DELLA CURA DE' BAMBINI
ATTACCATI DALLA
RACHITIDE
TRATTATO

Del Dottor

GIOVANNI VERARDO ZEVIANI

FILOSOFO MEDICO.



VERONA

MDCCLXI.

Per Marco Moroni su la Via Nova.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

4

AL SIGNOR BARONE

GIRARDO VAN-SVVIETEN

SOMMO FILOSOFO

GIOVANNI VERARDO ZEVIANI.



Oichè, ornatissimo Signore, mi avete fatto l' onore di significarmi che non vi è spiacciuto il leggere altre Operette mie negli anni scorsi stampate, ho preso animo di dedicare a Voi la presente, ed illustrarla col vostro

Nome. Il Governo della pregiata ſalute dell' Auguſtiſſima Imperiale FAMIGLIA, e'l buon Regolamento di coteſta Biblioteca, che al preſente ripoſano in Voi, come con univerſale rincreſcimento de' dotti v' impediſcono il condurre a termine gl' intrapreſi Commentarj ſugli Aforiſmi del Boeravio, non v' impediranno lo ſcorrere queſto piccoliſſimo Volume; ed avrò io il vantaggio, dove aveſſi errato, di eſſere da un Uom dottiſſimo, qual Voi ſiete, illuminato e corretto. Accogliete di buona voglia queſto dono, quantunque di gran lunga inferiore al Voſtro merito, e non ceſſate di amarmi.

PRE-

PREFAZIONE.



Gran ragione lagnavasi una volta il dottissimo Mercuriale, che i vecchj Medici fossero stati molto negligenti nella cura de' fanciullini, e nel trattare de' loro mali. Ma per vero dire nè egli, nè quanti furono dopo di lui, sino a' tempi di Francesco de le Boe Silvio, molto hanno accresciuta la Medicina in questa parte; poichè troppo ancor a que' tempi prevalendo nell' Arte il credito e la venerazion degli Antichi, altro non hanno fatto i Medici che raccogliere le dottrine loro qua e là sparse, e ridurle in un solo volume; senza aggiugnere alcuna propria osservazione, e molte frammischiandone, le quali più agli adulti convengono, che ai fantolini. Quindi è

che

che il gran Sidenamio, il quale tolta avendo per fondamento de' suoi studj la propria osservazione e la pratica, avea seco stesso giurato di non lasciars' ingannare dall' Autorità di qualunque più accreditato Maestro, trattava sovente di questo affare con Gualtero Arris, come di una cosa ancora da' Medici trascurata, e che meritava di essere una volta con attenzione osservata e messa in chiaro. Nel tempo medesimo, che tolto sopra di se il nobile incarico, il diligente Arris s' andava lodevolmente in Inghilterra impiegando a rintracciar l' indole, e le cagioni de' morbi puerili, in Olanda in questa medesima opera, conosciutane l' importanza, s' affaticava il celebre de le Boe Silvio; e già ne avea lavorato un compiuto Trattato, il quale dopo la di lui morte fu publicato dallo Schradero. Pervenne questo libro alle mani dell' Arris, ed ebbe a confessa-

re

re da quell' Uomo ingenuo ch' era, avere veramente diſcoperta l'indole de' mali de' fanciullini il Silvio, e avere meglio di tutti gli altri ſopra di quelli dottamente, e rettamente diſputato. Se non che per eſſer egli troppo amico di rimedj ſpiritoſi e volatili, come altresì degli Oppiati, che ſenza alcun riguardo in tutt' i mali anche de' bambini adoperava, ſembrò all'Arris che non corriſpondeſſe alla ſua Teorica la Pratica, e che anzi quanto in quella avea con tanto merito diſcoperto, in queſta veniſſe totalmente a diſtruggere. Queſto è il motivo che l'Arris proſeguì a fare le ſue oſſervazioni, e a tal fine conduſſe i ſuoi ſtudj, che arricchì la Medicina di un Trattato, ch' egli appellò: *de' mali acuti de' bambini;* il quale è ſtato da' Medici con ſommo applauſo ricevuto, ed è tuttavia al dì d' oggi dai più ſaggi accolto e commendato. Ma con tutta

ta l'opera e lo ſtudio di queſti grandi Uomini, e di quanti altri dopo di queſti, chi in uno chi in un altro de' mali de' fanciullini, ſi ſono affaticati, poco vantaggio ne è venuto al publico; mentre quantunque le loro dottrine tutt'i Medici approvino, niente di meno molti di eſſi sfuggono di adattarle alla pratica; poca o niuna briga prendendoſi d'intrometterſi a curare bambini, queſt'opera ſtimando ſol propria delle nutrici e delle mammane. Il motivo principale per cui ciò fuggono i Medici di fare, ſi è perchè penſano impoſſibil coſa il rilevare la natura de' mali de' bambini, ch'eſſi non ſanno eſprimere; e perchè i preſcritti medicamenti ad ogni modo rifiutano, eſſendo, come dice Platone, ſopra ogni beſtia oſtinati e indomabili. Ma ſe ben ſi rifletta, ſono vani queſti timori, mentre a' loro mali ſempliciſſimi medicamenti, e in piccoliſſime doſi baſtando,

do, è facile che ſotto uno od altro preteſto s'inducano a prenderli; e ſempliciſſimi eſſendo i loro mali, s'eſſi non li ſanno eſprimere, baſtantemente ſuppliſce l'importuna loquacità delle nutrici, che ſogliono minutamente ogni ſegno raccogliere, e ogni diſordine eſaggerare. Ad una intera cognizione de' mali de' bambini, dice il dotto Arris, baſta che il Medico ſappia ſe hanno avverſione al cibo, o vomito; ſe rigettino latte quagliato, o con importuni vagimenti, veglie ed inquietudini moſtrino di aver ſpaſimi e dolori di ventre; ſe abbiano rutti che ſanno di agro, o ſinghiozzo, o toſſe; ſe il loro ventre ſia ſtitico, o troppo ſcorrevole, e le fecce biancaſtre, verdeggianti, o biliofe. Se abbian ſete che moſtri febbre, o ulceri in bocca ſerpeggianti che impediſcano il cibarſi. Oltre a ciò ſe abbiano ſintomi di epileſſia, e quanto ſpeſſi, e di quale du-

rata, e di quanta veemenza. Se le gingive sian bianche e turgide, che mostrino vicino lo spuntar de' denti. Finalmente se altro segno abbian di male: come gonfio il ventre, o qualche altra parte, o macchie o pustule, o giallura, o rosolìa che faccian brutta la pelle. Gli altri segni son del tutto superflui, e giovevoli solo ad una sottile speculazione, non già ad una pratica convenevole. Quanta utilità poi non ne verrebbe al publico, e quanto decoro all' Arte se fossero in quest' uopo solleciti i Medici e diligenti? mentre per una parte spessissimo accadono i mali puerili, e comunque semplici spesso son micidiali; e per l' altra parte obbediscono a' rimedj, e facilmente si curano. Appena nato un bambino, porta con se una miniera di mali in quella sterminata quantità di fecce di cui ha il ventre pieno, e in quella pingue e viscosa materia che

tut-

tutto il canale degli alimenti internamente ricopre. Se privati vengono, come troppo è in costume, del primiero latte materno, ch' è destinato dalla natura a cacciare dal corpo queste ostili materie, ecco a dar fuori l' inappetenza, il vomito, il singhiozzo, i dolori di ventre, la tosse, le veglie, i pianti, i tremori, l'itterizia, le febbri, le convulsioni, la tabe, la morte. Oltre a ciò mentre nell'utero racchiusi nuotavano liberi da ogni parte in un blando tepore, nati che sono, incontrano tosto un rozzo trattamento, e per ogni parte da strette fascie vengono rinserrati. Son necessitati a sentir nel respiro i varj effetti dell' aria, e nuove vie si aprono al giro del sangue, e molte delle vecchie si chiudono; e a un nuovo genere di alimento sono costretti, il quale torna in veleno se ben presto nello stomaco non sia digerito. Quali morbi non de-

devono da queste grandi stranissime mutazioni di vita provenire, se al dire d'Ippocrate, negli adulti stessi le sole mutazioni grandi delle stagioni sono fecondissime di malattie? In fatti sì gravi e sì frequenti malattie da queste cagioni provengono, che fattone il computo in varie parti d'Europa, s'è rilevato apertamente, che in ogni nazione una terza parte de' nati cessa di vivere prima di giugnere all' età di sette anni. E pure mali sì micidiali con lieve opera di buon governo e di medicamenti si prevengono e si curano. Avvien ciò appunto, che avvenir scorgiamo alle piante, le quali per la lor tenerezza qualor son giovani più spesse onte ritraggono dall' esterne ingiurie, di quanto ne sentano le vecchie ed annose; ma niente di meno di quelle i morbi in breve tempo risanansi, quando queste portan sempre palesi i segni delle loro fe-

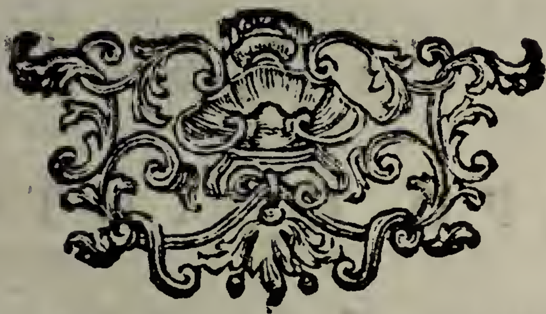
rite. Quindi l'epileſſia, l'idropiſia, la tabe ed altri mali che negli adulti non ammetton rimedio, facilmente ne' fanciulli ſi curano. E' una coſa che fa ſtupore, dice il Valleſio, il vedere da quanti caſi diſperati ſalvi eſcano i fantolini. Non c'è male all'aſpetto più terribile, e che più faccia diſcoſtare dallo ſtato di ſanità le parti tutte del corpo quanto la Rachitide; e pure con piccioli rimedj un sì gran male ſi cura: con tanta perfezione, che le oſſa ſteſſe per eſſo in ſtrane guiſe ſcompoſte e piegate, ſi compongono e raddrizzano. Queſto appunto è quel morbo di cui io ſono per trattare in queſto libro, a ciò fare da forti motivi incitato e moſſo. Poichè eſſendomi venuto fatto d'incontrare nella cura de' Rachitici un metodo ſopra quanti dagli Scrittori ſono propoſti ſempliciſſimo ed efficaciſſimo, m'ha queſto ſervito di lume a rilevare la cagion

vera

vera della Rachitide, e a provare con felice riuſcita nuovi e inuſitati rimedj. Riflettendo all'incontro che di queſto male nè il Silvio, nè l'Arris non hanno trattato; e che gli altri Scrittori col ſeguir ciecamente le dottrine del Gliſſonio che fu il primo a trattarne, non ſono giunti a conoſcere l'indole della Rachitide, il biſogno ho conoſciuto di porla in chiaro. Non vorrei però che intendeſſe alcuno ch' io abbia il mal animo di detrarre alla fama del Gliſſonio, al quale anzi confeſſo di eſſere in molte coſe debitore; e molto a lui debbe la Medicina, non ſolo per ciò che ſcriſſe della Rachitide, ma molto ancora per varie ſcoperte in Fiſica e in Notomia, come i dotti ben ſanno. Ma ſi ſa che niuna coſa fu nel ſuo cominciamento perfetta; e maeſtro alcun non ſi dà, che ogni coſa faccia bene e compiutamente. Sarà pertanto in cinque par-

ti.

ti divisa quest'Opera. Nella prima si darà una compiuta descrizione della Rachitide, e di tutte quelle particolarità che ad essa appartengono. Nella seconda si dimostrerà non esser essa come credesi un morbo nuovo. Nella terza si porranno in chiaro la sua essenza, e le sue cagioni. La quarta parte verserà intorno alla cura della medesima. Nell' ultima s' insegnerà il modo più acconcio di preservare da tal morbo i bambini.



INDICE DE' CAPI.

DEL-

DELLA RACHITIDE

CAPO PRIMO.

Coſa ſia la Rachitide.

1. Ol nome di Rachitide appellano i Medici quel male de' fanciullini, per cui quantunque prendano una baſtante quantità di alimento, niente di meno ſi ſcarnano oltre modo; ed hanno il ventre indurito e gonfio, e le oſſa tutte del corpo ſcompoſte, talmente che divengono moſtruoſi a vedere, e perdon quaſi la figura di Uomo.

2. Non s'è veduto mai a naſcere verun bambino con queſto male; anzi rariſſime volte dà fuori prima del ſeſto meſe, come rariſſime volte naſce dopo l'età di due anni (1).

(1) Il Gliſſonio inclina a credere che poſſa darſi la Rachitide nel feto dentro all'utero, benchè dica eſſere coſa rariſſima: *rariſſime a primo ortu, ne dum ab ipſa prima conceptione & formatione ſe prodit.* De Rachit. p. 170. *ante partum lethalis* p. 285. Ma ci aſſicura il Boeravio che queſto non ſi vide mai: *infantibus ille numquam connatus.* Aph. de cogn. & cur. mor. §. 1481.

3. I primi segni con cui si dà a conoscere sono una certa insolita pigrizia e debilità, per cui vanno perdendo a poco a poco la natural loro vaghezza e brio, il lor sereno volto cambiando in un aspetto serio e penseroso. Le floride lor carni s'appassiscono e oscurano, onde non regge il capo sul collo, e quando prima vigorosi guizzavano fra le braccia della nutrice, perduta ogni fermezza, pesanti e intorpiditi più non vagliono a sostenersi, ma or in una or in altra parte piegandosi, crollano ad ogni momento.

4. Che se hanno cominciato a camminare allorchè da questo male son presi, perdono a poco a poco l'usata voglia di correre e saltellare, e si stancano ad ogni gioco, quelli perciò eleggendo, ne' quali si sta a sedere. Seduti a fatica si levano in piè; e se irati sono, non già con giocosi scuotimenti si placano, bensì con ciò che loro conciglia una placida quiete. Quanto perdono di vigore nel corpo, altrettanto divengono nell'animo pronti, e sono oltre all'età loro ingegnosissimi.

5. O bambini siano o grandicelli, nel principio del loro male il ventre si gonfia, e s'indura. L'appetito si mantien vigoroso, o cresce più tosto oltre l'usato *(1)*; ma non corrisponde alla quan-

(1) Il Glissonio dice che l'appetito è mediocre o più tosto

quantità dell'alimento che prendono la nutrizione del corpo, che ogni dì più a gran passi si dimagra, con una lenta febbretta *(1)*. Il loro ventre talvolta è stitico, spesso troppo scorrevole *(2)*; e manda fuori corrotte materie tinte di vario, per lo più verdeggiante colore *(3)*.

sto debile: *appetitus cibi & potus vel moderatus vel debilior*. p. 272. Ma l'ho costantemente osservato vigoroso e più tosto cresciuto, come lo nota il Daubenton: Ils mangent beaucoup, & avec appetit. Histoire Natur. &c. tom. 3. p. 55.

(1) Il Glissonio non appropria la febbre alla Rachitide: *multos quippe reperias hoc morbo graviter afflictos absque febrili intemperie, aut ulla causa suspicionis ejusdem*. p. 2. Così l'Offmanno non ve l'appropria che in un male avanzato: *invalescente demum malo jungitur febricula lenta--quæ plerumque ad mortem perdurat*. De morb. inf. cap. de Rachit. Ma il Boeravio ve l'appropria in tutto il corso del male: *toto decursu mali lenta febricula depascitur corpus usque in mortem*. Aph. de cogn. & cur. morb. §. 1488. Di più il Sidenamio la vuole anche precedente alla Rachitide: *nisi annis quibus intermittentes autumnales prædominium habent veræ Rachitides rarius occurrunt*. Obs. med. sect. 1. cap. 5.

(2) Il Glissonio fa poco conto dello scorrimento del ventre, e lo mette fra' segni puramente accidentali: *alvi profluvia fortuita sunt symptomata*. p. 281. Ma io l'ho sempre osservato in tutte le Rachitidi, e molti altri Scrittori lo pongono fra i veri sintomi della Rachitide, segnatamente il Valdschmidio. Cas. medic. lib. 5. cas. 22.

(3) Questo segno non è osservato dagli Scrittori: anzi il Glissonio dice che gli escrementi del ventre sono simili a quelli de' sani: *excrementa alvi & vesicæ sanorum fere similia*. p. 272. Pur vedesi costantemente quasi in tutto il corso della Rachitide qualora il ventre è troppo scorrevole.

6. Crescono questi mali a misura che il male s'avanza: e già alcuni nodi per l'addietro poco osservabili si manifestano alle giunture, la faccia arrossa, il capo s'ingrandisce (1), le vene e le arterie del collo si gonfiano, e gli occhi danno in fuori mostruosamente (2). La spina del dorso s'inflette, e in varie guise si piega. Le ossa stesse, massimamente delle gambe s'incurvano, e in una parte compresse, in altra più del dovere rilevate perdono l'ordinaria loro figura. S'impicciolisce fuor di modo la statura del corpo; e si guasta del tutto la simmetria delle costole, onde il petto si schiaccia ne' lati, e davanti si fa puntivo, qual è appunto il petto de' polli. I denti difficilmente spuntano, si anneriscono e cadono a frustoli: e crescendo il male, dalla febbre e dalla tabe distrutti gl'infermi perdon la vita.

7. Sono i Rachitici assai più pesanti di quanto fa credere la loro magrezza; ed amano più to-

(1) Questo segno è messo dal Daubenton al primo principio della Rachitide: d'abord la tête & le visage sont gonflez. Hist. Nat. t. 3. p. 55. Ma questo propriamente nasce sol dopo alcun corso di male, come lo notò il Glissonio: *hoc signum præsupponat licet aliqualem motum morbi antequam elucescat*. De Rach. p. 266. e lo conferma il Boeravio: *adultia morbus exhibet magnum caput*. Aph. de cogn. & cur. morb. §. 1487.

(2) Questo segno non fu osservato dagli Scrittori, è però facile a riscontrarsi, e lo notò Giovanni Lindestolpe. De Venen. cap. 14. thes. 36.

tosto di giacere nel dorso che ne' lati. Alcuni di essi patiscono tosse e Tisichezza, altri Spine ventose, altri si gonfiano per Idropisia, di uno o d'altro genere.

8. Non debbo tralasciar un altro segno molto proprio della Rachitide da niuno degli Scrittori osservato. Quest'è una grandissima contrazione e raggrinzamento dell'ano, per cui la pelle si fa oltre modo aderente alle vicine ossa sacro e coccigge. Per questo solo segno le femmine nostre distinguono la Rachitide da qualunque altro male; ma con poco discernimento, mentr' è ad altri mali familiare e comune.

9. Comunque molti di coloro che dalla Rachitide vengono assaliti ne muojano, pure questi sono pochissimi per rispetto a' moltissimi che sopravvivono. Ne' più il male fa poco progresso, e a pena co' sintomi al principio narrati si manifesta, e non giugne a piegare la spina, nè a guastare le ossa. Fra quegli altri, che in queste parti cresciuto il male restano offesi, la maggior parte ancor risana: perfettamente se son bambini, e se più maturi, portando in tutta la loro vita evidenti i segni di essere stati una volta ammalati di Rachitide. Ond'è che in tutt' i luoghi e paesi molti si veggono di questi Uomini così mostruosi, che un capo hanno grandissimo con vivace ingegno, un dorso in varie guise

cur-

curvato, baſſi di ſtatura con braccia lunghiſſime, con le gambe indentro combaciantiſi al ginocchio, a guiſa di due ſciable che nella metà ſi tocchino; i quali perciò dal volgo ſono deriſi col ſoprannome di *Sciable*.

10. Quanto a' sfortunati che muojono, pare più toſto che ciò avvenga per que' mali che in fine ſi tira dietro la Rachitide, come la Tiſichezza, l'Idropiſia, le Spine ventoſe e ſimili, più toſto che per eſſa propriamente. Da che è facile il dedurre non eſſere eſſa un morbo di per ſe ſteſſo molto pernicioſo e maligno; molto più ſe badiſi alla forza che hanno i medicamenti contro di eſſo, i quali, ſe a dovere e in tempo ſiano somministrati, rade volte avviene che la Rachitide quantunque ſi voglia veemente conduca a morte.

11. Egualmente a queſto male ſono diſpoſti i figlioli di genitori cagionevoli, che de' ſani. Queſto ho io oſſervato, eſſere per lo più i Rachitici figlioli di genitori graſſi e corpulenti; e gli ſteſſi bambini più nutriti e graſſi più facilmente incorrere nella Rachitide, principalmente ſe ſiano privi del latte della propria lor Madre.

12. Alcuni ſcrivono che non s'è veduta mai la Rachitide ne' figlioli de' Contadini (1); ma que-

[1] *Inter ruſticos illud malum nondum eſt notum*. Praxis Medica, ſive com. in aph. Boer. par. 5. p. 370.

questo non è vero; che anzi presso noi quasi in ogni Villa si trovano uomini e femmine che vantan l'arte di saperla curare; e tutto al contrario il Lindestolpe afferma che nella sua patria rade volte nasce la Rachitide, e che si vede spesso nel Contado (1). Ed Elia Camerario osservò stessamente più familiare la Rachitide nelle Ville presso il Castello Hornberg, che altrove nelle Città (2).

13. Per lo più la Rachitide si va a poco a poco occultamente lavorando ne' primi mesi, sino a manifestarsi chiaramente. Spesso però succede ad altri morbi, i quali tutti molto possono conferire alla sua generazione. Quindi è un male frequentissimo e facilissimo ad accadere, onde e per la sua mostruosità, e per essere proprio de' fanciullini, per eccellenza chiamasi il morbo Puerile (3).

14. Osservasi nell' ordinario suo corso, che quanto più teneri sono i bambini che assale, tanto porta seco maggiore pericolo; così tanto suol essere più veemente, quanto più presto si fanno vedere que' sintomi, che son proprj d'un ma-

(1) *Morbus hic quidem vertebrarum, Rachitis dictus, per patriam rarior quidem est, videtur tamen sæpe apud rusticanam gentem.* Lindest. De Ven. cap. 14. thes. 37.

(2) Acta Curios. Nat. vol. 2. obs. 153.

(3) Glisson. tract. de Rachitide, sive *morbo Puerili*.

male inoltrato. Che ſe ſtian lungi i morbi del polmone, la Idropiſia e gli altri mali, con cui ſuol terminare con fatale eſito, benchè duri la eſtenuazione del corpo, la gonfiezza del ventre e gli altri ſintomi proprj del ſuo cominciare, ad ogni modo non ſi de' temere che venga ad avere mal fine; molto meno ſe i mali già comparſi comincino a dileguarſi.

15. Se però col riſanare della Rachitide, non ſi riſanino ancora i vizj dell'oſſa e della ſpina, v'è gran motivo di temere che tutto il reſto di vita abbia a menarſi cagionevole. Sino all'età di cinque anni queſti diſordini ſi poſſono in qualche forma emendare; ma paſſato che ſia queſto termine poco più ſi può conſeguire; e il vizio della ſpina che permane eſpone a un grandiſſimo pericolo di Tiſichezza o d'altro morbo di polmone, che toglie la vita in ſul fiore primo degli anni. Ciò che diſſe Ippocrate dell'aſma e della toſſe (1), a tutta ragione ſi può dire della Rachitide: cioè che chiunque divien gobbo per la Rachitide, prima della pubertà incontra la morte. Quindi è che moltiſſimi giovini ſi veggono con le gambe piegate, e con gli altri deſcritti ſegni della Rachitide, e pochiſſimi ſe ne veggono di età avanzata.

16. Nè

(1) *Qui gibbi ex aſthmate aut tuſſi fiunt, ante pubertatem moriuntur*. Hip. lib. 6. aph. 46.

16. Ne' cadaveri de' fanciulli periti di questo male vedesi il capo grande oltre il dovere, la faccia ancor florida respettivamente a tutto il corpo al sommo estenuato e smunto. L'addomine in tutti trovasi gonfio e disteso, comunque i suoi muscoli siano magri e strutti. La pelle del corpo pieghevole, e 'l collo meno inrigidito di quanto sogliono avere i corpi morti. Aperto il ventre, in tutti si trova il fegato più grande del dovere, il ventricolo e gl'intestini enfiati, il mesenterio per lo più pieno zeppo di giandole dure e scirrose, e le altre viscere tutte più grandi del solito. Dentro al petto scorgesi talvolta il polmone attaccato alla pleura, ricoperto per lo più di materia biancastra addensata, o pieno di tumoretti duri, o guastato da posteme. Nel capo non si suol trovare parte alcuna morbosa, toltone in qualcuno, il di cui cerebro nuota in una grandissima quantità di acqua.

17. Negli scheletri de' Rachitici si scorge più chiaro quanto ne patiscano per questo male le ossa. Nella Galleria del Re di Francia se ne conservano due con molte altre ossa. Ecco la descrizione che M. Daubenton ne fa di uno (1): Tutte le ossa sono sfigurate, toltone quelle del capo. Sono gonfie nelle articolazioni, specialmen-

(1) Histoire Natur. tom. 3. n. 131. p. 73.

mente del ginocchio. L' estremità del *femur* e del *tibia* sono più grosse del dovere: le cavità *cotyloides* e *glenoides* non sono grandi quanto vorrebbe la testa dell'osso della coscia, e del braccio. La spina è piegata a foggia di *S*: la piegatura superiore fa un cavo dal lato sinistro un poco davanti; l'inferiore fa un cavo dalla parte destra un poco di dietro, onde la capacità del petto è intieramente difforme. Il braccio sinistro è piegato al di dentro verso l'omero: le coscie sono concave al di dietro, e le gambe davanti; e le ossa della gamba sono sì fattamente convesse al di dentro che le tibie si toccano. Tutte queste, e le altre ossa sono schiacciate in differenti guise per tutta la loro lunghezza. L' altezza di questo scheletro di tre piedi e due once mostra un' età di diciotto o venti anni.

18. La Rachitide stimasi un male proprio singolarmente dell' Inghilterra, onde anche diccsi il morbo Inglese. Il Boozio però molti Rachitici ha veduto in Parigi (1); Il Boeravio dice di averne curati moltissimi in Amsterdam (2). L' Offmanno molti ne ha veduti in Alla di Sassonia,

[1] *De Gallia quidem mihi certissime constat: diversos enim Parisiis infantes vidi eo laborantes*. De affect. omissis. cap. 12.

[2] O qualunque sia l'Autore del libro Praxis Med. sive com. in aph. Boer. *Amstelodami hac mea methodo plurimis profui*. par. 5. p. 374.

nia (1); ed Elia Camerario appropria questo morbo alle Ville dette *Tabificæ* presso il castello Hornberg (2). Il Cochi (3), ed il Benevoli (4) lo mostrano familiare in Toscana, e noi qui il veggiamo familiare in Lombardia. Da che si può conghietturare essere la Rachitide a tutte le Nazioni comune; molto più che alcune traccie si hanno trovarsi anche nella Spagna (5), e nell' America (6). E' però più familiare ne' paesi freddi e Settentrionali, di quanto sia ne' caldi ed Australi (7).

19. I Medici chiamano questo male col nome di Rachitide, ch' è quanto dire Morbo spinale; perciocchè i Greci la spina del dorso chiamano ῥάχις. Pare che poco convenga questo nome ad esprimere l'indole di questo male, mentre esprime solamente un sintomo di esso, il quale nel principio non si trova giammai, e nè meno nel fine, se il male non sia oltre l' usato veemente; poichè la Rachitide il più delle volte compie il suo corso senza giugnere a piegare la

 spi-

[1] De morb. inf. cap. 9.
[2] Act. Nat. Curios. vol. 2. obs. 153.
[3] Bagni di Pisa cap. 4.
[4] Osserv. 38. ec. Dissert.
[5] Vid. Zacut. Prax. adm. lib. 1. obs. 133.
[6] Vid. Hist. des Yncas Roy du Perou lib. 4. cap. 12.
[7] *Hic morbus in regionibus calidioribus non ita observatur*. Prax. Med. sive com. in Aph. Boer. par. 5. p. 374.

ſpina. Meglio certo ſarebbe ſtato prendere la denominazione dall'oſtruzione del ventre, o meglio ancora dalla tabe, mentre queſti ſono ſempre preſenti anche in un male quantunque ſi voglia mite: e come confeſſa il Gliſſonio *(1)*, che fu l'Autor di quel nome, la tabe ne' Rachitici ottimamente contraſſegna e miſura la grandezza e l'avanzamento del male. Ma poichè il nome di Rachitide è ſtato ricevuto da' Medici e in tutte le ſcuole adottato, ad ogni modo ſi de' ritenere; mentre eſſendo ſtati i primi gl'Ingleſi a deſcrivere e diſtinguere dagli altri mali la Rachitide, è giuſto che appelliſi con un nome che più ſi aſſomigli a quello con cui in quel paeſe volgarmente ſi ſolea appellare, ch' è quello di *Richets (2)*; oltre a ciò eſſendo queſta una queſtione di puro nome, è ſuperfluo l'intrometterſi in eſſa.

20. Variamente dal volgo la Rachitide ſi appella. I Franceſi l' appellano *la nouure des enfans (3)*, gli Ollandeſi *Engelſche ſiekte*, ovvero *Ledenvang (4)*, gl' Ingleſi, come abbiamo detto

[1] *Carnoſæ partes quas inter primo affectas numeravimus, in progreſſu morbi magis extenuantur--optimeque hoc ſignum motum ac gradum morbi demonſtrat*. De Rach. p. 267.

(2) Vid. Gliſſon. de Rachit. p. 3.

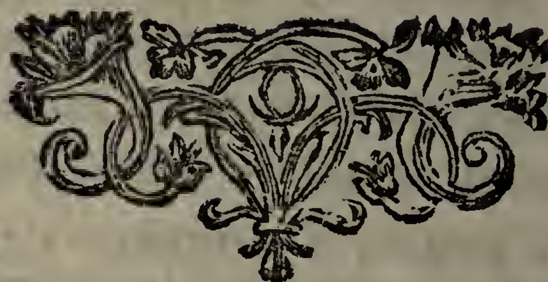
(3) Vid. Daubenton Hiſt. Nat. tom. 3. p. 55.

(4) Vid. Prax. Med. ſive Comment. in aph. Boer. par. 5. p. 370.

to *Richets*. Presso noi volgarmente diceſi *Mal del Scimmioto*; atteſa forse l' inclinazione al ſedere, che hanno i Rachitici, o ben anche per l' aſpetto loro contraffatto, o pel vizio che hanno d'intorno all'ano.

21. Il Gliſſonio dice, che la Rachitide ha molta parentella e ſomiglianza con la febbre lenta, con la tabe, con l' atrofia de' fanciulli. Così pare in fatti, ſe badiamo alle deſcrizioni che i vecchj Scrittori ci hanno laſciate di queſti morbi; ma in pratica vi ſi ſcorge una grandiſſima differenza. La Rachitide ha ſempre con ſe l'enfiagione del ventre, ciò che non è proprio di niuno di que' morbi: i corpi de' Rachitici ſono peſanti, e non gli eſtenuati per altro genere di magrezza. Oltre a ciò la Rachitide ha di proprio l' incurvazion della ſpina, i vizj dell' oſſa, la grandezza del capo, l'acutezza dell'ingegno; e niente di queſto oſſervaſi nelle altre ſpecie di magrezza. Anche il color delle carni è differente, il quale nella Rachitide è foſco e bruno, nelle altre magrezze è lucido qual cera. Vi ſono ſtati de' Medici, i quali ad altre ſpecie di mali hanno appropriata la Rachitide; mentre portando eſſa con ſe varj ſintomi, chi ad uno più toſto di quelli, chi ad un altro riſguardando, ſon venuti a farla comune col morbo Gallico, con lo Scorbuto, con l'Idrocefalo, coi vermi della pel-

della pelle e degl' inteſtini , e con altri mali : Ma i deſcritti caratteri della Rachitide la diſtinguono per modo da qualunque altro male, che rimane del tutto ſuperfluo l'intertenerſi ad addurre altri ſegni, che dagli altri la dimoſtrino un mal differente.



CA-

CAPO SECONDO.

La Rachitide non è un mal nuovo.

22. 
L. morbo che ſino ad ora abbiamo deſcritto hanno i Medici applicato il nome di Rachitide poco prima della metà del paſſato ſecolo. Otto diligenti Medici del Collegio di Londra ſolevano privatamente adunarſi, e ſcambievolmente in iſcritto comunicarſi i loro ſtudj, e le loro oſſervazioni. Fu ſoggetto delle loro ricerche un male che il volgo chiamava *Richets*; e già tante oſſervazioni ſu di eſſo avevano fatte, che le crederono baſtanti a ſervire di fondamento per un compiuto Trattato. A queſt'Opera di comune conſentimento furono eletti il Gliſſonio, il Bate, il Regemortero, i quali in tre parti ſi diviſero la fatica; e toccò al Gliſſonio la parte d'inveſtigare l'eſſenza del morbo. Ciò egli eſeguì con tutta accuratezza: pure eſſendoſi partito dal modo di filoſofare dagli altri uſato, a lui ſolo appoggiarono tutta l'opera, acciocchè non riſultaſſe un Trattato moſtruoſo di vario ſtile e di dottrine difformi e diſcordanti (1). Per queſta

(1) Vid. Gliſſon. de Rach. in Præf.

sta via s' è venuto a formare il famoso primo Trattato su la Rachitide, che porta il nome del Glissonio. Fra l'edizioni di questo libro accennate dal Mangeto (1) la più antica appartiene all'anno 1650. Credo che prima di questa altre se ne sian fatte, trovando io parlare della Rachitide Arnoldo Boozio in un suo libro che ha per titolo *de Affectibus omissis*, la di cui prima edizione si pone dallo stesso Mangeto nell'anno 1649. Comunque sia la cosa, questo è certo che poco prima del 1650. scrisse il Glissonio, mentre prima di quel tempo niuno Scrittore trovasi che parli di Rachitide, e poco dopo sino a dì nostri molti Scrittori di essa fanno menzione. Or in questo libro ci vuol far credere il Glissonio che il male di cui tratta, familiare nel volgo sotto il nome di *Richets*, ch' egli poi mutò in *Rachitis*, fosse allora un morbo del tutto nuovo, soli trent'anni prima comparso nelle Occidentali parti dell'Inghilterra, il quale prima non fosse, e che di là in sì pochi anni si fosse propagato in tutto quel Regno; e ben anche in tutte le altre nazioni d'Europa. Ciecamente in ciò per lo passato da molti fu seguitato il Glissonio, e pare che al dì d'oggi questa opinione si faccia comune. Perchè però questa erronea cre-

(1) Bibliot. Script. Med. verb. Glissonius.

credenza fa troppo ostacolo alla cognizione dell' indole della Rachitide, la quale forse non per altro motivo si rimane sconosciuta ed oscura, giova farvisi incontro di tutto proposito, prima che vie più s'inoltri e prenda piede.

23. E poichè tutti quelli che credono essere un mal nuovo la Rachitide, non per altro motivo così credono, se non perchè l' asserisce il Glissonio; e poichè il Glissonio sin dal tempo che lavorò il suo Trattato trovò in questo proposito de' gagliardi oppositori che altramenti pensavano, e fu perciò in necessità di raccogliere quante ragioni mai seppe per sostenere questa sua opinione, altro a noi non rimane che richiamare ad esame le stesse sue ragioni, per vedere quanto siano forti e convincenti.

24. Due sono i fondamenti, per cui crede il Glissonio essere la Rachitide un morbo nuovo: la relazione di persone ch' elesse ad indagarne l' origine, e 'l silenzio degli Scrittori, niun de' quali parlò di questo morbo prima di lui. *Da pochi secoli in qua*, dic' egli (1), *è certissimo che sono dati fuori alcuni mali nuovi, del tutto sconosciuti agli Antichi, come il morbo Gallico, lo Scorbuto, la Plica Polonica. Nel novero di questi piacemi ascrivere la Rachitide. Perciocchè se vogliamo di-*

(1) De Rach. pag. 1. & p. 3.

disaminare i libri sì degli Antichi che de' Moderni, i quali parlano delle malattie de' fanciulli, non ne troveremo pur uno ch' esattamente rappresenti l' idea, ed abbia le condizioni della Rachitide. -- Si fece vedere la prima volta questo male (per quanto però abbiamo potuto rilevare da bocca altrui) ne' tratti dell' Inghilterra che risguardano a Ponente, da dove a poco a poco s' è dato a conoscere in quasi tutte le Australi e Occidentali parti dell' Inghilterra.

25. E quanto al primo di questi due fondamenti, veggiamo qual ebbe relazione il Glissonio da queste persone per tale affare elette e disaminate. Riferiron esse che per quanto diligentemente abbiano ricercato, non sono giunte a rilevare l'origine della Rachitide: Che non si sa chi v' abbia apposto il nome *Richets*, con cui da tutti era appellata; nè quale fosse l' ammalato, il di cui male dapprima con questo nome si appellò; nè il luogo preciso dove ciò fu, nè il modo con cui il male nel volgo si diffuse dappoi. Che queste sieno state le relazioni che n' ebbe il Glissonio non si può rivocare in dubbio, perch' egli medesimo l' assicura (1). Or quale confe-

(1) *Nemo hactenus inveniri potuit qui sciret aut ostenderet vel primum nominis auctorem, vel ægrotum cui primum nomen morbi accommodatum fuit; vel locum peculiarem ubi id factum, vel modum etiam, quo inde in vulgus dispersum fuit.* De Rach. p. 4.

ſeguenza da queſte relazioni ſi può trarre circa l'antichità della Rachitide? E' piacciuto al Gliſſonio il trarne in conſeguenza che queſto foſſe un male nulla più antico di trent'anni. Ma o io m'inganno, o troppo è chiaro che tutto all' oppoſito da queſta oſcurità di coſe ſi de' inferire, ch'egli ſin d'allora foſſe molto antico.

L' altro argomento del ſilenzio degli Scrittori non ha maggior valore del primo, mentre in alcuni libri degli Antichi, benchè ſotto altro nome ed aſpetto, tutt'i principali ſintomi della Rachitide, or ſeparati, or ben anche inſieme uniti, ſi trovan deſcritti; e ſe ciò pur vero non foſſe, molti argomenti non mancano per cui render ragione di un sì fatto ſilenzio.

27. Conobbero Ippocrate e Galeno la Tabe come un morbo proprio de' fanciullini (1): anzi Ippocrate opportunamente ne diſtingue due ſpezie; vale a dire quella, in cui s' intiſichiſce il corpo per mancanza di alimento, ed un'altra in cui ſi dimagra quantunque l'appetito ſia vigoroſo, e copioſo nutrimento prenda. Di più amendue queſti Scrittori notano che qualora a' fanciullini s'incurva la ſpina del dorſo, s'ingenerano de' tubercoli dentro il polmone (2): ſegni

C 2 tut-

(1) Hip. de dentit. Galen. de differ. febr. lib. 1.
(2) Hip. de artic. & Galen. comment. 3.

tutti che sono i caratteristici della Rachitide : i primi di un morbo mite o nel suo principio ; gli altri d'un male veemente ed inoltrato (1). Anche Cornelio Celso appropria all' età tenera l'incurvazion della spina del dorso, aggiugnendovi tosto i vizj delle giandole ingrossate e indurite (2); ciò ch' è proprio della Rachitide.

28. Il Mercuriale (3), il Sennerto (4), il Khuefnero (5), e moltissimi altri parlano diffusamente della Tabe come di un morbo proprio de' fanciullini, distinguendone con troppo scrupolo varie specie e varj gradi, e con tali caratteri descrivendola, che son proprj della Rachitide, e niente oggi competono alla vera loro Tabe, se distinta si consideri dalla Rachitide medesima. Ma per non riuscire nojoso ed istucchevole, vaglia per molti altri che si potrebbon nominare, ciò che scrisse in questo proposito il Reusnero, il quale visse nel secolo antecedente al Glissonio.

Par-

(1) Giovanni Ecqueto dall' Aforismo 26. del terzo libro, dove Ippocrate appropria a' fanciullini *verticuli in occipitio introrsum extrusiones*, conchiude che fosse nota ad Ippocrate la Rachitide. Anche nelle Coace parla Ippocrate della curvatura della spina che seco porta la difficoltà di respiro, e nel libro de loc. in hom. parla di una specie di Tabe originata dallo storcimento della spina.

[2] Lib. 2. cap. 1.

(3) De Morb. puer. cap. 2.

(4) De Infant. curat. part. 2. cap. 20.

(5) De morb. puer. cap. 22.

Parla egli in una sua Dissertazione (1) di un male in que' tempi molto familiare nell' Elvezia e nell' Ollanda; il quale era proprio de' fantolini, e li faceva cadere in tanta magrezza che perduta la carne a pena si potevano sostentare sulle ossa, quantunque il loro appetito si mantenesse vigoroso: che oltre a questo aveano ostruzioni, il costato schiacciato, e le gambe curvate in dentro, ond' è che nella Danimarca il chiamavano *Varum*. Che più si può desiderare per contrassegnare la Rachitide? V' è però di più che il medesimo Autore propone un metodo di cura, che si confà col migliore che oggi si abbia per risanare la Rachitide.

29. Il Glissonio medesimo fra la sua Rachitide, e la Tabe dagli Antichi descritta confessa passare molta somiglianza e parentella (2): e volendola non di meno un morbo differente, altri segni non sa addurre per distinguerla che la febbre, la quale dice esser propria della Tabe, e non della Rachitide (3). Ma oltrechè la febbre è un

[1] Hieron. Reusnerus in disputatione medica habita Basileæ anno 1582.

[2] *Licet enim aliquid commercii & affinitatis habere videatur cum febre lenta, cum tabe, cum macie infantium.* Glis. de Rachit. p. 1.

[3] *Multos quippe reperias hoc morbo graviter afflictos absque febrili intemperie, aut ulla causa suspicionis ejusdem.* ib. p. 2.

è un segno molto dubbio, che a talento si può conoscere dove alle volte non è, e non conoscere dov'è infatti, dovendosi ne' bambini da altri segni fuorchè dal polso rilevare (1), par che s'inganni il Glissonio allorchè nella Rachitide non la riconosce, se a fronte di lui può stare l'autorità del Boeravio (2), e di altri, che ve l'appropriano. Che che sia di ciò da questa picciola differenza non si può certamente conchiudere che la Rachitide non fosse dagli Antichi con la Tabe confusa, quando altri segni principali mostrino che ve la confondessero. Perciocchè pretende una cosa ingiusta il Glissonio quando vuole che gli Antichi dovessero aver parlato così esattamente della Rachitide, com'egli fece, a poterla stabilire un morbo antico (3); mentre se ciò giusto fosse, molti mali de' quali in questi ul-

---

[1] *Quod ad pulsum puerorum spectat, is naturaliter quidem, aut levissima quavis ex caussa est creberrimus, ut quodammodo febricitare nunquam non videantur. Praeterea ista morum protervia juniores ferme omnes sunt praediti, ut carpum eodem situ motus expertem vix momento plerique sustineant ad pulsum attrectandum. Denique tot sunt quae eorum pulsum accelerant, vel alias immutent; ut sententia exinde lata sit ut plurimum fallax futura.* Harris de morb. ac. inf. p. 10.

[2] *Toto decursu mali lenta febricula depascitur corpus usque in mortem.* Boer. aph. de cogn. & cur. morb. §. 1488.

[3] *Nullum inveniemus qui hujus ideam & conditionem satis exacte exprimat.* De Rach. pag. 1.

ultimi tempi da' moderni Scrittori si è trattato con più accuratezza, che prima gli altri non fecero, si dovrebbono tutti contare per nuovi: ciò ch'è grande sconcio ed errore.

30. Oltre alla Tabe, come di mali proprj de' fanciullini parlano i vecchj Scrittori (1) de' vermi degl' intestini, e della pelle, dell'artitride, della gobba, e d'altri mali e vizj dell'ossa, molte cose dicendo che son proprie della Rachitide. Di questi mali al dì d'oggi poco più se ne parla, se non se come sintomi della Rachitide: e della Tabe segnatamente parlando, se questa si consideri fuori della Rachitide, più non trovasi che sia un male proprio de' bambini; che anzi agli adulti si appropria, ne' quali è molto più frequente (2). Or come sarebbe stolto il dire che al comparire al mondo della Rachitide, questi altri mali siano cessati, o abbiano mutato aspetto, così è fuor di ragione il credere che sia un mal nuovo la Rachitide; e siamo necessitati a crederla dagli Antichi in quegli altri mali frammischiata e confusa.

31. Per quale motivo poi per lo passato non sia-

---

(1) Vide Rhas. contin. lib. 25. p. 280. Kuefner. de morb. puer. cap. 12. Simon. Schul. M. Aur. Sever. ec.

(2 *Tabes maxime fit ætatibus, ab anno octavo decimo, usque ad quintum trigesimum*. Hippoc. lib. 5. aph. 9.

ſiano ſtati più diligenti i Medici in ſeparare dagli altri mali la Rachitide facile coſa ſarà l' indovinarlo, ſe ſi ricordi che tanta era una volta la venerazion degli Antichi, che ſi ſtimava pazzia il penſare che alle loro opere alcuna coſa ſi poteſſe aggiugnere; onde altro in fatti dagli Scrittori non s'è fatto per molti ſecoli, che commentare ed illuſtrare i libri de' primi Maeſtri. Ora in eſſi non trovandoſi deſcritta ſeparatamente dagli altri morbi la Rachitide, forſe perchè ne' caldi climi ove abitavano meno frequente ed oſſervabile, da queſto ſteſſo abbiamo ragion di credere ch'avendo ſotto degli occhi familiare queſto morbo ne' climi freddi, dove anche tardi penetrò la ſcienza Medica, chi ad uno chi ad un altro genere de' conoſciuti mali l' appropriaſſero i Medici; come appunto al dì d'oggi veggiamo che in una Nazione con un nome, in un' altra con un altro ſi appella: chi più uno de' ſuoi ſintomi, chi più un altro avendo notato e riſguardato.

32. Ma non occorre sì da lungi rintracciare onde ſia venuta queſta traſcuratezza, ſe ne abbiamo davanti agli occhi un indizio paleſe e manifeſto nella traſcuratezza medeſima che dura tuttavia ne' Medici, aſſai più colpevole dopo che il Gliſſonio e qualch'altro Scrittore con tanto vantaggio del pubblico ci hanno meſſo in chiaro queſto

ge-

genere di morbo. Quanto pochi sono que' Medici che dopo del Glissonio hanno trattato della Rachitide: toltone il Majou, il Doleo, e qualche altro Scrittore de' giorni nostri, poche parole se ne trovano ne' libri anche di quegli stessi che hanno distesi copiosi trattati su' mali de' bambini; tacendone l'Arris, il Silvio, l'Ettmullero, il Veinarto, il Neuter, ed altri moltissimi ch'è superfluo il nominare. Non è forse in Italia molto frequente la Rachitide? e pure toltene alcune poche osservazioni del Benevoli, non saprei addurre chi degl' Italiani ne parli di proposito. Per quella stessa ragione adunque che oggi, dopo che la Rachitide è conosciuta, poco ne parlano i Medici, a miglior ragione poco ne hanno parlato gli Antichi, quando il male non era ancora alla propria specie ridotto.

33. Il motivo di questo silenzio io credo che sia per una parte, perchè non si curano i Medici d'intromettersi nella cura de' bambini, i di cui mali pensano difficili a rilevarsi, e più difficili ad essere curati, costantemente rifiutando di prendere i medicamenti prescritti da essi; dacchè viene che inosservati passano i loro mali. Per l'altra parte l'ignaro volgo questi fantolini strutti dalla Rachitide crede sempre essere ammaliati; e ad altri rimedj ricorre, fuorchè a quelli tolti dalla Medicina, che in queste circostan-

ze crede inopportuni e superflui. Da mille luoghi degli Scrittori comprovasi essere stato sempre mai vivo l'errore di credere darsi un'Arte di ammaliare; e quantunque per opera massimamente del nostro Maffei (1) siasi alquanto dalle menti de' meno indotti disgombrato, pur dura tuttavia vivo presso del volgo. E gli Uomini, e gli animali, e le piante e le frutta, ed ogni cosa più tenera e migliore credesi sottoposta ad essere ammaliata; non solo con l'essere toccata, ma con un semplice sguardo ancora, con un alito, e persino con una lode troppo affettata. Plinio fa menzione di alcune famiglie nell'Africa, cui era nota l'Arte di far perire bambini, alberi ed altro, col solo commendarli (2). E al riferire di Plutarco credevano alcuni che gli stessi parenti ed amici anche nol volendo venissero ad affascinare ciò, che con occhio attento guardavano, procurando perciò le femmine che i loro parti non fossero da chichessia troppo fisso risguardati (3). In Catullo (4), in Virgilio (5), e in moltissimi altri Poeti, si leggono de' tratti che questa pregiudicata opinione dimostrano. Quind' i Gre-

[1] Arte Magica annichilata.
[2] Lib. 7. cap. 22.
[3] Sympos. 5. cap. 7.
[4] *Mala fascinare lingua*. Carm. 7.
[5] *Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos*. Eclog. 3.

Greci aveano in costume allorchè lodavano qualche cosa di aggiugnere la parola ἀβασκάντως, e i Latini *præfiscine*, quasi volendo dire lungi dal fascino (1): dacchè è venuto che al dì d'oggi pur usano le femmine in Germania il dire qualor lodano un bel fanciullino, Dio vel conservi, come notò il Sennerto (2), e come parimenti dicesi talvolta presso di noi. Di Galeno scrive Tralliano (3), che una volta condannava coloro che credevano negl'incantesimi, ma che poi egli stesso venne a prestarvi fede; ma il passo addotto non trovasi oggi ne' libri di Galeno. Questo è certo che i Romani con una legge nelle dodici Tavole proibirono espressamente l'ammaliare i frutti dell'altrui vigna; pensando, come nota Seneca (4), che a forza di canto avessero gli Uomini facoltà d'invitare, e far fuggire a lor talento le pioggie e le tempeste.

(1) Plautus Asinar. 2. 4. 84.

(2) Tom. 3. lib. 4. cap. 23.

(3) *Divinissimus Galenus, qui ne esse quidem incantationes putavit, ex longo tempore multoque usu plurimum ipsas posse deprehendit. Audi igitur verba ipsius, quæ de Medica Homeri tractatione reliquit &c.* Tral. lib. 9. cap. 4.

(4) *Apud nos in duodecim tabulis cavetur: ne quis alienos fructus excantassit. Rudis adhuc Antiquitas credebat & attrahi imbres cantibus & repelli.* Senec. nat. quæst. lib. 4. cap. 7.

34. Rade volte fanciullini si veggono dimagrati e strutti che non abbian le femmine ricorso agli Esorcismi e alle Benedizioni. Così leggo avvenire in ogni Nazione. Il Lindestolpe dice che in Ollanda le volgari persone credono fermamente che i fantolini Rachitici non siano i loro veri figli, ma figli di Giganti messi in vece di essi, rubbati i veri, e rapiti prima che siano battezzati (1). E che in tutta la Germania questo erroneo pensamento si stenda, si può rilevare dagli scritti dell'Eistero (2). Nell'Elvezia il Reusnero nota che in quel male di cui sopra abbiamo parlato le femmine aveano ricorso agli Esorcismi (3). In Portogallo assicura Zacuto Lusitano che questi mali sono chiamati *Omao*, intendendosi con questo vocabolo un certo cattivo genio che strugge ed affascina (4). A questa

[1] *Rachitis videtur sæpe apud rusticanam gentem; gigantæum sibi per noctis silentia, antequam baptismus fuit celebratus, obtrusum fuisse infantem, persuasissime sibi credentem*. Lindest. de venen. cap. 14. thes. 37.

[2] *Ostendi infantes olim pro a Diabolo suppositis habitos, revera nihil aliud quam infantes Rachiticos fuisse*. Heist. comp. med. cap. 10. n. 32.

(3) *Vetulæ hic edentulæ, sacrosanctæ religionis prætextu, varios adhibent exorcismos, varias nænias, varias cum cingulo ægri gesticulationes &c.* Reusn. disp. med.

[4] *Lusitanæ nostræ, in quorum ore nihil est frequentius vocant* Omao; *quasi malus genius, aut vermis illos excruciet. Aniculæ ad fascinationem referunt, alii ad præstigium*. Zac. Prax. Adm. lib. 1. obs. 133.

sta voce molto è simile il domestico vocabolo nostro *Rioma*, che tutto dì sentesi nella bocca delle nostre femmine, che in quasi tutt' i mali de' bambini l' accusano, altro appunto non intendendo, che un certo non so qual genio maligno. In Toscana non con altro vocabolo esprimono la Rachitide le volgari persone, che con dire: il mio bimbo m'è stato tocco, o maliatò. Che gli stessi Inglesi credessero un male fuor di natura la Rachitide, abbiamo un forte motivo d'argomentarlo da ciò, che aveano in costume di curarla con un rimedio alquanto ridicolo e superstizioso (1): Pungevano essi la conca delle orecchie, ma con un coltello spuntato: raccoglievano quindi il sangue con lana, e l'applicavano agl'ipocondri dell'ammalato, ma con tale riguardo che il sangue del destro orecchio si ponesse sul sinistro ipocondro, e quello del sinistro sul destro. Non è meno superstiziosa la cura che vi adattano le nostre femmine, poichè credendo che questo *Rioma* o malo genio stia appiattato nell'ano, che veggono ristretto e disseccato, altro non si prendono a cuore che sterminarlo da questo luogo; e questo credono di ot-

---

[1] *Ridiculum quid & superstitiosum sapit, quod aliqui in hujus scarificationis administratione factitant, dum dextræ auris sanguinem lana exceptum sinistro hypocondrio, sinistræ dextro alligant.* Glisson. de Rach. p. 343.

ottenere con lo fcontorcere ivi e ftaccare la pelle, ciò che fanno con fommo dolore e ftrida de' fanciullini. Forfe preffo i Francefi diconfi annodati e legati i Rachitici per voler fignificare che fono ammaliati. Sin nell'America quefti morbi fi credon nati per fafcino: Nella Storia *des Yncas Roy du Perou* (1) fi racconta di una certa Palla di fangue Regio, che rifanò una fua figlia *Ayufca*, che nella lingua di quel paefe fignifica malita o ftentata.

35. Paffiamo per ultimo ad offervare come quefte ragioni del Gliffonio fiano ftate da' Medici ricevute; e fe per ventura l'autorità di effi a quefte aggiungeffe alcun pefo. Che que' dotti Medici che concorfero a formare il Trattato del Gliffonio, credeffero non effere la Rachitide un morbo nuovo, abbiamo grande ragione di crederlo, da ciò appunto che con troppo impegno fi è meffo il Gliffonio a dimoftrarlo per tale; e da ciò ancora che a quefto Trattato non hanno voluto i loro nomi fofcrivere, fe non dopo di aver accennato che le loro opinioni erano difcordanti dalle opinioni del Gliffonio, e che l'affare è troppo più imbrogliato di quanto fi penfa (2).

36. Mol-

[1] Hift. des Yncas Roy du Perou lib. 4. cap. 12. Amfterdam.

[2] In Præfat.

36. Molto bizzarra cosa è che contra questa opinione del Glissonio, l'autorità del Glissonio medesimo possiamo contrapporre, il quale nol volendo viene a confessare non essere un mal nuovo la Rachitide; dando a diveder chiaramente da molti luoghi del suo Trattato d'esser egli medesimo poco persuaso delle sue proprie ragioni. Accorda egli in primo luogo ch' essendo nato questo morbo soli trent' anni addietro, in luoghi non lontani nè disastrosi, se ne dovrebbe sapere l'origine prima, l'autor del nome, il luogo, e il modo della sua propagazione (1); e poi confessa che di tutto questo non se ne sa nulla (2). Accorda ch' essendo nuovo e recente, non è possibile che in tanta varietà di paesi tutti si siano accordati a chiamarlo con un solo nome (3); ed è costretto a confessare che tutti con un solo nome infatti il chiamavano (4). Accorda final-

(1) *Admiratione autem dignum est, quod cum morbus recens sit, & non ita pridem nomine donatus, neque in locis adeo dissitis aut inaccessis vigens, nemo hactenus inveniri potuerit qui sciret aut ostenderet vel primum nominis auctorem &c.* De Rach. p. 4.

(2) *Quis vero primus morbum hoc nomine donavit valde est incertum, ut & qua occasione id factum, casuve an consilio.* De Rach. p. 3.

(3) *Utcunque nomen impositum sit, apud omnes obtinuit, ut in tanta varietate locorum, nondum alio nomine appellatum fuisse, aut etiam nunc appellari intellexerimus.* ibi.

(4) Ibi.

finalmente ch' essendo nuovo e recente, e trovandosi diffuso in tutta l'Inghilterra, e forse anche in tutte le altre Nazioni, ne viene in conseguenza ch'egli debba essere contagioso (1) : e non dubita di confessare non esser egli punto contagioso (2). A queste difficoltà o non fa veruna risposta, o le sorpassa francamente con un solo atto di maraviglia; facendoci per conchiusione avvertiti ch' egli non assicura sulla prima origine del morbo, ma che intanto il dice nuovo, in quanto da bocca altrui così ha rilevato (3); e quel che ha rilevato altro non è, come abbiamo di sopra notato, che niente circa la sua origine si è rilevato.

37. Il Majou fu il primo dopo il Glissonio a chiamare nuovo il mal della Rachitide; e pare che l'desiderio di novità, e una troppa venerazio-

[1] *Certe qui considerat morbum hunc veteribus incognitum hoc ultimo sæculo Occidentales Angliæ tractus primum invadentem, intra paucos annos per totam fere Angliam dispersum esse (suspicamur hunc affectum frequentiorem esse quam credi solet in cæteris regionibus*. p. 238.) *facile prima fronte opinetur eum esse vere contagiosum, & per contagium tam longe lateque disseminari*. De Rach. p. 183.

[2] *Sed pressius attendenti aliter se res habere videbitur*. ibi.

[3] *Innotuit autem primum hic morbus (quantum quidem ex aliorum relatione diligenti facto examine colligere potuimus) in Occidentalibus Angliæ tractibus, in comitatu scil. Dorset & Sommerset triginta circiter retro abhinc annis*. De Rach. p. 3.

zione a' detti del Gliſſonio l' abbiano indotto in queſto errore, perchè dando grandiſſime lodi al Gliſſonio, a ſe ſteſſo dà il vanto di eſſere ſtato dopo di lui il primo a parlar della Rachitide (1). Trovo io però che prima di lui della Rachitide hanno fatto menzione il Boozio, il Sidenamio, il Boile. Queſti tutti ſi moſtrano di contraria opinione; affermando il Boozio di aver prima del Gliſſonio in Inghilterra, oſſervata in Francia familiare la Rachitide, e di ſoſpettarla comune ſin d'allora a tutte le altre Nazioni (2). Il Sidenamio poi afferma eſſere la Tabe de' fantolini dagli Antichi deſcritta, così ſomigliante ne' ſintomi con la Rachitide, che con eſſa la confonde; ed atteſta di più di avere con gli ſteſſi rimedj amendue queſti mali riſanato (3). Il Boile non ebbe ardire di chiamar la Rachitide un morbo nuovo, ſe non dopo di aver marcato ch' egli non vuol eſſere autor di queſto, ma che l'

E dice

(1) Oper. Med. Phyſ. tract. 5. de Rachit.

(2) *Morbum non in Anglia dumtaxat & Hibernia, ſed & in aliis quoque regionibus graſſari veriſimile eſt &c.* Boot. de affect. ommiſ. cap. 12.

(3) *Infantes poſt febres autumnales tum continuas tum intermittentes hectici aliquando fiunt. Ventres eorum inflati, tumentes ac duri evadunt; ſæpe etiam tuſſis, aliaque tabidorum ſymptomata ſubnaſcuntur, quæ Rachitidem plane mentiantur... Sane quamplurimi infantes, etiam vera Rachitide laborantes, hac methodo a me liberati fuerunt.* Sydenh. obſ. med. ſec. 1. cap. 5.

dice per ciò solo che altri così afferma (1). I Medici della Germania non si sono lasciati trasportare dalle ragioni, nè dall'autorità del Glissonio e del Majou, ma hanno costantemente creduto che la Rachitide non fosse un mal nuovo. Questo rilevasi dai libri del Merclino, del Doleo, e del Valdschmidio, i quali pochi anni dopo del Majou hanno parlato della Rachitide: stimandola il primo un morbo del tutto antico (2); e chiaro scrivendo il secondo che molti Medici il riferivano alla Tabe (3); e il terzo ch' egli stesso co' Medici era di parere che ignorata la vera indole della Rachitide i vecchj Medici l' avranno appropriata all' Idrocefalo, o a qualche spe-

---

(1) *Eidem veritati pondus addit aliud exemplum, Rachitidis videlicet, morbi novi & abstrusi [ut saltem supponitur] sæpiusque adeo pertinacis &c.* Boyl. de util. Phil. exp. exerc. 5. p. 270.

(2) *Aliquot numerari possunt morbi quos vulgo Veteribus prorsus ignotos, & paucis demum retro sæculis prognatos contendunt. Tales sunt: Variolæ, Morbilli, Febris petechialis, miliaris, Lues Venerea, Scorbutus, Sudor Anglicus, Rachitis &c. Hi, inquam, omnes, & fortassis adhuc alii, dirissimi affectus ab aliis quidem pro novis habentur, ab aliis vero contra, & ut nobis videtur rectius, Veteribus non solum utique innotuisse, sed jam ante Hippocratis quoque tempora mortale hominum genus afflixisse creduntur simul ac demonstrantur; licet aliis atque diversis nominibus indigitati.* Merclin. in Præfat. ad Pandolphinum.

(3) *Cum plures Medici hunc affectum solis infantibus familiarem jam præter propter ante 40. annos in Anglia primo innotum ad Tabem referant &c.* Dol. Encicl. Med. lib. 6. cap. 13.

specie di Cacheſſia, o allo Scorbuto, o alla Tabe, o a' Vermi, o allo ſpuntar laborioſo de' denti, o a qualche altro ſomigliante morbo (1).

38. Il Boeravio riſvegliò queſta opinione già quaſi bandita; e fu ſeguitato dall' Offmanno, dall' Aſtruc, dal Daubenton, e da altri. Se non che l'Aſtruc quanto aſſeriſce nell'Opera, par che voglia rivocare in dubbio nella poſtilla (2). L'Ecquet però vuol nota la Rachitide ſino allo ſteſſo Ippocrate (3); e l'Eiſtero in particolar ſcritto ha difeſa di propoſito l' antichità della Rachitide (4).

39. Non è facile l'indovinare per quali motivi ſiaſi indotto il Boeravio ad abbracciar queſta opinione, e perchè mai diverſa ponga l' origine

E 2 della

---

(1) *Dabimus etiam plurimos infantes hoc morbo fuiſſe ſublatos, multoſque eodem morbo adhuc affligi: Medici hujus mali ignari vel hydrocephalum eſſe dixerunt, vel ſpeciem cachexiæ, vel ſcorbutum, vel tabem, vel vermes, vel dentitionem difficilem & neſcio quid non*. Valdſchm. caſ. Medic. lib. 5. caſ. 22.

(2) *Non deſunt, qui putent ex eodem fonte fluxiſſe Rachitidem, Anglice Richets, novam morbi ſpeciem &c. Neque Rachitidem, Anglice Richets, quæ in Anglia dicitur ortum habuiſſe circa annum* 1634. *vel* 1640. de Morb. vener. lib. 1. cap. 13.

(3) *Rachitidem hic innuit Hippocrates, quæ ſpinæ ſubverſionem & ſpirandi difficultatem [quam hic aſthmata vocat] inferre ſolet*. Hecq. com. in Hip. lib. 3. aph. 26.

(4) *Hunc morbum tam novum non eſſe ut vulgo creditur, alias in Schediaſmate docui*. Heiſt. Comp. Med. cap 10. §. 32. not.

della Rachitide da quanto la pone il Gliſſonio, come altresì diversa la pongono l'Offmanno e il Daubenton: volendola il Gliſſonio verſo l'anno 1620. (1); il Boeravio verſo il 1540. (2), il Daubenton verſo il 1590. (3); l'Offmanno verſo il 1690. (4). Quanto al parere dell'Offmanno, è chiaro che in queſto luogo non ſi de' contare per nulla: mentr'è troppo grave l'errore, trovandoſi molti Scrittori che fanno menzione della Rachitide, e il Libro del Gliſſonio quarant'anni prima di queſto tempo, in cui egli pone la ſua origine. Quanto al Boeravio, com'egli penſava che la Rachitide molto apparteneſſe al morbo Gallico (5), io credo che per queſta ragione ſia venuto a ſtimarla un morbo nuovo, e n'ab-

(1) Vedi al n. 22.

(2) *Medio fere labente ſæculo decimo ſexto, in Mediterraneis Britanniæ primo, deinde per totum hoc regnum, denique & per omnia Europæ borealis loca, ortus eſt morbus novus, hodie frequentiſſimus, qui Rachitis appellatur*. Aph. de cogn. ec. §. 1480.

(3) Le mal vénérien n'a pas devancé d'un ſiècle entier le rachitis. Hiſtoir. natur. tom. 3. p. 57.

(4) L'Offmanno ſcriſſe il libro *de morbis infantum* del 1740. come appare dalla prefazione, e parlando della Rachitide dice: *Novum eſt morbi genus & vix ſæculo priori ad exitum properante in Anglia obortum*. Cap. 9.

(5) *Maxime autem infeſtus habetur proli, cujus parentes laxa & debili conditione corporis...Venere, ætate, exhauſti. Tabi imprimis venereæ & iteratis gonorrhæis multum obnoxii* Aphor. ec. ib. 1482.

n'abbia quindi un poco più fatta vecchia l'origine, per avvicinarla sempre più all'origine del morbo Gallico; venendosi per lui a far posteriore a quello di soli quarant'anni, quando secondo il Glissonio si fa posteriore di ben cento e quasi trent' anni. Il Daubenton non ha avuto coraggio di sì fattamente alterarne l' origine; e si è contentato di farla più antica di quanto la volle il Glissonio di soli trent'anni (1); e dà a conoscere manifestamente che così fece, perchè la credeva appartenere al morbo Gallico, dal modo stesso con cui ne parla. Ma la quotidiana sperienza confirmata dall' autorità di dottissimi Uomini, ci mostra chiaro che la Rachitide è un morbo del tutto distinto dal morbo Gallico, ciò che diffusamente mostreremo nel seguente capitolo; sicchè nè meno l' autorità del Boeravio e degli altri suoi seguaci ci de' punto muovere a cre-

(1) Quelques--uns ont prétendu que le rachitis n' étoit souvent dans les enfans que l' effet du mal vénérien, qu' avoient eu les pères, les mères, ou les nourrices: les époques de ces deux maladies semblent favoriser cette opinion, car le mal vénérien n' a pas devancé d' un siècle entier le rachitis: d' ailleurs cette maladie règne dans les pays septentrionaux où le mal vénérien est beaucoup plus violent, & plus durable que dans les pays méridionaux: on croit sour--tout reconnoître les traces de ce mal dans les os des rachitiques lorsqu' ils sont cariez. Hist. nat. tom. 3. p. 57. Altrove però ne varia l' epoca dicendo: Il n' y a que deux cens ans que cette maladie est connue. ib. p. 56.

a credere la Rachitide un mal nuovo, restando fermo e per istoria, e per ragione, e per autorità ch'egli anzi non possa a meno di non essere molto antico; ciò che viepiù resterà confirmato e palese, allorchè avremo dimostrato nascer' egli ed essere fomentato da cagioni del tutto comuni, e che niente d'insolito non hanno, nè di pellegrino o contagioso.

40. Nè perchè nuovo morbo non sia la Rachitide, di minor lode degno per ciò non sarà il Glissonio, che prima d'ognuno di essa trattò; che anzi per essere antica maggior lode acquista avendola dagli altri mali contrassegnata e distinta, mentre così seppe fare quanto altri prima non seppe; gran maraviglia non recando che un vegga il primo una cosa, se nata essendo a' suoi tempi, chi fu prima di lui vederla non potea; e come, nota Seneca (1), il dare maggior chiarezza, e nuovo ordin migliore alle cose già da altri prima osservate, merita egual lode che l' averle il primo osservate e notate.

---

(1) *Etiamsi omnia a Veteribus inventa sunt, hoc semper novum erit usus, & inventorum ab aliis scientia & dispositio*. Senec. epist. 64.

CA-

CAPO TERZO.

Della essenza, e cagioni della Rachitide.

41. 
Appoichè con tanto accrescimento dell'Arte, e con tanta utilità del pubblico sono giunt' i Medici a conoscere nella Rachitide un morbo di speziale natura da tutti gli altri diverso e distinto, hanno sempremai sin al dì d' oggi riputata malagevole impresa il tentar di scoprirne l'indole, e la origine. Son già più di cento anni passati, da che que' dotti Medici di Londra in quest' opera si sono affaticati: e le loro opinioni tuttavia da molti sono accolte, quantunque le credano molto improbabili e insufficienti, quali appunto dagli stessi Autori eran credute (1); mentre chiunque ha voluto proporne di nuove, sembra essere caduto in errore peggiore.

42. Il

(1) *Obscura hujus affectus essentia, & nostrum in hoc stadio percurrendo ausum [vel tacentibus nobis] veniam apud te postulant, ut & defectus, lapsus, erroresque horum conatuum mitiori perstringantur censura, jure merito efflagitant*. De Rach. Gliss. in præf.

41. Il Gliſſonio pone la prima radice ed eſſenza della Rachitide in una fredda ed umida intemperie, congiunta con un tal vizio nella ſpinal midolla, che offeſi i nervi che hanno origine fuori del cranio, ſi mantengano illeſi quelli che naſcono dentro di eſſo (1).

43. Fra i compagni del Gliſſonio vi fu alcuno che volea che la Rachitide traeſſe la ſua origine dal morbo Gallico, altri dallo Scorbuto, altri da un non ſo quale vizio del fegato (2); e di queſto parere fu parimenti il Boozio (3). Il Si-

(1) *In Rachitide morbo contingit nutritionis inæqualitas, quæ [veriſimile eſt] provenit a nervorum quorundam, præ aliis ad partes nutriendas ineptitudine. Quippe morbus iſte(ut in libro noſtro de Rachitide evicimus) ſedem habet in medulla ſpinali extra cranium nerviſque inde oriundis. Quapropter nervi iſti in fungendo officio debiles atque languidi ſint oportet, præ iis qui ex ſpinali medulla intra cranium natales ſuos deducunt. Indeque evenit ut caput, facies, atque imi ventris viſcera grandeſcant, utpote nervos intra cranium enatos ſortitæ: brachia autem & pedes præcipue, macreſcunt, redduntur que flaccidi & enervati, quia nervis a languidiore ſpinalis medullæ parte forinſecus extra cranium prodeuntibus irrigantur*. Gliſs. Anat. Hep. pag. 2.

(2) *Conjectarunt aliqui morbum hunc propaginem eſſe ſeu fructum luis Venereæ aut ſcorbuti a parentibus ad liberos propagatum*. Gliſſonius de Rachit. pag. 2. E in altro luogo: *Argumenta hæc tanti ſunt momenti penes nonnullos celeberrimos Medicos, ut primam eſſentiam hujus morbi ſoli hepati adſcripſerint*. Gliſ. de Rach. pag. 46.

(3) *Origo hujus labis a jecore eſt*. Boot. de aff. omiſ. cap. 12.

Sidenamio (1), e'l Arris (2) la radice di questo morbo pare che mettessero in una ostruzione del ventre; come pur fece ultimamente l'Eistero (3).

44. Il Majou comunque sembri ch'egli si volesse dipartire da quanto scrisse il Glissonio, in tutto però il seguì, fuorchè nella spiegazione di qualche sintomo (4). Il Doleo (5), il Valdschmidio (6), l'Offmanno (7), questa stessa opinione accettarono. F 45. Il

(1) *Ventris tumor, qui infantibus accidit post has febres, quibus annis aeris constitutio Intermittentibus Autumnalibus progignendis Epidemice determinatur, tangentis digitum haud aliter ferit, ac si materiam aliquam continerent viscera in Scirrhum induratam; cum qui aliis annis simili scilicet* προφάσει, *contingit, tactum ita afficit, ceu tensio tantum foret hypochondriorum a subjectis flatibus. Hinc nisi annis, quibus Intermittentes Autumnales prædominium habent, veræ Rachitides rarius occurrunt.* Sydenh. obs. med. sect. 1. cap. 5.

(2) *In tumorem abdominis duriusculum sæpe desinit, qui in nonnullis aut Rachitidi aut scrophulis producendis commode inservit.* Har. de mor. ac. inf. p. 24.

(3) *Atrophia sive tabes, & Rachitis infantum ut plurimum ex chylo & sero viscido, in mesenterio congesto, glandulas mesenterii obstruente, atque ne chylus ad sanguinem rite pervenire queat, impediente oriuntur.* Comp. Med. cap. 18. §. 20.

(4) *Quandoquidem ergo affectus hujus causa in obstructione spinalis medullæ, nervorumque inde oriundorum imbecillitate consistit &c.* Mayovv. op. Med. Phys. tract. 5.

(5) *Ex omnibus ergo phænomenis abunde patet causam hujus mali quærendam esse in spinali medulla.* Dol. encicl. med. lib. 6. cap. 13.

(6) *Rectius itaque videtur accusari posse spinalem medullam, ejusque ut & tubulorum nervorum inde prodeuntium aliqualem obstructionem.* Valds. cas. med. lib. 5. cas. 22.

(7) *Nos quoque causam proximam hujus affectus in impedi-* to

45. Il Lindeſtolpe (1), ed il Platnero (2) hanno ſtimato meglio incolpare per cagion della Rachitide un umore guaſto e corrotto, che tutto rode e diſcioglie.

46. Il Boeravio nè pur queſto credè ſufficiente a ſpiegare tutte le proprietà della Rachitide, quindi propoſe un vizio in tutto il liquido del corpo, e una debilità in tutto il ſolido, chiamando anche in ajuto qualche coſa di contagioſo (3).

47. Giovanni Ecqueto, tutto il male derivò da un ſolido troppo vigoroſo ed elaſtico, che chiude e rinſerra i canali, onde il giro de' liquidi ſi rallenta (4).

48. Il

to ſucci nervei in ſpinalem medullam vel compreſſam vel obſtructam influxu reponimus. Hoffm. de morb. inf. cap. 9.

(1) *Ego vero morbi hujus cauſam eſſe crediderim acredinem omnia eliquantem, cujuſcumque demum naturæ ingeniique & illa fuerit*. Lindeſt. de Ven. cap. 14. theſ. 38.

(2) *Ex his omnibus manifeſtum fieri arbitror, ſuccum illum quo omne corpus, & oſſa etiam, ali debent, in his ex crudo vitiatoque chylo confectum corrumpi*. Platn. inſtit. Chirurg. §. 1071.

(3) *Cauſa proxima mali cacochymia iners, mucoſa, frigida, vappida, latente forte labe venerea permixta, cum laxa partium fabrica*. Boer. aph. de cogn. & cur. morb. 1488.

(4) *Ulterius hanc cauſam ſcrutari ſi pergas, in vitiata ſolidorum ſyſtaltica vi poſitam invenies primam originem: tonicam intellige, ſpaſmodicam diatheſim, qua ſolidæ partes vividiore & elaſtico nimis ſucco ebriæ, ſtringuntur ſic & arctantur, ut*

48. Il Benevoli accusò una spossatezza principalmente del polmone, per cui in esso ristagni il chilo e si corrompa (1); e il Daubenton il solo morbo Gallico incolpa (2).

49. Per rilevare però quanto poco qualsivoglia di queste opinioni sia adattata ad esprimere l' indole della Rachitide, e a spiegarne le particolarità e le circostanze, basta porle al confronto dell' ordinario corso di questo male. Nella storia esatta che dal principio abbiamo data della Rachitide chiaramente apparisce aver essa due aspetti degni di considerazione. Nel primo aspetto appariscono la debilità e lassezza, l' enfiagione e lo scorrimento del ventre, uniti alla estenuazione del corpo. Questi segni sono così essenziali e proprj della Rachitide, che persistono in tutto il suo corso, e tutti trovansi anche in un male benigno e mite di sua natura.

 50. L'

ut angustiores facti vasorum diametri, advenientibus succis ingressum renuant. Hecq. de purg. med. cap. 28.

(1) Non è irragionevole il supporre che la prima cagione della Rachitide consista nella languidezza universale delle fibre, e specialmente di quelle del polmone; per cui venendo in esso a stagnare, e perciò a viziarsi il chilo, non solo da questa sua dimora, e dalla respettiva sua alterazione prodotto sia l' affanno [ordinario e principale accidente della Rachitide], ma che insieme si alteri e si perturbi, ed in certo modo si guasti la sanguificazione. Benevoli dissert. 3. e osserv. p. 249.

(2) Vedi num. 38.

50. L'altro aſpetto è corredato oltre a queſti di ſintomi più ſtravaganti e pellegrini: quali ſono il capo ingrandito, i nodi, le curvature, le corroſioni dell'oſſa, la piegatura della ſpina del dorſo, lo ſchiacciamento del petto, e gli altri mali del polmone e d'Idropiſia. Niuno di queſti ſegni trovaſi mai nel principio della Rachitide quanto ſi voglia veemente, e non ſi fa vedere giammai ſe il male ſia di natura mite e benigno.

51. Con queſto fondamento in capo veniamo a diſaminare la più ricevuta cagion della Rachitide, ch'è l'oſtruzione della ſpinal midolla. Tutt' i Medici in queſto s'accordano che queſta ſteſſa ſia la cagion vera di quella ſpecie di Paraliſia che i moderni chiamano Paraplegia (1). Or io dico che tanto nella Rachitide queſta cagion diſconviene, quanto è diverſa l'indole della Paraliſia dall'indole della Rachitide; e queſta conchiuſione tanto è legittima, quanto è vero che poſta la cauſa ſi pongono gli effetti, e che queſti con quella deono avere correlazione. La Paraliſia è una immobilità con floſſezza tale de' muſcoli, che nè per impero di volontà, nè per vigor di na-

[1] *Paraplegiæ causa ipsam ſpinalis medullæ originem impedit, ubi medullæ oblongatæ continuatur.* Vanſvv. in Boer. aph. 1062.

natura si può superare (1). Nella Rachitide cotale immobilità non si vede mai avvenire, ma dura il moto dal suo cominciamento sino all'ultimo suo termine, quantunque pernicioso e fatale. Nella Paralisia per lo più insieme col moto, perdono le parti ancora il senso, o l'hanno diminuito, ciò che nella Rachitide non avvenne giammai. Nascer suole la Paraplegia dopo l'Apoplesia, o l'Emiplegia, o in esse suol terminare. Nè l'uno nè l'altro di questi mali si scorge nella Rachitide; i quali tutti come nota Ippocrate (2) son più tosto proprj de' vecchj che de' bambini. Nella Paraplegia offuscasi la ragione, la memoria s'inferma, e sono gli ammalati stupidi e storditi; e nella Rachitide tutto all'opposito son pronti di mente, e oltre l'età loro ingegnosi i bambini. La Paraplegia finalmente è un morbo al sommo pericoloso, e quasi disperato se s'aggiunga la tabe; e la Rachitide è un morbo per lo più benigno che facilmente si cura. All'opposito quanti sintomi della Rachitide son proprj, i quali nella Paraplegia non avvengono mai? Se v'ha certo alcun morbo in natura dissomigliante da un altro; questo è la Rachitide con la Paraplegia: Come può dunque stare che da una stessa cagione amendue vengano prodotti?

52. Io

(1) Boer. aph. 1057.
(2) Lib. 3. aph. 31.

52. Io ſo che queſta cagione è ſtata imaginata dal Gliſſonio a ſolo titolo di ſpiegare onde avvenga nella Rachitide che il capo s'ingrandiſca e le viſcere del ventre, quando tutto il reſtante del corpo ſi ſcarna e dimagra. Il capo e le viſcere del ventre, dic'egli, ſono ravvivate da' nervi che naſcono dentro al cranio: il reſtante del corpo è ravvivato da nervi che naſcono fuori del capo. Una cagione di oſtruzione o compreſſione, la quale impediſca il corſo dello ſpirito in queſti ultimi nervi, farà sì che reſtino inferme le parti muſculoſe di ſotto il capo; e i nervi che ſono al di ſopra di queſto vizio, avvantaggiati nell' altrui danno, godranno di maggior copia di ſpirito, e creſceranno le parti in cui vanno a diſtribuirſi. Queſto modo di filoſofare è tanto a prim' occhio convincente, che ſenza più è ſtato accolto da parecchi Uomini dottiſſimi. Se però al lume della ragione e della pratica ſi conſideri, ſi verrà facilmente a conoſcere quanto ſia ſtrano e ſenza ragione. Perciocchè la fabbrica del cerebro, e 'l corſo dello ſpirito, non han niente di ſimile con la fabbrica del cuore, e col giro del ſangue. In queſto sì avviene che trovando il ſangue cacciato dal cuore e dalle arterie impedito il ſuo corſo in qualche canale, in maggior copia negli aperti vicini canali ſi ſparge; ma nella ſeparazione dello ſpirito

to tutt' altro avviene, che dentro al ſangue rimane quella porzione di eſſo, che non ſi potè ſeparare per vizio dell' organo. Oltre di che chi ne aſſicura, ſe queſto avveniſſe, che una creſciuta quantità di ſpirito oltre natura, in vece di produrre l' ottimo effetto di miglior nutrizione nelle parti, non faceſſe più toſto un morbo di ſpaſimo o convulſione?

53. Quindi è che in pratica non ſi è mai veduto che nell' Emiplegia tanto più di vigore acquiſti la parte del corpo ch' è ſana, quanto ne perde l' inferma; e che quanto queſta ſi dimagra, tanto più quella ſi riempia e nutriſca. Così non s' è mai veduto che nella Paraplegia il capo venga a participare pur un momento di quanto perde il reſtante del corpo; nè per ſomiglianti cagioni i viſceri del ventre ſi ſono mai ingranditi. E per ciò che riguarda alla magrezza del corpo, queſta non ſuole avvenire per queſto genere di cagioni, ſe non dopo che s' è perduto nelle membra il moto e 'l ſenſo del tutto; ma nella Rachitide ſi fa conoſcere dal bel primo principio, e dura e creſce, rimanendo vivo intieramente il ſenſo; e 'l moto ſol diminuito per quanto porta la magrezza e l' avanzamento del morbo. Oltre di che il capo ingrandito è un ſintomo, che non ſi fa vedere ſe non in un grado avanzato di male; e ſe il male è di natura leg-

leggero non si vede mai; e questa cagione ponesi nello stesso principio del morbo, e in qualunque veemenza di male: onde s'essa fosse propria della Rachitide, verrebbe a durare senza produrre per lunghi mesi il suo effetto, ciò ch'è sconcio a pensare.

54. Che se vogliamo passare all'osservazion de' cadaveri: in coloro che son periti dalla Paraplegia la morbosa cagione è palese dentro al cranio, che il libero corso impedisce dello spirito nella spinal midolla; di che si hanno innumerevoli esempj: ma nella Rachitide cotal cagione non osservasi. E' bensì vero che l'Offmanno scrive che il Glissonio, il Boneti, e l'Eistero l'hanno osservata (1), ma per quanto abbia io cercato dentro le Opere di questi Scrittori, non m'è riuscito di trovare dove così scrivano di aver osservato. Anzi il Glissonio chiaramente afferma ed assicura che niun vizio trovasi dentro al cranio de' morti dalla Rachitide, toltone l'Idrocefalo in taluni, e qualche maggior attaccamento della dura madre al cranio (2). E ciò tanto è ve-

[1] *Glissonius, Bonetus, & Heisterus asserunt principium medullæ spinalis solito durius & obstructum &c.* Hoffm. de morb. inf. cap. 9.

[2] *Cerebrum in aliis a nobis dissectis satis firmum & inculpabile, neque illuvie serosa inundatum deprehendimus.* Glis. de Rach. pag. 15.

vero, che il Platnero, a cui pur sembrava atta l'opinion del Glissonio a spiegare l'ineguale nutrizion delle parti nella Rachitide, per ciò solo la rifiuta, perchè con l' osservazion de' cadaveri non è confirmata; benchè dovesse poi confessare di non saper addurre miglior ragione e più vera (1).

55. Qual correlazione ha poi questa cagione con i nodi e gli altri vizj dell'ossa, con la corrosione de' denti, con le giandole scirrose ed ingrossate, con la soccorrenza, con la febbre e con gli altri sintomi della Rachitide? Il Majou che da essa l'ingrandimento dell'ossa, e qualche altro sintomo ha voluto derivare, nel render di ciò ragione s'è poi trovato in un grande intrico: ma il Glissonio che l' insufficienza di essa meglio conosciuta avea, altre morbose cagioni chiamò in ajuto.

56. L'opinion di coloro che la cagion della Rachitide con quella dello Scorbuto confondevano a tutta ragione fù riprovata dal Glissonio (2), e da tutti gli altri Scrittori, essendo

 molto

(1) *In sectis enim cadaveribus non sola spinalis medulla, sed cum ea etiam totum encephalon, omnia praeterea viscera mollia, flacida, praeter modum inflata, ipsi etiam cerebri ventriculi sero inundati reperiuntur*. Platner. opusc. tom. 1. diss. 4. §. 28.

(2) De Rachit. pag. 2.

molto dissomiglianti questi morbi nel loro corso. Molto più che in Inghilterra, dove si crede più frequente la Rachitide, per testimonio del Sidenamio (1) è molto raro lo Scorbuto: ed in Italia, dove pur frequente scorgiamo essere la Rachitide è rarissimo il vero Scorbuto; quando con questo nome ogni minima corrosion delle gingive non vogliamo appellare (2).

57. L'altra opinione de' primi Scrittori, che col morbo Gallico volevan comune la Rachitide, seguiti dal Daubenton, e in qualche modo dello stesso Boeravio, non ha miglior fondamento di verità. Perciocchè si vede tutto dì in pratica essere presi dalla Rachitide bambini, su' genitori de' quali non può cadere sospetto che siano infetti di morbo Gallico; e all' incontro si veggono molti bambini attaccati da morbo Gallico senza che divengano Rachitici. Mi ricordo d'aver veduti due o tre bambini, obbligati per po-

(1) Obs. med. sect. 6. cap. 5.

(2) Giovanni Grisostomo Lemonnier pochi anni sono ha stampato un libro in Ferrara sullo Scorbuto, e ne parla come di un male non mai veduto in que' luoghi prima del 1740.; e il Signor Conte Roncalli nel suo libro *Europæ Medicina*, stampato in Brescia nel 1747. ha queste parole parlando dello Scorbuto: *non enim adeo nostris hic in oris frequens. Stomachum movent aliqui vulgares Practici, qui illico ac vident aliquam in gingivis abrasionem vel læsiunculam, illico Scorbutum clamant, & consanguineos totamque domum subvertunt*. pag. 41.

povertà a dormire in un letto co' loro genitori pessimamente maltrattati dal morbo Gallico, venir essi pure attaccati da tumori, pustule, ulceri, ottalmie, a segno di perdere la vita; rimanendo niente di meno liberi del tutto da quegli altri sintomi che son proprj della Rachitide. Nè l' epoca di questi due mali, come pensa il Daubenton, ci somministra verun motivo di credere che da una stessa radice provengano la Rachitide e l' morbo Gallico; mentre, come s' è dimostrato nell' antecedente capitolo ad ogni modo siamo sforzati a credere essere la Rachitide un morbo antico, quando siamo sicuri che il morbo Gallico non giunse in Europa che sul finire del secolo decimoquinto. Oltre a ciò i rimedj che curano il morbo Gallico, niente vagliono a curare la Rachitide, e quelli che la Rachitide curano sono di niun valore nel morbo Gallico. Non si de' però da tutto questo inferire che per qualche accidente non si possano insieme congiugnere questi due diversi morbi in un solo ammalato, mentre a patire qualunque altro morbo sono sottoposti i Rachitici. Anzi di più io credo che il morbo Gallico possa disporre alla Rachitide, come tutti gli altri morbi posson fare; ma niente di meno vi saranno allora insieme con i sintomi della Rachitide, quegli altri che son proprj del Gallico morbo, e sarà facile il conosce-

re l'accoppiamento di amendue questi mali; che per altro sono diversi per natura, e l'un dall'altro distinti. Conobbe questa verità il Glissonio, e comunque la contraria opinione favorisce molto l'opinion sua che la Rachitide sia un mal nuovo, prevalse in lui l'amore del vero, e da quell'uomo sincero ch'era con forti ragioni sostenne che il morbo Gallico non avea che fare con la Rachitide (1). Il Gortero (2), l'Arris (3), e molti altri che notano venir presi dalla Rachitide fanciullini all'aspetto sanissimi, tacitamente questo stesso vengono a confessare. Ma l'Astruc gran conoscitore dell'indole del morbo Gallico si è in questa parte dichiarato, e ci assicura doversi considerare la Rachitide come un morbo dal morbo Gallico totalmente differente e distinto (4).

58. Quanto all'opinion del Boozio, e di quegli altri che tutta la cagion della Rachitide riponevano in non so quale vizio del fegato; non ci de' recar maraviglia che in un solo viscere riconoscessero la cagione di tanti e sì diversi sintomi; anzi questo errore si de' lor giustamente condonare, mentre viveano in que' tempi che tutto il grande lavoro del sangue al fegato si attri-

(1) De Rach. pag. 2.
[2] Prax. Med. p. 1. lib. 2. n. 124.
(3] De Morb. ac. inf. p. 33.
(4] De Morb. Vener. lib. 1. cap. 13.

tribuiva; onde il dire allora ch'era offeso il fegato, era lo stesso che dire ch'era guastato e corrotto tutto il sangue dentro le vene. Dappoichè dunque per opera dell'immortale Malpighi il nobile uffizio fu tolto al fegato, quanto perdè in ciò di onore, tanto ne acquistò per altra parte, allorchè venne assolto dalla colpa di essere cagione di molti mali che ad esso ingiustamente erano imputati; talmentechè sembra che fuor di ragione il Bartolini questa sua perdita con affettati funebri carmi deridesse e motteggiasse (1).

59. Men male di tutti s'apposero il Sidenamio, l'Arris, e l'Eistero nello stabilire la cagion della Rachitide in una ostruzion del ventre; perchè in fatti questo vizio si manifesta nella Rachitide sin dal suo primo cominciamento, e in tutto il suo corso tuttavia dura e si mantiene ed accresce. Ma questo è un dir troppo poco, mentre frequentissimo male è la tumefazion del ventre, e per lo più non passa in Rachitide. Così insufficiente è l'opinione del Lindestolpe, e del Platnero, perchè non avendo determinata l'indole di questo umore peccante, i principali sintomi della Rachitide restano oscuri; ond'ebbe a confessare il Lindestolpe medesimo l'insufficienza

za

(1) Vid. Diemerbr. Anat. lib. 1. cap. 13.

za dell'opinion sua (1), e 'l Platnero, che non sapea render ragione dell'ineguale nutrizion delle parti (2).

60. Il Boeravio impaurito dalla varietà e stranezza de' sintomi della Rachitide, prevedendo la difficoltà di poterli tutti dedurre da una cagion sola, accoppiò quante mai seppe cagioni morbosse, incolpando tutt' i liquidi d'inerzia e mucosità, tutt' i solidi di rilassazione e spossatezza, e chiamando in ajuto qualche cosa di contagioso. Ma chi tutto abbraccia nulla stringe, e troppo volendo dire, si viene a conchiuder nulla. Ciò ch' egli pur vide da quell' accorto Uomo ch' era, ed ebbe a confessarlo dappoi, allorchè insegnò a' suoi Scolari, che non giunse il Glissonio a rilevare la cagion vera della Rachitide, e che indarno sino ad ora dopo di lui, dagli altri è stata cercata, e ch' egli stesso non era arrivato a conoscerla, e che in qualche sua particolarità bisogna umiliare il nostro intendimento ed adorare la mano onnipotente di Dio (3).

61. Ri-

---

[1] Vedi al n. 44. nota.

[2] *Cur vero ex nostra sententia hoc vitali & absolutissimo humore destituantur nervi, qui ad musculos pertinent, non æque alii, qui in viscerum & sensuum organa ducuntur, nondum adeo exploratum esse fatemur.* Platn. opusc. tom. 1. diss. 4. §. 28.

[3] *Quid proprie hoc sit quod in corpore facit Rachitidem, nemo explicare potest &c.* Prax. Med. sive comm. in aph. Boer. par. 5. p. 374.

61. Ridicola è l'opinione di Giovanni Ecqueto, il quale pone per cagion fondamentale della Rachitide una troppo grande rigidità, forza e vigor delle fibre. Questo è chiaramente smentito dall'occhio e dal tatto, che ne' Rachitici riconosce dal principio all'estremo del male, e dopo morte ancora, una grande flossezza e mollezza e debilità di tutto il corpo. Non si de' però credere che così credesse l'Ecqueto; ma ciò disse per impegno di partito; per cui s'era messo a provare che tutt'i morbi da una tale cagione provengono.

62. Il Benevoli sembra caduto in un errore preveduto in questa parte e molto bene avvertito dal Glissonio (1), ch'è quello di assegnare per cagione de' morbi, tutti que' vizj, che si manifestano nell'apertura de' cadaveri; senza badare che si fanno mali di sopra a' mali, come nota l'Areteo (2), e che quando i primi non eran perniciosi, di quelli in fine se ne aggiungono che con-

[1] *Ne ergo putet quidquid in defunctis corporibus etiam ab hoc morbo extinctis præternaturale reperitur, ad hunc affectum necessario pertinere; forte etiam magis ad alium morbum, huic ante mortem supervenientem, quam hunc ipsum respiciat. Et profecto Anatomici frequenter ad hanc cautionem non satis attenti graviter in suis observationibus lapsi sunt &c.* De Rach. p. 9.

[2] *Exiguos quoque morbos majores excipiunt: cumque priores discrimine vacarent, eorum soboles perniciosa exoritur.* Aræt. diut. morb. lib. 1. cap. 1.

conducono a morte. Dall' aver egli in un cadavere rilevato il polmone tutto ricoperto di bianche laminette, e ripieno di una ſimil materia tenace e groſſa, è paſſato a ſtabilire che in queſto viſcere principalmente ſtia appiattata la cagion vera della Rachitide; ſenza badare che i morbi del petto non ſi trovano mai nel principio della Rachitide, ma ſol nell'ultimo ſuo accreſcimento, quand'anche ſia veemente; mentre s'è benigna e mite non vi ſi trovan giammai; e che la Rachitide di per ſe non è un mal pernicioſo, ma che ſolo allora conduce a fatal termine, quando come ſpeſſo avviene, ſi tira dietro altri mali pernicioſi, e ſpecialmente i vizj del polmone: i quali perciò ſi poſſono dire cagioni della morte de' Rachitici, ma non per ciò cagioni della Rachitide.

63. Ma qualunque ſia delle ſino ad ora diſaminate cagioni, perciò principalmente ſi de' ripudiare, perchè niuna di eſſe ſerve a ſpiegare come la Rachitide ſia un male proprio e familiare a' teneri fantolini, rariſſime volte eſſendoſi oſſervata ne' più grandicelli; mentre tutte di tal natura ſono, che poſſono facilmente accadere agli adulti. Dalla ſtranezza pertanto e inſufficienza delle medeſime io prendo più animo di eſporre l'opinion mia; il che tanto più volentieri m'accingo a fare, quanto ſe mal non m' appongo, quel-

quella cagione della Rachitide ch'io son per proporre, serve mirabilmente a render ragione di tutte le più minute circostanze e proprietà di questo morbo, ch'è l'argomento migliore d'esser essa la vera.

64. Asserisco pertanto altro non essere la Rachitide che una singolar specie di cachessia, dove gli umori tutti del corpo sono pieni zeppi di un'insolita agrezza, somministrata dalla corruzion del latte, usato alimento de' bambini.

65. Prima di vedere come tutto questo concordi con l'osservato corso della Rachitide, giova por mente alla natura del latte; da che si generi, e a quali alterazioni naturalmente inclini. Tutto ciò che opera, dice il Filosofo, nel tempo medesimo che sta operando se stesso strugge e consuma: L'Uom presto morrebbe, se coll'alimento non fosse sollecito a riparare quel che perde tutto dì nelle azioni della sua vita. I vegetabili e gli animali questo alimento a noi somministrano. Tale è la natura de' primi, che spontaneamente corrompendosi, si vestono per lo più di una palese acidità; i secondi all' opposito, tutt' inclinano per natura ad un'altra qualità che i Chimici appellano alcalica. Questo vario alimento o separatamente prendasi, o insieme mischiato, per virtù della digestione nello stomaco si de' convertire in una sostanza biancastra che

chilo ſi appella; ed è un liquido che molto ritiene della natura degli alimenti d'onde fu preſo. Il Chilo per minuti canaletti dagl' inteſtini paſſa alle vene del ſangue, con eſſo gira, e prende il nome di latte, e ſerve a riparare e rinutrire il corpo. Di queſto proprio latte ogni Uomo ſi nutre; ma nelle femmine che hanno data alla luce i loro portati, una grande quantità ne ſopravvanza, ottimo provedimento della Natura, che il ſuperfluo deſtina alla nutrizion de' bambini, i quali eſſendo teneriſſimi e debili di ſtomaco, di un alimento abbiſognano men duro e più preparato.

66. Queſto latte a differenza degli altri umori del corpo, che tutt' inclinano ad una corruzione alcalica, trovaſi coſtantemente inclinato ad inagrire, più o men fortemente quanto più o meno da un vitto proviene tolto da' vegetabili. Laſciato per poco in ripoſo compariſce nella ſua ſuperficie la parte butirroſa, rimanendo tutta la reſtante materia più chiara e traſparente. Queſta con la giunta di un qualche acido e d'un blando tepore in parte ſi quaglia; e un'altra ſoſtanza per forte compreſſione ſi eſtrae che caſcio ſi appella; rimanendo il ſiero come acqua lucida e craſſa.

67. Allora ſolamente che il latte è tolto da una donna di fervida tempera, che abbia in qual-

che

che violento esercizio troppo riscaldato il corpo, e sia amica di cibi di carne, e di conditure aromatiche, o pure che sia stata battuta da febbri, o da putride ulceri macchiata e tocca, trovasi di un odore fetido urinoso, di un colore giallognolo, di un sapore ingrato a segno di venir rifiutato da' bambini. Un latte di questo genere lasciato in riposo non si veste già come l' ordinario di acidità, ma di una rancidità tirante al putrido.

68. In poco tempo e'l butirro, e'l latte residuo, e'l siero in un'aria un poco tiepida contraggono una palese acidità, la quale di momento in momento si fa maggiore. Il cascio medesimo, comunque di una sostanza solida e dura col passare degli anni di dolce e blando ch'era, tanta acrimonia acquista che rode la bocca ed infiamma.

69. Comunque il latte sia un umore che proviene dall'alimento già una volta digerito, niente di meno ricevuto di nuovo dentro allo stomaco di una nuova digestione abbisogna, che lo renda simile agli altri umori, di quel corpo proprj; perciocchè come dice Ippocrate (1) è differente un corpo dall'altro, godendo ciascheduno di una propria particolar tempera di umori, e

 di

[1] Hip. de flat.

di una propria speciale sanità. E comunque il latte sia per natura un alimento tenue e blando, pure per quella forte inclinazione che ha a corrompersi riesce spesso importuno allo stomaco e molto difficile a digerirsi. I Pratici il sanno, i quali nel latte conoscendo un ottimo medicamento in parecchie malattie, molte cautelle adoprar deono, perchè mal digerito nello stomaco non torni in veleno. Quindi con esso altri medicamenti mischiano che credono opportuni a rallentare la sua corruzione, o lo privano della parte butirrosa, o il cuocono; e sopra tutto avvertono che sia recentemente munto, o ben anche persuadono gli ammalati a succiarlo dalle poppe; onde di alcuni che di ciò far ricusavano ebbe a ridersi Galeno (1). Tutte queste attenzioni però molte volte non son sufficienti perchè il latte venga prontamente digerito; ad ogni modo trovandosi degli stomachi cui ogni cibo di latte riesce grave e disgustoso: E spesso si son vedute uscire dal corpo masse intere di cascio, e di somigliante materia rimpalmato il canale degli alimenti, e le giandole del corpo ingombrate, e ripiene (2). Che se tanto avviene negli stomachi de-

(1) *Optimum est lac, si quis ex ipsis mammillis extraxerit .... quod cum exhiberi sibi ceu pueris plerique recusent, utique ceu asinis ipsis dare asininum convenit.* Gal. meth. med. lib. 7. cap. 6.

(2) Vid. Boer. prælect. in. Instit. §. 99. Diemerbr. Anat. lib.

degli adulti, più facilmente avverrà ne' teneri bambini e delicati, i quali altro cibo non usano che possa al latte servire di tempera, una grandissima quantità ogni giorno ne succiano, e poco muovono il corpo; in sonni lunghissimi quieti passando molte ore del dì. In fatti con molti segni frequentemente la corruzion del latte ne' loro stomachi appalesano, e segnatamente co' rutti che sanno di agrezza, col rigettare grumi di latte quagliato, con dolori di ventre, e con le frequenti diarree di materie acri e verdeggianti (1).

70. Quest'acida corruzion del latte, s'è di lieve momento e di poca durata, costituisce molti de' mali de' bambini, i quali per lo più altra cagione non riconoscono; ma s'è durevole e costante, viene in fine ad acquistare nella stessa durevolezza un grado sommo, da cui provien la Rachitide.

71. Ecco perchè questo male non suol nascere prima del sesto mese; cioè perchè i primi effetti di questa morbosa cagione si fanno ne' primi tempi sentire solamente dentro allo stomaco e agl' intestini; e in breve corso di tempo non si può dare che gli umori del corpo da questa mi-

lib. 1. cap. 8. Acad. des Sciences an. 1729. Hist. pag. 17. 18. &c.

[1] Vid. Harris. de morb. ac. inf. p. 28.

miniera tanto di agrezza ritraggano che sia bastante a formare la Rachitide; mentre le azioni vitali ancor forti, com' è loro dovere, tentano ad ogni modo di vincere e domare quella porzione di acido che col chilo alle vene perviene.

72. Durando però più a lungo questa morbosa cagione, il chilo che per la insolita agrezza si viene a lavorare di una ineguale fluidità, nel passare ne' vasi lattei lascia indietro i piccoli grumi; i quali inzeppandosi nelle giandole del mesenterio danno origine alle ostruzioni, e nuova miniera si fanno di agrezza al nuovo chilo che sopravviene.

73. Quindi il chilo che oltrepassa questi ostacoli, e perviene alle vene, troppo essendo fluido e spogliato di nutrizie parti, riman disadatto ad una miglior nutrizione; onde nel tempo stesso che il ventre s'alza ed indura, a poco a poco s'infievolisce e dimagra il corpo, tanto più sensibilmente quanto era per l' addietro più florido e più nutrito.

74. Per questa medesima disuguale fluidità del chilo, la sua porzione più grossa viene esclusa da' vasi lattei, e fermandosi talvolta per qualche tempo a rimpalmare le interne pareti degl' intestini, il ventre si fa stitico; ma per lo più maggiormente corrotta, acquista forti stimoli, per cui irritato il moto peristaltico del canale, ivi man-

mandasi per natura la bile in copia, ed altri sughi intestinali a dilavare ciò che irrita, e nasce la diarrea; la quale porta fuori del ventre materie di un color verdeggiante, che si forma dalla stessa bile frammischiata con le fecce inagrite; essendo noto per Chimica, che unita la bile allo spirito di nitro, tosto nasce il verde colore (1). Il quale essendo pellegrino alle fecce de' sani, e del tutto insolito, la presenza di cotale acidità nella Rachitide apertamente dimostra.

75. Come la fame, se altro non impedisca, viene eccitata dalla natura qualora il corpo di nutrizione abbisogna, è manifesto perchè mantengasi nella Rachitide, dove s'è dimostrato venir meno la nutrizione del corpo. Non sembra che le materie vestite di acidità nello stomaco possano questo sentimento impedire, che anzi gli antichi Scrittori da questo stesso di comun parere stimavano che la fame provenisse.

76. Que-

---

(1) *Dejectiones virides non aliam ob rationem fiunt, quam quod retenta excrementa acidam corrosivam ob moram induant naturam, ut bilis permista inde viridem colorem, non secus ac fieri solet quando spiritus nitri cum bile miscetur, contrahat.* Hoffm. t. 4. part. 2. p. 155. *Quod viridis fæcum color acido bili admixto se prorsus debeat, observationi sensibili illorum, qui experiri amant colorum in viridem mutationes, aceto & spiritibus acidis perficiendos, evidenter apparebit.* Harris. de morb. ac. inf. p. 28.

76. Questo è il primo aspetto della Rachitide; in cui se piaccia riconoscer la febbre, se ne troverà palese la causa nella turgidezza del ventre, e nel corpo appassito; ciò che non può a meno di non sturbare l'ordinato giro del sangue. La ragion poi perchè alcuni col Glissonio le febbre alla Rachitide non approprino, quella si è perchè molti ordinarj segni di essa com'è il calore e la sete, non si scorgono nella Rachitide; ma questo avviene per la presente acidità la quale non solo è contraria come nota Ippocrate (1) al mal della Pleuritide, ma a tutti gli altri morbi acuti del pari, dove trovasi il calore fuor di modo accresciuto.

77. La Rachitide il più delle volte non oltrepassa questi confini, o perchè molto tempo consumando in questo primo suo corso, vengano i fanciullini cresciuti in età a tralasciare l'uso del latte, o a frapporvi altri opportuni alimenti, o a meglio resistere con le cresciute azioni vitali, e col più libero uso delle membra a quell' agrezza che si va introducendo nelle vene; o perchè ancora un qualche salutar medicamento adoprino, che la trista cagione rallenti o distrugga. Ma se il male in più tenera età nato, a gran doppj in breve tempo s'accresca, la descritta ca-

[1] Lib. 6. aph. 33.

cagione crescendo, crescono del pari gli accennati sintomi; ed oltre a ciò dalle proposte miniere di agrezza in tanta copia l'acido alle vene perviene, che superate le vitali azioni illanguidite per la maggior tabe, già in ogni umore si fa dominante, e i nuovi pellegrini effetti produce che son proprj della Rachitide fuor dell' ordinario cresciuta e veemente.

78. Che questa acidità si possa dare negli umori del corpo nelle scuole di Medicina non si è nelle passate età dubitato giammai, dappoichè Ippocrate chiaramente l'avea affermato (1). Ma verso il finire del passato secolo nella nuova libertà di filosofare scosso il giogo degli antichi Maestri, essendo insorto alcun bizzarro cervello avvezzo a lavorare ne' fornelli di Chimica, il quale ad ogni modo voleva che tutt' i mali da quest' acidità provenissero; si è data ad altri occasione di fars' incontro a questa erronea opinione; e di por mano a più fondate ricerche ed osservazioni. Dalle quali n'è in fine risultato, ciò in che tutte le scuole oggi s'accordano, non trovarsi naturalmente negli umori del corpo, dal latte in fuori, niente di sale acido, niente di sale alcalico; ma tutti lasciati cadere in quelle

 cor-

(1) *In homine namque inest & amarum & salsum & dulce & acidum & acerbum &c.* Hip. de veter. med.

corruzioni cui inclinano, vestirsi di un' alcalica putridità (1).

79. La ragione per cui quest' acidità non trovasi negli umori del corpo altra non è per comune opinione, se non perchè tutto ciò che di acido dagli alimenti col chilo perviene alle vene, distruggesi presto per la mescolanza di umori oliosi con facoltà di sapone, pel calore del corpo, e per le frequenti replicate pulsazioni del cuore e delle arterie, che gli umori tengono in un perpetuo movimento (2). Ma ciò che ne' sani non trovasi, può accadere per forza di malattia. Può darsi un quotidiano abuso di alimenti acidi, cosicchè tutti non si possano per le accennate cagioni tramutare, e si può dare una tale infermità in esse cagioni che una mediocre quantità di que' cibi stessi nè pur vengasi a soggiogare. In questi casi a poco a poco può venir a prevalere nel sangue l'agrezza; molto più facilmente se l'una e l'altra di queste cagioni si trovino insieme unite; come trovansi d'ordinario ne' bambini, i quali per una parte sono tutti molli e mucellagginosi, e per l'altra un alimento usano molto difficile ad essere spogliato della grande acidità di cui è vestito. Quindi tutt' i Pratici s'accor-

[1] Vid. Boer. el. chem. tom. 2. p. 2.

[2] *Nihil quod perpetuo motu comminuitur acescit*. Pitc. elem. Med. p. 82.

cordano in riconoscere quest' acidità negli umori per cagione di molte infermità negli adulti stessi (1), e niun'altra credono essere la sorgente di quasi tutte le malattie de' fantolini (2).

80. Accrescendosi dunque nella Rachitide questa cagione, viepiù s'accrescono le ostruzioni del ventre, e i visceri ricevendo in se stessi ed imbevendosi di quel chilo che non può penetrare alle vene, s'ingrossano; quindi compressi i canali, che portano il sangue alle parti inferiori, con maggior impeto e copia si porta il sangue al capo (3), dacchè facilmente cedendo le ancor disunite ossa del cranio cresce la mole del cerebro, e la testa s'ingrossa, quand' anche perciò divien la faccia più florida e rosseggiante, e l' l'ingegno più pronto e vivace. Che la grandezza del cerebro non poco possa conferire ad una maggior prudenza, non resta dubbio alcuno, se

 osser-

(1) Il Boeravio questo afferma della Podagra, nella quale crede che pecchi un'acidità dentro le vene per l'abuso continuato di vini e bevande acide, e cibi di simile natura. Præl. in §.761. L' Offmanno questo riconosce, nella porpora bianca, per la temperatura flemmatica, e per la copia di sughi pituitosi. *De morb. inf. cap.*1. E nella Clorosi, e in molte altre malattie questa viziosa cagione si riconosce comunemente. Vedi Boer. *de cogn. & cur. morb. aph.* 63.

(2) Harris, Silvio, Ettmullero ed altri, seguiti dallo stesso Offmanno.

(3) Vid. Haller in Boer. §. 690.

osserviamo aver l'Uomo molto più grande il cerebro di qualunque altro animale dell'Uomo più grande e di sterminata mole. Nel medesimo modo, imbevuti gli umori di agrezza danno origine alle strume, producendo ostruzione nelle giandole, nel tempo che circolando per gl'intricati cannellini di esse, e mettendo spasimo e contrazione, si ritardano nel loro corso e s'arrestano.

81. A ben intendere come in questo secondo grado della Rachitide le ossa in sì strane guise patiscano e si difformino, bisogna por mente al modo del loro naturale accrescimento; e di quali parti sian composte. Le ossa, dice l'Allero, son fatte di fibre da principio membranacee, a poco a poco induritesi, e di un sugo sommamente grosso che a quelle frapponesi, e inossa (1). Il Du Hamel con varj esperimenti ha fatto vedere che la durezza nelle ossa comincia nel mezzo della loro lunghezza, e che di là si va a poco a poco col crescere della età propagando verso gli estremi: Che dove son dure le ossa niente più si prolungano, ma che si vanno prolungando sino all'età perfetta, in quanto che negli estremi non acquistano se non tardi la loro durezza (2). A guisa appunto degli alberi, il di cui tronco e i vecchj rami niente più prolunganfi, ma pur s'alzano

(1) Prim. Lin. Phys. cap. 9.
(2) Mem. de l'Acad. ann. 1743.

zano da terra ogni anno più, in quanto i novelli rami crescono e si distendono. Riman quindi chiaro che ne' bambini le ossa in quasi tutta la loro lunghezza sono men dure, e più atte a crescere e prolungarsi. Oltre a ciò che le ossa stesse degli adulti per forza di morbo possano tornare ad ammollirsi qual cera, questo pure è certo per moltissimi esempj (1). Finalmente che le ossa durissime per arte si possano ammollire, quest'è pur certo; avvenendo ciò per varie guise, o tenendole nella macchina Papiniana, o macerandole con liquori acidi, o ben anche spiritosi e volatili. Rammentisi ora che la Rachitide intravviene a' soli teneri fanciullini, in cui le ossa sono naturalmente per la maggior loro parte molli, e che in questo morbo sono tutti gli umori del corpo guastati da una morbosa acidità, e la ragione apparirà perchè in questo male sì stranamente le ossa patiscano: mentre divenendo per questa stessa cagione più del dovere tenere e molli, ne' varj infiniti movimenti del corpo che sta in piedi, cammina, si corica, s'alza, si volge, s'appoggia, urta, tira, porta, percuote, vengono per molti modi ad ogni momento ne' loro

(1) Vedi Hildan. cent. 1. obs. 45. Transazioni filosof. ann. 1742. n. 470. Saviard. obs. Chir. 62. E moltissimi altri Scrittori riferiti dall' Allero. In Prælect. Boer. §. 401.

loro estremi al sito delle articolazioni a comprimersi, a schiacciarsi, ad ingrossare; e quindi poi in diverse protuberanze oltre natura si sollevano, ciò che dà origine a' nodi che son sì visibili e proprj della Rachitide. Finalmente non valendo a sofferire maggior urto, a poco a poco si piegano e curvano, e massimamente e più spesso curvansi le ossa delle gambe, perchè tutto il peso del corpo sono destinate a portare (1).

82. Codesta morbosa acidità predominante nel corpo, la quale ci fa rilevare una straordinaria mollezza nell'ossa de' Rachitici, e ci fa conoscere il modo per cui si vengano a curvare e piegare, essendo stata sconosciuta agli Scrittori, ha dato motivo a diverse opinioni e a varie liti. Il Glissonio vuole che la curvatura delle ossa de' Rachitici da ciò provenga, che le ossa ricevano più di nutrizione da un lato che dall'altro (2). Il Majou pretende che la ragion di ciò altra non sia, se non perchè i muscoli tirino le ossa più da un lato che da un altro, per essere più nutriti da uno che dall'altro lato (3). Ma nè uno nè l'altro di questi Scrittori fanno parola on-

(1) Avicenna stesso conobbe quanto danno avvenga nell'ossa e nella spina de' fanciullini che immaturamente si muovono. *Lib.* 1. *fen.* 3. *doctr.* 1. *cap.* 2. e Galeno parimenti. *De san. t. l.* 1.

(2) De Rach. p. 136.

(3) De Rachit. Op. Med. Phys. tract. 5.

onde avvenga lo ſtrano accidente, che in una univerſale eſtenuazione del corpo, un lato di un oſſo creſca, l'oppoſto ſi diminuiſca; e così come i muſcoli che tirano da una banda l'oſſo ſi nutrano, e que' che tirano dall'oppoſta parte non ſi nutrano: oppoſizion terribile, cui non ſi verrà mai a ſciogliere, e per cui rimarrà l'una e l'altra di queſte opinioni puramente ideale ſenza alcun fondamento di verità.

83. Niente di meno forſe per non eſſerſi trovato coſa migliore, l'una e l'altra di queſte opinioni ſi è guadagnato ſeguaci, e ſono ſtati in queſto propoſito fra dottiſſimi Uomini i pareri diviſi. Alla opinione del Gliſſonio ſi è attaccato il Du Hamel (1), e la chiama adottata giuſtamente dai più, e del tutto conforme a quelle oſſervazioni ch'egli fece ſull' accreſcimento e nutrizione dell'oſſa. Anche l' opinione del Majou dice eſſere conforme alle ſue oſſervazioni; niente di meno la condanna per una ragione notata dall' Havers (2), ed è che queſta opinione ſuppone che l' origine di un muſcolo ſia in un oſſo, e vadi a finire nell' oſſo medeſimo, mentre è anzi ſempre vero che un eſtremo del muſcolo è attaccato ad un oſſo, e l' altro eſtremo ad

(1) Mem. de l'Acad. ann. 1743.
(2) Vid. ibi.

ad un altro osso diverso. Il Petit in un suo Trattato sulle malattie delle ossa (1) s'attiene alla opinione del Majou, volendo che l'azione de' muscoli sia una principal causa delle piegature dell'ossa nella Rachitide. Non la stima però sufficiente da se sola, ma v' aggiunge la mollezza dell'ossa, per cui inclinano a piegarsi, la loro naturale curvatura che determina la parte in cui piegarsi, e finalmente il peso del corpo o d'alcuna sua parte che fa violenza alle ossa sì tenere e molli.

84. Che la curvatura naturale dell'ossa molto contribuisca a determinare la loro mostruosa curvatura questo è chiaro di per se. Non pare però che tanto si debba a questa cagione attribuire quanto ne dà il Petit, il quale si mette a farne una particolare sottile disamina; mentre in pratica si veggono nella Rachitide (2) variamente da uno piegate le ossa in un altro ammalato; ond' io penso che più a ciò contribuisca il diverso uso e costume di muovere il corpo in una o in altra opera o gioco, o esercizio e fatica.

85. Il

(1) Vid. Daubenton Hist. nat. tom. 3. p. 58.

(2) Questo rilevasi facilmente dalla descrizione di varie ossa di Rachitici che fa M. Daubenton. Hist. nat. tom. 3. pag. 60.

85. Il Daubenton ha pur avuto vaghezza (1) d' intrometterſi in queſta quiſtione; e ſi dà il vanto di finire le liti fra queſti grandi Uomini; null'altro però facendo che a tutti dando ragione, coll'adottare per vere le ragioni sì degli uni che degli altri, tutte le cagioni da eſſi propoſte ammettendo per vere unitamente a formare la Rachitide; quando noi sì chiaramente per breve via ciò abbiamo fatto, e con una teorica che parimenti ſerve a ſpiegare i nodi dell' oſſa, a che tante ragioni dagli altri propoſte nulla vagliono.

86. Io ſo che il Gliſſonio non riconoſce queſta ſtraordinaria mollezza nelle oſſa de' Rachitici (2). Ma v' è ragion di credere, che s' abbia ingannato, tratto in errore dall' oſſervazion de' cadaveri; ne' quali può ſtare che le oſſa ſi moſtrino ferme e dure, quantunque nel principio della Rachitide foſſero tenere e molli; non conducendo a morte queſto morbo che dopo lungo corſo di meſi, nel quale ſpazio l' età contribuiſce molto alla durezza dell' oſſa. Quindi la lor mollezza nella Rachitide fu a ragione riconoſciu-

K ta

(1) On pourroit ajoûter une cinquième cauſe qui concilieroit les deux opinions, ce ſeroit l' inégalité de l'accroiſſement &c. Hiſt. nat. tom. 3. p. 58.

(2) De Rach. p. 269.

ta da molti al tempo del Gliſſonio (1), e dopo di lui dal Ruiſchio (2), dal Platnero (3), dal Petit (4), dal Gortero (5), e da altri, quantunque eſſi non ſian giunti a conoſcere la vera ſua cagione, che nell'acidità ridondante noi abbiamo ripoſta.

87. La Teorica del Majou che le piegature dell'oſſa nella Rachitide attribuiſce a' muſcoli che le circondano, quant'è inconveniente a queſto effetto per le ragioni anzidette, e perchè contro l'ordine di natura ſuppone che le carni determinino la lunghezza dell'oſſa, quando è chiaro che le oſſa delle carni ſono il fondamento (le quali però ad ogni accorciamento delle oſſa rotte o slogate prontamente ſi accomodano) molto è conveniente a ſpiegare la piegatura della ſpina del dorſo nella Rachitide. E' noto che il tronco del corpo ſoſtienſi tutto ſopra la ſpina, e queſta ritta ſoſtienſi per virtù de' muſcoli del dorſo e de' lombi, e principalmente per due che ſi dicono lunghiſſimi del dorſo, perchè dall'eſtremo dell'oſſo ſacro e dell'ilio aſcendono lungheſ-
ſo

(1) *Aliqui conjectarunt oſſa in hoc affectu inſtar ceræ flexilia*. Gliſſ. de Rach. p. 269.
(2) Adverſ. dec. 2. obſ. 6.
(3) Opuſc. tom. 1. diſſ. 4.
(4) Traité ſur les maladies des os, tom. 2. cap. 17.
(5) Prax. Med. lib. 2. tit. 5. 124.

so il dorso sino ad impiantarsi nel capo. Questi per la loro lunghezza e sottigliezza ad ogni legger occasione infievoliti, spesso non vagliono a questo uffizio; ond'è che spesso veggonsi incurvarsi gli Uomini che sorgono da lunghe malattie, e i vecchj stessi per questa ragione incurvati camminano (1). Or in un grado avanzato della Rachitide nella universal tabe del corpo tutto, questi muscoli rendendosi strutti e illanguiditi, viene di necessità a piegarsi la spina; e in varie guise s'incurva, come varj accidenti possono intravenire, che in una o in altra parte nel principio la piegatura determinino; a ciò ajutando la grossezza del capo, che fuor di modo pesa e comprime.

88. Per queste piegature della spina, e per quella dell'ossa delle gambe diminuisce sensibilmente la statura del corpo. S'avvicina di più il capo al cuore, e risente più vivamente l'urto del sangue, dal che vie più s'ingrossa il capo e si carica di rosso la faccia, e fors'anche vie più l'ingegno s'aguzza, s'è vero quanto dice il Filosofo (2), che la Scimmia, e'l Elefanto, e l'Uomo,

(1) Questo vizio dall'Eistero, e dal Platnero viene attribuito al restrignimento de' muscoli dell' addomine; non badando che questo restringimento è un puro effetto della debilità de' lunghissimi del dorso.

(2) Vid. Boer. prælect. in §. 182.

mo, per ciò abbiano più ingegno, che hanno un brevissimo collo sopra ogni altro animale. Ma questo vantaggio è niuno, per rispetto a' grandissimi danni cui si dà origine da questa piegatura della spina; per i quali la Rachitide ch' è un male di sua natura benigno, divien perniciosa e mortale. Perciocchè di necessità alterandosi la simmetria delle costole, il petto che per la strettezza delle fascie, che rinserrano le braccia ne' fianchi, si viene a schiacciare ne' lati, di necessità si fa puntivo davanti, onde ristretta la cavità sua, il polmone rinchiuso viene a comprimersi; e per questa compressione angustiate le vie non si può prontamente scaricare il sangue del destro seno del cuore, il quale quindi ridonda nelle vene del capo, e del collo, che trovansi perciò gonfiate e distese.

89. Per questo impedito giro del sangue per le vie del polmone e del capo varj funesti mali intravengono, poichè secondo gli esperimenti del Lovvero (1) venendosi i laterali vasi a gonfiare e riempire di soverchio umore, o l' Idrocefalo sopravviene raccolta in copia la linfa che passa ad inondare il cerebro, o l' Idropisia nel petto rotto alcun vaso linfatico o sollevato in ida-

(1) Vid. Lovver de corde cap. 2. Vansvvieten, in Boer. §. 793.

idatidi, ciò che pur talvolta accade dentro l'addomine per le antiche ostruzioni che ivi pure nella Rachitide il giro degli umori ritardano; onde nasce l'Ascite.

90. Finalmente resa col tempo venefica e corrodente l'agrezza predominante, e fattasi strada sin dentro le ossa, ne rompe e scompone le cellette in che è chiusa la midolla, e vien questa ad acquistare stagnando una nauseosa rancida putridità, che a poco a poco rode e consuma la stessa dura corporatura dell'ossa, e dà origine alle ventose spine.

91. Così se avvenga che troppo a lungo ristagnino gli umori dentro alle giandole, acquistando maggiori gradi di corruzione rodono i vaselli, e producono ulceri, da cui nasce la Tisichezza. Porta con se questa Tisichezza tutti gli ordinarj suoi sintomi, in ciò sol differente, che negli adulti e in altri casi amano in essa gl'infermi il decubito in uno o'l altro de' lati, quando i Rachitici più volentieri giacciono nel dorso. Questa differenza da altro motivo non avviene, se non perchè nel primo caso la cagion morbosa della Tisichezza trovasi d'ordinario in un solo de' lati del polmone, e provasi difficoltà di giacere nel sano lato, perchè pesando le corrotte materie sopra la parte sana del polmone si toglie il respiro. Ma nella Rachitide tutte le parti del

del polmone ſi trovano per lo più oſtrutte e ſcirroſe, onde giacendo nel dorſo meno trovaſi di difficoltà nel trarre il reſpiro, e ſempre maggiore giacendo ne' lati, venendoſi in tale poſitura l' una parte del polmone a comprimere ſenza che l' altra ſi ſollevi.

92. La piegatura della ſpina cagionando qualche compreſſione nella inchiuſa midolla, può forſe contribuire al raggrinzamento dell' ano, e alla ſtretta coeſione della pelle all' oſſo ſacro: a me piace più toſto derivare queſto vizio dal quotidiano replicato ſcorrimento del ventre che porta fuori materie ſommamente corroſive e ſtimolanti.

93. Dal ſin qui detto vedeſi chiaramente come i varj generi d' Idropiſie, o la Tiſichezza che cagioni divengono della morte de' Rachitici, poco appartengano alla cagion della Rachitide, comunque da eſſa derivino e ſi propaghino.

94. Poichè dunque con un modo di filoſofare del tutto naturale e piano abbiam reſo ragione del principio, progreſſo, e termine della Rachitide, e de' più principali ſintomi che nel ſuo corſo s' incontrano, paſſiamo a vedere come a maraviglia con queſto fondamento s' accordino tutte le altre più minute circoſtanze e particolarità, che in queſto male ſi vengono ad incontrare.

95. E

95. E prima di tutto con chiarezza si spiega, perchè la Rachitide sia un male proprio de' bambini: Cioè perchè d'essi soli è proprio l'alimentarsi di latte, dal quale solo proviene la morbosa agrezza, cagion della Rachitide. Quindi avviene che non s'è veduto mai a nascere alcun bambino infetto di Rachitide, rade volte avvenendo questo morbo prima del sesto mese, e quasi non mai dopo l'età di due anni; perchè d'altro si nutrono nell'utero fuorchè di latte i bambini, e tempo ricercano i morbi, in cui occultamente si lavorano prima di farsi conoscere, e altro cibo sogliono usare i fantolini, lasciando il latte, dopo l'età di due anni. Come però si può dare che qualcuno per qualche motivo usi cibo di latte anche dopo questa età, e ne faccia abuso diuturno, ed abbia inferme le forze della digestione, così talvolta s'è veduta la Rachitide anche ne' fantolini meno teneri, la quale però non porta con se que' sintomi a cui l'età tenera favorisce; ma bensì tutti gli altri, a cui la trista cagione porta di sua natura. Dove fa mestieri avvertire l'errore del Majou (1), e di altri Scrittori, i quali non sapendo render ragione perchè la Rachitide sia mal proprio de' fanciullini passano francamente ad affermare, che

(1) Oper. Medic. Phys. tract. 5.

ciò che fa ne' bambini la Rachitide, avviene anche agli adulti, producendo in essi lo Scorbuto, o altri mali. La Rachitide come abbiamo altrove osservato è un male del tutto singolare, e diverso dallo Scorbuto; e questo rendesi palese da que' rari casi in cui s'è veduta la Rachitide negli adulti, i quali niuna somiglianza aveano con lo Scorbuto, nè con altro male; ed a me pure è toccato in sorte il vedere una vera Rachitide in un fanciullo di dieci anni, la di cui storia piacemi di qui narrare diffusamente, valendo a maraviglia a provare quanto sia vera la cagion della Rachitide proposta e mostrata.

96. Nella primavera dell'anno 1754. fui chiamato a visitar un fanciullo, il quale era molto tabido, con ostruzioni di ventre, e piccola febbre, ed era un poco piegato nella spina e nelle gambe. Aveva un ingegno maravigliosamente pronto e vivace, ed era florido in volto, solchè gli doleva spesso il capo, ed era deturpato da un tumore sotto l'orecchia. Tentai più volte e in più modi di muovergli il ventre, ma tutto era nulla, che lo stomaco pareva non sentisse la forza de' medicamenti. Passai a prescrivergli una dose di Magnesia, per cui vomitò qualche poco di materia; replicai questo medicamento con la giunta del Riobarbaro; ed allora pure cominciò a rigettare grossi pezzi di densa bianca materia,

teria, che alla consistenza e all'odore si manifestò di cascio. L'interrogai se avesse usato cibo di latte, e rispose di averne senza governo bevuta una grandissima quantità per tutto il tratto della primavera dell'anno antecedente; da che avea cominciato a divenir cagionevole sempre più. Seguitò a medicarsi con Riobarbaro e sapon Veniziano; e per ventre e per urina uscirono in copia guaste materie con l'accennato odore di cascio. Si minorò quindi il tumore del collo, si sollevò del dolore di capo, risentendo però di tratto in tratto dolorose trafitte nella fronte, e verso gl' inguini molestissime. Cessò dopo otto giorni il vomito, e la soccorrenza, e riprese appetito e vigore. Se non che dopo qualche tempo fatto frequente e più grave il dolore della fronte, e degl'inguini tornò a febbricitare gagliardamente e in pochi giorni morì. Correva in quell' anno in tutta la Città e Territorio la strana Epidemia, la prima volta osservata e descritta con somma lode dal Sig. Girolamo Gaspari mio grande Maestro, sin dall'anno 1716. nella provincia dell'Istria (1); in cui stessamente tumori nascevano nel collo propagantisi agl'inguini e alle vicine parti, che in que' luoghi chiamavano *Galtoni*,

(1) Nuove ed erudite osservazioni storiche, mediche, e naturali.

ni, i quali molte volte con iſtupore de' Medici conducevano a morte molti ammalati.

97. Il fatal eſito di queſto morbo ſenza dubbio ſi de' attribuire a queſto ſtrano genere di Epidemia, e niente impediſce che queſto fanciullo foſſe veramente Rachitico, mentre tutt'i principali ſintomi della Rachitide nel ſuo male ſi riſcontravano; ſenza ch' egli ne aveſſe de' proprj e caratteriſtici dello Scorbuto. E come queſta Rachitide per altra cagione non ſi era generata che per indigeſtione di latte, appar chiaramente ch'altra non debba eſſere la cagion della Rachitide ne' bambini: in eſſi tanto più familiare, quanto che preciſamente altro genere di alimento non uſano dal latte in fuori; alla indigeſtione del quale molte circoſtanze ne' bambini concorrono, che non trovanſi facilmente negli adulti.

98. Come la Rachitide è un male di ſua natura poco pericoloſo, e ſolo fatale alle volte in quanto che ſi tira dietro altri mali, e più ſpeſſo e ſegnatamente la Tiſichezza, manifeſta è la ragione perchè più pernicioſo ſia quanto una più tenera età aſſaliſce; poichè incontrando le oſſa più molli e men forti le fibre, più facilmente e più preſto ſopravviene la Tiſichezza o la Idropiſia che a morte conducono; ed oltre a ciò nella più tenera età viene ad eſſere più continuato e diuturno l' alimentarſi di latte, ciò che ne'

più

più adulti s'abbandona, o ad altro genere di alimento si unisce, che serve di tempera a quella inclinazione ch'ha il latte a corrompersi, e a cadere in agrezza.

99. Egualmente son sottoposti alla Rachitide i figlioli di genitori sani, che de' cagionevoli. In questi però più spesso accade, perchè non può a meno che l'infermità de' genitori in qualche modo non risentano i bambini, o per vizio del latte mal preparato, o per infermità de' loro stomachi. Quindi è che tutt'i generi d'infermità ne' bambini alla Rachitide dispongono, rendendo i loro stomachi men pronti a digerire il latte. Spesso però avvien la Rachitide ne' bambini più belli e nutriti, che son figlioli di genitori grassi e corpulenti; o sia perchè quest' abito di corpo suppone una debilità maggiore di fibra; o perchè generino grande quantità di latte queste madri, che per lo più conducono una vita molle ed oziosa; o perchè sia più pingue e grosso, da che difficilmente si viene a digerire. Il buon abito di corpo, dice Ippocrate (1), ridotto che sia al sommo, viene ad essere pericoloso, perchè non potendo a lungo perseverare, nè accrescersi, va tutto in ruina. Così appunto avviene a' bambini che prendendo gran copia di latte cre-

(1) Lib. 1. aph. 3.

fcono a difmifura, ma poi crefcere più non potendo e diftenderfi, la medefima quantità d'alimento prendendofi, vien effo a ridondare nel corpo inoffiziofo, e a cadere in agrezza, e a farfi origine della Rachitide.

100. La Rachitide è più frequente ne' paefi freddi, perchè ne' caldi gli umori tutti del corpo più fortemente inclinano alla putrefazione alcalica, e il latte medefimo, come avviene nelle febbri e in altri morbi d'infiammazione, più tofto che all'acidità fua naturale, inclina a veftirfi di una rancidità naufeofa. A che il vario coftume di nutrire i bambini non poco può conferire, ben fapendofi che ne' luoghi Settentrionali fogliono nutrirli di vecchio latte d'animali, e di acido pan di fegala; ond' Elia Camerario cui non era nota quefta cagione, trovando la Rachitide molto frequente in certe ville preffo il caftello *Hornberg*, niun altro motivo feppe addurne, fuorchè il coftume di quelle femmine di far fucciare a' bambini poppe artefatte, ripiene di acido pan di fegala mafticato; e fatti più grandicelli dar loro a bere latte d'animali confervato per lungo tempo in qualche fredda fontana (1). Quindi preffo gli antichi Greci ed Arabi poco frequente trovavafi la Rachitide, perchè non folevaleva-

(1) Acta Curios Nat. vol. 2. obf. 153.

levano allattare i bambini più di tre volte al dì (1), e prima del latte davan loro un poco di mele, ch'è ottimo rimedio a prevenire il quaglio del latte, e a purgarlo dal ventre (2).

101. Il barbaro costume omai troppo nel mondo inoltrato di molte madri, che senza ragionevole motivo consegnano ad altre donne i proprj parti ad allattare, com'è cagione di molti altri gravissimi disordini, così molto favorisce all' ingenerarsi della Rachitide, la quale forse un tempo non per altra ragione era men frequente ed osservata. E' chiaro ch'essendo i bambini cresciuti e nutriti dentro all'utero del sangue e d' altri materni umori, più facilmente verranno a digerire il latte della madre, che un latte straniero, essendo quello più ad essi naturale e consueto. Tanta è in noi la forza della consuetudine, come avvertì Ippocrate (3), che ciò ch' è per natura peggiore divien per essa migliore, e men nuoce. Nè altra ragione de' molti danni che da un latte straniero provengono, seppero addur-

[1] Vid. Æginet. lib. 1. cap. 5. Aetium lib. 4. cap. 3. Avicen. lib. 1. fen. 3. doctr. 1. cap. 2.

[2] *Ex melle infanti ad lambendum detur, ut digerat id quod est in stomacho ejus & deponat*. Avic. ib. cap. 3.

[3] *A multo tempore consueta, etiamsi fuerint deteriora, insuetis minus turbare solent*. Hip. lib. 2. aph. 50.

durre Galeno (1) ed Avicenna (2), che la somiglianza del latte con quegli altri umori della madre, de' quali il bambino dentro all' utero si nutriva.

102. Ecco come facilmente, supposta questa insolita acidità predominante nel corpo, si renda ragione, di tutt'i sintomi, e di tutte le altre più minute circostanze che veggonsi in pratica appartenere alla Rachitide. Gran maraviglia, per vero dire, è che gli Scrittori abbiano quest' acidità riconosciuta per cagione di quasi tutte le malattie de' piccoli bambini, e alla Rachitide così niente l' abbiano appropriata, che più tosto abbiano avuto il coraggio di confessare in questa parte la propria ignoranza. Ma se questa non è, qual potrà mai altra essere la cagione della Rachitide? mentre tutte quelle cagioni che negli adulti sono più feraci di malattie, ne' bambini hanno pochissimo luogo. Per la soppressa traspirazione, dice il Sidenamio (3), tanti uomini

(1) *Sanguine quidem dum adhuc in utero gestamur, ali nos constat; ex sanguine vero lac gignitur, exiguam in mammillis mutationem adepto. Quare qui matris lacte pueri aluntur, ii jam non solum consueto, verum etiam maxime proprio utuntur alimento.* Galen. de tu. sa. lib. 1. cap. 7.

(2) *Omnibus modis quibus est possibile lac matris infanti ad sugendum dandum est. Ipsum enim est nutriens quod magis simile existit substantiæ nutrientium præteritorum, quibus alebatur dum in matrice erat.* Avic. lib. 1. fen. 3. doct. 1. cap. 2.

(3) Sydenh. sect. 6. cap. 1.

mini vengono a perire, quanti non ne uccide la careſtia, la peſtilenza, la guerra. Da queſto inconveniente ſon liberi i fanciullini, i quali per lo più nel piccolo circuito delle loro caſe racchiuſi, ſtretti da faſce e riparati dall'eſterne ingiurie, ſon conſervati in un blando tepore. Dalle diſordinate paſſioni dell'animo unicamente provengono i Morbi iſterico ed ipocondriaco, i quali formano una metà de' morbi cronici (1), e da quelle ſon liberi i fanciullini del tutto. Veglie eſſi non patiſcono, perchè più toſto loro ſi permettono lunghiſſimi ſonni; nè il lunghiſſimo ſonno è loro nocevole, mentre anzi diceſi che di ſonno egualmente ſi nutrono che di latte.

103. Da niun'altra cagione adunque può meglio derivare la moltitudine de' mali de' bambini, ſe non ſe dall' alimento. Queſto infatti, ch' è molto inclinato a corromperſi per natura, ſogliono prendere in enorme quantità, sì perchè nella ſua dolcezza trovano un grandiſſimo allettamento, e non hanno diſcernimento di miſurarne il biſogno con la fame; e sì perchè ancora le femmine non hanno baſtante diſcernimento per capire, come una ſtraordinaria quantità di latte poſſa nuocere a' bambini, e però ſempre ſono ſollecite di farne loro ingojare quanto più poſ-

[1] Sydenh. diſſert. epiſt.

possono, avverandosi spesso quel famoso detto, mentre allattano, ammazzano; così costrette talvolta dagl' importuni loro vagimenti, che sedar non si possono, se non con porger loro le poppe.

104. Se non che se per poco si richiedesse l' autorità di dotti Uomini a convalidare l' addotta opinion mia circa la cagione della Rachitide, questa pure non manca, trovandosi molti Scrittori di grandissima autorità, altri de' quali anche nol volendo son venuti ad abbracciarla, altri l' hanno ravvisata ben chiaro, ma sol di passaggio. Fra i primi possiamo numerare il Silvio le Boe (1), l' Arris (2), l' Ettmullero (3), i quali non hanno dubitato di asserire che tutt' i mali de' bambini dall' acidità provengano; ciò che per conseguenza si de' intendere della Rachitide, ch' è il morbo de' fanciulli più proprio e familiare, ed è fecondo di moltissimi altri mali. Fra i secondi possiamo numerare il Boeravio (4), ed il Platnero (5), i quali benchè confessino essere misteriosa ed incognita la cagion della Rachitide, ad ogni modo propongono a considerare l' indole del-

(1) Vide Harris de morb. ac. inf. p. 35.
(2) De morb. ac. inf. p. 22.
(3) Valet. Infant.
(4) Element. Chem. tom. 1. part. 2. p. 371. e Praxis Medica &c. par. 5. p. 374.
(5) Institut. Chirurg. §. 1071.

delle offa che nell'aceto fi ammollifcono, e queſta acidità quindi ſoſpettan poter aver parte nella Rachitide. E il Gortero, benchè ove parla della Rachitide non faccia menzione di acidità, in altro luogo ove tratta dell'acidità chiaramente la nomina per cagione della Rachitide (1).

105. Dal ſin qui detto è facile rilevare quali ſiano le altre prime cagioni che concorrono all' ingenerarſi della Rachitide, e in parte già ſi ſono conſiderate. Tutto ciò che può in qualche modo cooperare ad un'imperfetta digeſtione del latte negli ſtomachi de' bambini vien ad eſſere cagione della Rachitide. Queſto diſordine può ſtare nel latte, e può ſtare nello ſtomaco. Una eccedente quantità di latte in quanto dalle ordinarie forze dello ſtomaco non ſi può tollerare, può fermarſi in ſu lo ſtomaco, corromperſi, e divenir cagione della Rachitide. Così un latte che non ſia della propria madre, in quanto è ſtraniero più difficilmente ſi digeriſce, e nella dimora ſi guaſta; e un latte generato da una femmina che faccia troppo abuſo di frutti acidi e d' aceto, in quanto inclina più fortemente ad inagrirſi, riuſcendo d'aggravio allo ſtomaco, più preſto ſi guaſta che ſia digerito; e ſi dà per queſto modo occaſione alla Rachitide. Anche un lat-

M

[1] Gort. Prax. Medic. lib. 2. tit. 3. num. 95.

latte di femmina cagionevole ed inferma molto favorisce alla generazione della Rachitide, in quanto che dallo stomaco de' bambini è rifiutato ed aborrito. Tutte queste cagioni però poco sono efficaci se non siano molto diuturne e replicate; mentre la natura fortemente resiste, e col vomito o con la diarrea si solleva fin che può dalla molesta materia. Allora divengono di una somma efficacia quando s' aggiugne la debilità dello stomaco, che non vale a sollevarsi del guasto peso, e nè meno valendo a digerire una conveniente quantità di latte benchè di ottima natura, permette che la nemica materia più facilmente si produca. Lo stomaco può esser debile fin dalla natività, allorchè i genitori sono cagionevoli e infermi, e i loro vizj alla prole communicano. Può divenir debile per una scarsissima quantità di latte, e più non valere a digerirne una ordinaria. Può divenir debile in varie malattie, le quali tutte quindi alla Rachitide dispongono. Segnatamente però io credo che a ciò molto contribuisca il pessimo costume di far sedere tutto il dì i bambini in una sedia forata coll'inferior corpo nudo; poichè nel successivo e continuato freddo s' intorpidiscono i visceri, e si disturba la digestione, la distribuzione del chilo, e delle fecce.

106. L' aria stessa non poco può contribuire

alla

alla Rachitide, mentre, com' abbiamo notato, trovasi questo morbo assai più frequente nel Settentrionale sito; di che altra ragione non si può addurre se non che ne' climi caldi il latte meno inclina all'acidità. Alcuni hanno pensato che l'aria disponga alla Rachitide, principalmente sopra ogni altra cagione allorchè è impregnata di fumo di carbon fossile (1), pensando che perciò sia frequente in Inghilterra, ove invece di legne cotal carbone usano ne' fuochi. Di questo stesso parere fu l'Offmanno (2), che non per altra ragione vuol frequente in Alla di Sassonia la Rachitide, se non perchè abbondano que' luoghi di carbon fossile. Ma poichè scorgesi frequente del pari la Rachitide ove di tal cagione per niuna maniera si può dubitare, rimane in dubbio quanto ciò possa contribuire alla sua generazione.

107. Quanto al morbo Gallico e allo Scorbuto, non hanno questi morbi maggior parte nella Rachitide, di quanto ne abbiano gli altri morbi del pari diuturni e veementi, i quali tutti alla medesima dispongono viziando il latte, o infermando le forze della digestione. Nel medesimo modo non poco possono conferire al formarsi

(1) Daubent. Histoire Naturelle tom. 3. p. 56.
(2) Hoffm. de morb. infant. cap. 9.

della Rachitide ne' bambini gli errori antecedenti della madre gravida, per i quali talvolta portan fuori del ventre notabili indisposizioni. Il Platnero fra le cagioni della Rachitide numera il cattivo costume delle madri che stringono fortemente co' busti il lor gravido ventre (1). Doppiamente questo errore può contribuire alla generazione della Rachitide; o perchè, come vuole lo stesso Platnero (2), venendosi nella madre ad impedire la respirazion libera, si lavorino umori crudi e guasti, che passando al feto, lo dispongano a farsi Rachitico; o ben anche perchè, come avverte Ippocrate (3), con tale compres-

(1) *Hoc certe a veritate alienum haud videtur, dirum illum, & hac ætate adeo frequentem puerorum morbum, rhachitidem, cujus plures causæ, fontesque sunt, non raro ab hac gravidi ventris coarctatione oriri*. Platner. Opusc. tom. 1. dissert. 4.

(2) *Jam vero supra ostendimus, gravidarum viscera, si illa thoracibus arctius adstrictis premuntur, intercluso vitali spiritu, laudabilem humorem conficere haud posse, sed crudum vitiatumque, qui si ad fœtum materno succo alendum permanat, mox ad hujus primordia detestabilem illam perniciem affert, quæ postea in lucem edito partu, aliisque accedentibus causis, latius serpit, dirisque symptomatis misellos conficit*. Platner. Opusc. tom. 1. diss. 4.

(3) *Alio modo mutilantur pueri: ubi uteri locus, in quo mutilati fuerint, angustus fuerit, cum necesse sit corpus, quod angusto loco movetur, illic mutilum fieri. Non secus ac arbores, quæ terra continentur, neque satis amplum spatium habent, sed vel a lapide, vel alia quapiam re, detinentur, cum*

pressione si vengano a trar di luogo le membra del tenero feto: non già che l' avere per tal cagione la gobba o le gambe storte sia lo stesso ch' essere Rachitico, mentre diversi sono questi morbi se per differenti cagioni avvengano, ond' è che molti hanno cotali vizj nell' ossa e non sono Rachitici, e si dà la Rachitide senza vizj cotali; ma perchè un corpo sì fattamente sfigurato non può a meno di non essere infermo nelle forze della digestione, e quindi disposto ad incorrere nella Rachitide.

108. Il Glissonio discendendo a parlare delle cagioni che dispongono alla Rachitide, dà il primo luogo alla mollezza del vivere degli Uomini, per cui s' ingenerano bambini troppo debili e delicati. E' verissimo che questo disordine ha gran luogo fra le cagioni della Rachitide, ma diversa è la ragione da quella che adduce il Glissonio, mentr' è troppo naturale la mollezza e delicatezza ne' bambini, perchè si possa creder cagione di tanto male. L' ozio e la mollezza del vivere espongono le donne a diverse passioni di animo: Queste se durano pertinaci nella mente fanno cadere nell' Isterico

co

---

cum exoriuntur, tortuosæ evadunt, aut parte una crassæ, altera tenues: sic certe circa puerum contingit, si pars quædam corporis in utero angustiore loco, quam antea, contineatur. Hip. de genitura, sect. 3.

co Male e nell'ipocondriaco; dove troppo rattenuto lo ſpirito nel cerebro, vengono ad illanguidirſi nel corpo le vitali azioni; e infermate le forze della digeſtione e del cuore, un chilo ſi genera troppo crudo, e un latte mal preparato, che molto ritiene dell'acidità ſua naturale, e ricevuto nello ſtomaco de' bambini, facilmente ſi corrompe, e ne infetta di quella agrezza gli umori, che abbiamo moſtrato eſſere la vera cagion della Rachitide.



CA-

CAPO QUARTO.

Della cura della Rachitide.

109. 

AVvertì ſaggiamente Ippocrate, che qualora il Medico ha baſtante virtù in conoſcere l'indole delle malattie, egli è altresì baſtantemente dotto in ſaperle curare (1). Perciocchè qualunque rozzo Spiziale conoſce quali medicamenti hanno virtù d'incitare il vomito, quali di muovere il ventre, il ſudore, l'urina; quali di reprimere l'ardore del ſangue, o di ſedarne l'uſcite. Ma quali poi ſiano i mali cui l'uno o l'altro genere di medicamenti convenga, e in qual tempo, e quanto a lungo, e in qual doſe e con quali circoſpezioni ſi debbano adoperare, non è ſcienza che con brieve fatica ſi poſſa acquiſtare; ed un lungo ſtudio ricerca, ed una eſatta oſſervazione che l'indole de' mali diſcuopra, e il modo dimoſtri e'l coſtume della natura, che da niun maeſtro ajutata di per ſe ſteſſa la via cerca di liberarſene, e fa dotto il Me-

(1) *Medicus ſi quidem ſuffecerit ad cognoſcendum, ſufficiet etiam ad ſanandum*. Hip. de Arte.

Medico a seguir le sue tracce. Dappoichè dunque abbiamo noi rilevato il modo con cui la Rachitide si forma e lavora, e quali vie tenti la natura di sollevarsi dalla nemica materia ch'è cagion di tal morbo, riescirà ora facile l'aggiugnere qual metodo di cura convenga seguire, quali medicamenti fra molti proposti dagli Scrittori siano come convenienti da abbracciare, quali da trascurare come nocevoli o inutili.

110. Un'agrezza proveniente dal latte mal digerito, che infetta il canale degli alimenti, le vie del chilo, e passa finalmente ad infettare la comun massa degli umori dentro le vene, è l'unica e principal sorgente, da cui tutt'i sintomi provengono della Rachitide: Si de' dunque questa nemica materia portar fuori del corpo; correggere, ed impedire che più se ne ingeneri; avendo anche riguardo di provvedere a' sintomi del male.

111. Tre sorte di evacuanti possono conferire a purgare questa morbosa acidità. Gli emetici, i purgativi, e i diuretici; valendo i due primi generi a ripurgare il canale degli alimenti, e quest'ultimo a nettare le vie del chilo, e a purificare il sangue.

112. Alla tenera età de' fantolini pare che meno convengano gli emetici, come quelli che troppa forza fanno allo stomaco prima di stravolgere

re gli ordinarj ſuoi movimenti, che portano al baſſo gli umori, e la materia che dentro contiene. Niente di meno ſono queſti propoſti come utili nella Rachitide dal Gliſſonio (1), e da altri dopo di lui. Io non nego che trovandoſi nello ſtomaco dure maſſe di latte quagliato, difficili a ſciorſi e purgarſi per altro modo, converrebbe appigliarſi agli emetici, ma io dico che potendoſi, come per lo più ſi può, coi diſſolventi e purgativi (quantunque più volte ſi doveſſero adoperare) ottenere la eſpurgazione della nocevole materia, a queſti è meglio appigliarſi, de' quali l'operazione è meno violenta allo ſtomaco.

113. Credeſi comunemente che i purgativi abbiano facoltà di ripurgare tutto il corpo, e di portarne le guaſte materie fuori del ventre. Ma ci aſſicura il Gortero che queſta facoltà non hanno (2), e che le impurità raccolte nel meſenterio non c' è via che poſſano dar a dietro, e ſcaricarſi negl'inteſtini. In fatti ſe badiamo alla in-

(1) De Rachit. p. 354. Majovv Op. Phyſ. Med. tract. 5. &c.

(2) *Theoria generalis eſt, cacochyliam meſſenterii per purgantia educi, quaque in glandulis meſſenterii haret. At iſti obliti ſunt, ex his ad inteſtina nullam patere viam, vaſa enim lactea valvulis intus munita, omnem reditum verſus inteſtina intercludunt. Quare purgantium patroni omnino decipiuntur tentantes cacochyliam primarum viarum hac via educere*. Gort. de inſenſ. perſp. in aph. 57.

intrigatiſſima teſſitura delle giandole, fatte a ſeparare umori utili e ſottili, non già crudi ed eſcrementizj, ſiamo neceſſitati a conchiudere, malgrado alla ſterminata quantità di materia che portan fuori del ventre i purgativi, la quale ſenza dubbio dalla commun maſſa degli umori per la maggior parte proviene, non eſſere adattata queſta via a ripurgare il meſenterio, e gli altri canali del ſangue, dalla guaſta acidità ch'è cagion della Rachitide. Siccome però è coſa ridicola il penſare che i purgativi ſi facciano ſolamente ſentire al ventricolo ed inteſtini, quantunque le operazioni loro rendan paleſi per la ſola via del ventre, non ſi può dubitare che molto ancora non operino per la via dell'urine; e che in quanto diuretici convengano a ripurgare il corpo di quelle impurità ancora, che ſono oltre il canale degli alimenti, raccolte nel meſenterio e nel ſangue. Quindi è che i più diligenti Scrittori ne' purgativi rintracciano i migliori diuretici (1), unendoli a queſti in una ſcarſa doſe che meno muova il ventre. Queſto è il motivo che i purgativi in pratica ſi ſperimentano per i più efficaci e migliori rimedj che ſi poſſano adoperare nella Rachitide, mentre facendo le veci degli emetici, e quelle ancora de' diuretici, per eſſi ſo-
li

[1] Cartheuſer, fundam. mater. med. ſect. 10. cum Wedelio, & Martiano.

li si supplisce alla principale e più nobile indicazione, ch' è quella di evacuare la morbosa materia.

114. Più precisamente però conviene ripurgare il ventre nel principio della Rachitide, quando non essendo passato il morbo a guastare di molto gli umori, tutta la sua minera sta raccolta dentro al canale degli alimenti; e più precisamente conviene portare alla via dell' urina in un grado di morbo già avanzato, quando il vizio principale sta dentro alle vene. Nel primo caso i soli purgativi possono a tutte le bisogne supplire; nel secondo fa mestieri dar di mano a' veri diuretici. Questi hanno facoltà di secondare i moti della natura che tenta spogliarsi d' umori inutili per la strada dell' urine. Tre sorta di concozione distinguono i Fisici dentro di noi (1): La prima si fa dentro lo stomaco e gl' intestini, dove lavorasi il chilo; e tutto ciò che non si tramuta in chilo, si manda fuori del ventre. La seconda si fa dentro i visceri e le vene, dove dal chilo lavoransi gli umori del corpo; e tutto ciò ch' è inetto a questo uopo per la maggior parte per urina si manda fuori. La terza concozione è quella che dispone alla insensibile traspirazione quegli umori che sono in-

(1) Vid. Gort. de insens. perspir. cap. 4.

vecchiati e resi inutili, e insiememente altre particelle sottili e logore, staccate da' canali nelle azioni vitali. Abbiamo veduto che il chilo benchè ottimamente lavorato nella prima concozione, contiene ancora molto di quell'acidità, che aveano gli alimenti da' quali fu tratto: Di questa spogliar deesi nella seconda concozione, a segno che gli umori tutti del corpo cui esso somministra materia, divengano di ogni acidità spogliati e privi. Ma se tuttavia rimanga in essi qualche acidità dopo la seconda concozione, si deono di essa ripurgare per la via dell' urina, che a portar fuori il superfluo di questa concozione è destinata. Ecco pertanto come in un grado inoltrato della Rachitide, dove gli umori son pieni zeppi di agrezza, più tosto che i purgativi convenga adoperare i diuretici.

115. Io so che gli Scrittori approvano nella cura della Rachitide anche i rimedj che muovono il sudore e la traspirazione, come le vesti di frenella, le fregagioni, i bagni, i decotti di legno santo e di salsaperiglia, e somiglianti altri medicamenti, che al di fuori applicati traggono alla pelle gli umori, o dentro presi verso tal parte i promovono. E' verissimo che per traspirazione si ripurga il sangue di una sterminata quantità di umori inutili, e che questa separazione supera di lungo tutte le altre anche insieme uni-

nite (1); ma perchè ciò non avviene già per l' ampiezza de' canali della pelle, che concedano l' uscita a qualunque sorta d' umore, ma per lo sterminato numero di essi, per cui benchè tenuissimi molto umido esala, non è da credersi, che la materia morbosa della Rachitide, in quanto è cruda e grossa, si possa per la via della traspirazione evacuare, che apresi a' soli umori all' ultima sottigliezza ridotti e lavorati.

116. Comunque però gli accennati rimedj proposti dagli Scrittori a promuovere il sudore e la traspirazione, si debbano considerare come inutili nella Rachitide ad evacuare la materia nemica, non per questo si devono del tutto ripudiare, potendo in qualche modo supplire alla seconda indicazione che abbiamo proposta, ch' è quella di correggere l' acidità predominante.

117. Quali in questo caso debbano essere i correttivi par facile a prim' occhio il determinare, poichè peccando di acidità gli umori par manifesto che convengano i terrestri assorbenti rimedj, e i sali alcalici. La cosa in fatti è così, ma nella scelta di essi e nel metodo di porli in pratica gran cauzione si debbe avere. Dicono gli Scrittori (2), che se predomini qualche agrezza nello stomaco, e un qualche rimedio terrestre

(1) Vid. Sanctor. Static. sect. 1. aph. 4.
(2) Vid. Hoffman. Obs. Phys. Chim. lib. 2. obs. 2.

restre assorbente si prenda, s' imbeve questo di quella, e un sale medio se ne genera con facoltà purgativa, onde insieme per esso e l'acidità si corregge, e del corpo si manda fuori. Ma egli è altresì vero però che non incontrando questi rimedj la pretesa acidità, o per qualche ragione non giugnendo a compenetrarla se siavi, produr possono gravissimi danni, se troppo a lungo si adoprino, o in copia eccedente; mentre le piccole particelle di essi impegnandosi nelle boccucce de' vasi lattei, e collegandosi colla mucosità che naturalmente rimpalma l'interna faccia del canale degli alimenti, si dà origine a pertinaci ostruzioni, e si genera una insolubile grosta gessosa, che impedisce la grand' opera della digestione degli alimenti, e della distribuzione del chilo e delle fecce (1).

118. Questi pericoli di leggeri s' incontrerebbono nella Rachitide, se nella sua cura quelle grandi e replicate dosi di rimedj assorbenti si mettessero in pratica, che son volute dall'Arris (2), e da altri Scrittori. Mentre si può dare facilmente nel corso di questo male, che a nettar si vengano le prime vie della miniera di agro latte quagliato, rimanendone ancor pregni di acidità gli

[1] Vid. Cartheuser, Fundam. mat. med. sect. 2. cap. 2.
[2] Harris, de morb. acut. inf. Boer. prælect. §. 1180.

gli umori del corpo, dove gli assorbenti in copia presi, prima di accoppiarsi colla morbosa agrezza, e vestir nuova indole, tornerebbono a raccogliersi dentro il canale ed ammassarsi in un corpo mucoso terrestre, come non di rado le aperture de' cadaveri hanno dimostrato (1).

119. Quanto a' sali alcalici, questi pure sono fatti a distruggere l'acido che incontrano, e non vanno sottoposti ad impietrire come gli assorbenti terrestri. Niente di meno però men cautamente adoperandosi, massimamente se siano volatili, distruggono la fermezza delle parti solide e la composizione de' liquidi. Nella Rachitide ov' è tutto il corpo ripieno di una insolita acidità difficilmente alcun danno da essi può provenire, mentre con essa incontrandosi più prontamente si tramutano in sali di mezzana natura, e unendosi alla pingue mucosità del latte veston quasi una facoltà come di sapone, attissima a penetrare il latte quagliato, e discomporne le dure masse, e portarle fuori del ventre. Ne' sali dunque alcalici più tosto che ne' terrestri assorbenti si deono rintracciare i correttivi dell'acidità per la cura della Rachitide.

119. Un altro genere di correttivi ritroveremo ne' rimedj corroboranti blandamente volatili, co-

[1] Vid. Hoffman. diss. de noxa & abusu benig. rem. Alberti, diss. de Atrophia. Stentzel, in not. ad Lindest. cap. 6.

come quelli che dando vigor alle fibre, ed accrescendo i moti vitali e'l calore, ajutano grandemente a distruggere l'acidità, che dal canale degli alimenti perviene alle vene.

121. Questi però molto più nella Rachitide si sperimentano giovevoli in quanto che alla terza generale indicazione proposta suppliscono, ch'è quella d'impedire che nuova acidità non si generi. Fu sempre errore molto famigliare ne' Medici l'attendere nella cura delle malattie ad evacuare la materia che le produce, e trascurare affatto di chiudere quelle fonti donde proviene, e d'impedirne la sua generazione. Questa troppo pregiudiziale trascuratezza fu un tempo condannata da Galeno (1), e noi in altro libro abbiamo accennato di aver veduto in pratica che non per altra ragione sogliono essere lunghi i morbi cronici per la maggior parte, se non perchè non avvertiti gli ammalati, seguitano ad incorrere nelle stesse prime cagioni de' loro mali (2). Ora i rimedj corroboranti blandamente volatili a questa indicazione suppliscono, in quanto che apportando vigore allo stomaco, e ravvivando le azioni vitali, e accrescendo il calore, divengono cau-

(1) *Erratum Medici in plerisque morbis passim committunt, dum quod supervacaneum est evacuant, ne tamen quid simile gignatur, nihil provident*. Galen. ad Posth. de præcogn. cap. 8.

(2) Nuovo fonte da cavar pronostici nelle malattie.

causa di una miglior digestione dell'alimento, e le altre concozioni fanno più perfette; onde l'agrezza si previene, e si pone ostacolo al suo ingenerarsi.

122. Ma poichè il latte è la minera dell'agrezza nella Rachitide, e di questo solo alimento si nutrono i bambini, e in gran copia dì e notte ne succiano, e contiene in se una gran quantità di acido, ond'è molto propenso ad inagrirsi, contro di una sì feconda sorgente di acidità poco possono valere gli accennati rimedj ad impedire che non se ne generi. Il vero modo di ottener ciò, sta solo nel sottrarre del tutto o in gran parte almeno questo genere di alimento, e sostituirne altro che sia facile a digerirsi, ed inclini a vestirsi dell'alcalica corruzione più tosto, che dell'acida.

123. E qui non occorre contorcersi, e mettersi in aria di opporsi al creduto orribile attentato di privare di latte i bambini; ch'è quanto dire di un alimento che solo conviene alla debilità de'loro stomachi, preparato loro dalla natura con mirabile artifizio nelle poppe delle madri, e vestito di un'allettante dolcezza che gl'invita a succiarnelo; e questo per sostituire un altro genere di alimento, sempre più difficile a digerirsi; e che quindi non può a meno di non recare molestia allo stomaco e grandissimo danno

alla ſanità. Queſte ragioni ſono belle e fortiſſime ſe parliſi di un latte di ottima tempera, e di bambini di ottima ſanità; ma ne' morbi non hanno luogo queſti riguardi, dove ad ogni modo biſogna fars' incontro alle cagioni loro, ſe la cura vuolſi ottenere perfetta; non ſolo tramutando i cibi, ma ſe ſia d'uopo ancora, adoperando rimedj ſpiacevoli e violenti. Certo è che il tramutare alimento è coſa meno ſpiacevole e violenta alla natura, che l'uſare medicamenti; i quali ſon tali appunto, perchè a quella nemici, ne' loro varj eccеſſi s'oppongono alla ſana tempera degli umori. Se altri adunque per la cura della Rachitide propongono veſicatorj, ed altri violenti rimedj; perchè dovrà condannarſi chi pone in opera un rimedio tanto più facile e ſicuro, quant'è quello di tramutar l'alimento; di cui tanti ſono i generi dalla natura provveduti, che non ſolo ha voluto ſoddisfare a'biſogni della vita e de' morbi, ma di più ancora a' varj guſti de' palati?

124. La coſa ch'io propongo non ha niente di nuovo, nè di pellegrino, comunque dagli Scrittori della Rachitide non ſia ſtata conoſciuta. Non conoſcevano eſſi che la Rachitide riconoſceſſe per ſua cagione la propoſta agrezza proveniente dal latte, e perciò non hanno badato a proibire l'uſo di eſſo, che anzi oltre l'uſa-

to

to termine insegnano a farlo succiare per provvedere alla magrezza de' Rachitici, e raddolcire la da loro supposta ostica materia. Per altro in molti luoghi de' loro libri si trovano registrati i grandissimi danni che da un troppo latte provengono ai bambini (1); troppo manifesti essendo i morbi in cui incorrono, quando le loro madri con altro non sanno frenare i loro gemiti, che con porger loro a succiare le poppe; ciò ch' essi non rifiutano giammai, non avendo maturo il senno per regolare la quantità dell' alimento a misura del bisogno e della fame, e troppo allettamento trovando nella dolcezza di tale alimento.

125. L'ultima indicazione è quella di provvedere a' sintomi. I Medici nella cura delle malattie a questa assegnano il primo e principale luogo, sempre intenti a fars' incontro con rimedj di varia opposta natura, alle febbri, alla tabe, alla diarrea, agli spasimi, ai dolori, alla tosse, alle veglie, al letargo, al delirio, alla sete, e a molti altri sintomi, di cui vanno corredati i morbi, specialmente acuti; perdendo affatto di mira il morbo e la cagion sua: tolta la quale i sintomi vengono a cessare; quando talvolta se tolgasi alcun sintomo in vece di diminuire il morbo,

(1) Vid. Ramazzini, de morb. Artif. cap. 20. Ettmul. Valet. infant. &c.

bo, s'accresce, o più ostinato si rende, e difficile da superare. Non è dunque vero che mitigando i sintomi, sempre s'alleggerisca lo stesso morbo; e segnatamente nella Rachitide peccherebbe gravemente chi seguisse per poco questa regola.

126. La debilità e magrezza sono due de' principali sintomi che in tutto il corso della Rachitide persistono. Chi a questi attendendo volesse accrescere la quantità dell'alimento per rinvigorire e rinutrire il corpo, darebbe occasione a peggiori indigestioni, e verrebbe ad accrescere la materia del morbo, e a farlo più fiero. Peggio sarebbe prescrivere a quest'uopo il latte, altrimenti sì proprio nella Tabe, perchè con ciò darebbesi un continuo accrescimento all'agrezza ch'è cagion della Rachitide. E pur questo insegnano a fare i Medici comunemente, come appare dalle osservazioni del Benevoli (1): e non è perciò maraviglia che la Rachitide riesca un morbo ostinato all'uso stesso degli altri più opportuni rimedj da essi adoperati.

127. La diarrea è un altro sintomo molto proprio della Rachitide: Chi questa volesse con rimedj stitici sedare, si verrebbe a chiudere l'esito a molte guaste materie ch'escon fuori, le qua-

[1] Dissertazioni tre, e Osserv.

quali trattenute accrefcerebbono a difmifura il morbo. La febbre fteffa nella Rachitide fi de' trafandare, come quella che accrefcendo il calore e le azioni vitali, ferve in qualche modo a diftruggere l'agrezza che infetta gli umori. Molti dottiffimi Pratici hanno offervato effere rimedio di fe medefima la febbre, curarfi il vomito col vomito, la diarrea con la diarrea, il dolore col dolore, lo fpafimo con eccitarne un altro in luoghi lontani.

128. Toltine i vizj dell' offa, la Tifichezza, l' Idropifia, le Spine ventofe che qualche fpecial cura richieggono nella Rachitide, gli altri fintomi devono forpaffarfi, e tutta fi de' la cura diriggere contro la cagione del morbo; la quale in fine tolta che s'abbia, come avvien alle piante che tagliatane la radice prontamente diffeccano, gli fteffi fintomi per confeguenza vengono a ceffare; maffimamente ne' fantolini, in cui pel pronto accrefcimento del corpo le più oftinate impreffioni nell'offa e nei vifceri lafciate dalle malattie, prontamente fi tolgono quando è ripurgato il corpo de' morbi primieri e principali.

129. Da tutto quefto riman facile l' inferire come i rimedj che la Chirurgia fomminiftra poco debban valere per la cura della Rachitide. Niente di meno la miffione di fangue, la fcarificazione delle orecchie, le fontanelle, le ventofe,

ſe, le ſanguettole, i veſcicanti, le faſciature, i bagni, le fregagioni, ſon tutti rimedj da qualche Scrittore commendati. Fra queſti però, due erano i più accreditati, vale a dire la ſcarificazione delle orecchie, e le fontanelle: con qual ragione ognuno il può vedere, eſſendo il primo del tutto vano e ſuperſtizioſo; il ſecondo ſe qualche volta utile, del tutto al certo diſadatto a curar la Rachitide. Il Gliſſonio dà moltiſſime lodi ad ambidue (1); e tutti gli Empirici in Inghilterra al primo ricorrono con grandiſſima fiducia. Altro non fanno che tagliare con un coltello ſpuntato dentro la maggior cavità dell'eſterna orecchia, e riceverne il poco ſangue ch'eſce fuori con lana, e applicarlo agl' ipocondri. Si è ingegnato il Gliſſonio di render ragione come ciò poſſa giovare nella Rachitide, ma poco bene vi è riuſcito. Niente di meno il Majou non diſapprova cotale operazione (2), quantunque creda coſa più utile l'applicare all'orecchie le ſanguettole. Il cavar ſangue dalle vene del capo, quantunque direttamente a nulla giovi per togliere la cagion della Rachitide, può però in qualche modo giovare a ſollevare il capo dal ſangue che in eſſo ridonda, e a prevenire l'Idro-

ceſa-

(1) De Rachit. pag. 339.
(2) Op. Med. Phyſ. tract. 5.

cefalo, che per cagione di questa ridondanza di sangue al capo spesso aggiugnesi alla Rachitide. Ma se per questo effetto conviene aprire le vene, io credo più opportuno di tutto il farlo con scarificare ben dentro le vene occipitali; poichè comunicando queste con i seni laterali della dura madre, si vien con aprirle a liberare immediatamente il cerebro dal molesto peso *(1)*.

130. Quanto poi alle fontanelle, questo genere di rimedio dappoichè i Medici si son fatti poco amanti del misterioso, ha scemato molto di credito. Credevasi una volta che avesse facoltà di tirar fuori del corpo i maligni umori nocevoli; quando è troppo chiaro che purga i buoni della comune massa. Niente di meno tanto è poca la quantità dell' espurgo che cagiona *(2)*, che se per altra ragione non recasse noja e fastidio, poco danno per esso ne verrebbe. Ad ogni modo è da rifiutare nella Rachitide, dove le vene son povere di umori, ed è secco il corpo per l'impedito corso del chilo, che in poca quantità al sangue perviene.

131. Per l'istessa ragione non conviene la missione del sangue; perchè ad altro non serve che a stenuare vie più il corpo, ad infiacchirlo va-

[1] Vid. Morgagni, Advers. anat. 6.
[2] Vid. Mopillier, dissert. contre l'us. des Setons &c.

vanamente, e a dar quindi occasione a maggiore agrezza, indebilite le azioni vitali, che son destinate a distruggerla, ed impedirla. A ragion quindi dallo stesso Glissonio viene condannata (1); e non bisogna lasciarsi trasportare dalle ragioni del Majou (2), che l'approva allorchè i bambini siano di sanguigno temperamento, mentre la floridezza del loro volto facilmente può far credere cotale temperamento, quando in fatti non v'è, che anzi pecca una povertà di sangue dentro le vene, quantunque il contrario la faccia dimostri; di che si è altrove resa ragione (3). Oltre a ciò poco convien badare nella scelta de'rimedj ai varj temperamenti degli Uomini, quando il loro morbo, e le cagioni sue diversa cura richieggano: e questo importa molto osservare in ogni morbo come nota il Mercuriale (4), ma segnatamente nella Rachitide. Ciò ch' io dico della missione di sangue intendasi delle ventose e delle sanguettole: perchè quantunque sembrar possa che queste ultime possano

---

[1] De Rachit. pag. 339.
[2] Op. Med. Phys. tract. 5. de Rach.
[3] Vedi n. 80.
[4] *Vera ratio & radix ipsa inveniendorum remediorum sumitur a morbo & causa morbi. Propterea videtis quantopere fallantur illi, qui existimant indicationes duci ab ætate, a virium robore &c.* Mercur. Prælect. Bonon. de vict. acut. lib. 4.

ſano recar giovamento in quanto che ſucciando il ſangue da' rami della vena porta, vengono a riſolvere le oſtruzioni del ventre: non è però da paragonarſi queſta utilità col danno che per la ſcemata quantità del ſangue a tutto il corpo ne viene: ed oltre a ciò non è certa queſta ſteſſa utilità, mentre le oſtruzioni del ventre nella Rachitide non accadono già, perchè il ſangue troppo groſſo e coerente tardamente ſi muova nella vena porta, ma per le ſtrade del chilo inzeppate ed oſtrutte; che altro ajuto ricercano.

132. L'uſo de' veſcicatorj non ſi de' confondere con quello delle fontanelle, mentre per eſſi s' introduce nel ſangue una non ſo qual forza, che ſveglia e riſuſcita i moti vitali, oltre allo ſpurgo che menano da' luoghi ove ſono applicati. Non è ancora preſſo i Medici determinato il modo dell' operare di eſſi, altri volendo che le canterelle dalle quali la loro virtù dipende, contengano un ſale di acida natura, altri di alcalica, altri un zolfo brugiante; altri in fine tutto derivano da certi piccioliſſimi ſpilli de' quali il loro corpo è ricoperto (1). Non ſi può dunque determinare in quale altro modo convenir poſſano nella Rachitide, ſe non ſia in quanto accreſcono i moti e il calore, ciò ch' è chiaro

(1) Vide Cartheuſer, Fund. mat. med. ſect. 7. cap. 10.

e da tutti accordato. Ma come questo se pur si creda conveniente, si può ottenere con un rimedio più facile e meno incomodo, cioè con l' uso delle fregagioni, riman superfluo ricorrere a' vescicatorj, sorte di rimedio troppo violento, e da tutti comunemente aborrito.

133: Grandissimo vantaggio in molti morbi si ricava dall'uso delle fregagioni, massimamente se siano accompagnate con le unzioni di rimedj balsamici e spiritosi. Nella Rachitide possono aver luogo, in quanto che risvegliando dolcemente le torpide fibre, ed eccitando nel sangue maggior moto e calore, in qualche modo si viene a soggiogare l'acidità che dentro gli umori predomina; e s' ottiene anche per tal modo la dissoluzione di quelle grosse particelle, che nelle giandole sono arrestate e trattenute. Ma se bene si consideri che queste utilità non si possono conseguire, che col fare delle fregagioni un quotidiano replicato uso, ciò che verrebbe ad accrescere di troppo la traspirazione, si conosceranno per molto sospette; mentre nella Rachitide troppo scarseggian gli umori del corpo, e non sono da consumarsi vanamente.

134. Alcuni nella Rachitide molto esaltano l' uso de' bagni; ma io non intendo qual giovamento mai possano apportare. E' noto non darsi rimedio più pronto ad infievolire le fibre quanto

to l' acqua calda: queste sono troppo languide nella Rachitide, e una maggior debilità non può se non nuocere, venendosi per essa a dare maggior occasione all' agrezza predominante. Forse questo riflesso fece credere ad alcuni dover essere più conveniente il bagno di acqua fredda; per cui si restringono e corroborano le fibre. Ma bisogna più oltre andare col pensiero, e riflettere che questa forza per freddo acquistata non è durevole; mentre ripigliando le fibre il natural calore, tanto diventano più debili, quanto prima per violento freddo si erano intorpidite. E questo apparisce chiaramente nelle carni degli animali, le quali agghiacciate, lungo tempo si conservano; ma se dopo si riscaldino, si trovano del tutto frolle, perduta avendo ogni fermezza.

135. Apparisce quindi che infra tutt' i rimedj della Chirurgia niuno ve n'ha, di cui si debba molto far conto nella cura della Rachitide; niuno di essi essendo atto a fars' incontro direttamente alla cagione, che la produce.

136. Non debbo però trascurar di parlare de' serviziali, che quantunque da molti non siano considerati, non poco però possono valere nella Rachitide, ajutando i purgativi a portar fuori del corpo la nocevole acidità negl' intestini raccolta. Il replicato uso di essi, specialmente se i bambini altri medicamenti rifiutano, può apportare

molta utilità, quando si avverta di non comporli col latte, come altramenti si costuma, ciò che potrebbe la guasta materia accrescere e fomentare, ma con manna, mele, zucchero, o altro legger solutivo, o ben anche con semplice brodo salato con dentro un rosso d'uovo sbattuto.

137. Or venendo finalmente a parlare de' rimedj tolti dalla Farmacia, questi in tanto numero, e di sì varia natura vengono dagli Scrittori proposti che troppo avressimo a fare se volessimo numerarli tutti, non che esaminare quanto convengano. Parleremo solamente del decotto di sal saparigha, del riobarbaro, dell' ente di Venere, del calibe, del latte, e di qualche altro, i quali sono stati da' Pratici adottati come i migliori e i più efficaci.

138. La salsapariglia è un rimedio proposto dal Glissonio nella Rachitide (1), e dagli altri Scrittori molto commendato. Fra tutti però in questi ultimi tempi il Benevoli si è sforzato di persuaderci della sua utilità ed efficacia (2). Come un tempo stimavasi questa radice per un vero rimedio del morbo Gallico, io credo che siano venuti i Medici ad usarla da principio nella Rachitide, persuasi che questa col morbo Gallico

co

(1) De Rachit. cap. 31.
(2) Dissertazioni tre, e Osserv. ec.

co avesse molta correlazione e parentella. Al dì d' oggi però il decotto di salsapariglia comunemente s' usa da' Pratici in quasi tutt' i morbi cronici. Se non che dopo che con lunga esperienza s' è trovato inutile a superare il morbo Gallico, e dopo che con chimici tentativi s' è trovato questa radice contenere principj di pochissima attività (1), impossibili anche a slegarsi mediante la sola infusione o bollitura nell' acqua, molti cominciano a dubitare della virtù sua; e i più accorti sospettano che quegli effetti buoni che in parecchie malattie pur chiaro si scorgono, dipendano più tosto dagli altri rimedj che si sogliono a quella accoppiare, o ben anche dalla natura stessa del male, che di per se a cessar viene fra lo spazio lunghissimo di quel tempo, per cui cotale rimedio si costuma adoperare. Che se pur fosse vero che avesse la salsapariglia quella virtù di muovere i sudori, che viene ad essa attribuita, per le ragioni sopraddette sarebbe sempre più da rifiutarsi per la cura della Rachitide, dove la materia del morbo per altra via conviene evacuare.

139. Il riobarbaro oltre alla nota virtù di muovere il ventre, quella avendo di muovere l' urine, di ripurgare il sangue, di levare le ostruzio-

(1) Vid. Cartheuser, Fund. mat. Medic. sect. 13. cap. 7.

zioni, e rinvigorire le fibre, viene ad essere un ottimo rimedio in parecchie malattie. Segnatamente però dagli Scrittori è commendato ne' morbi de' fantolini (1), per avere oltre a queste una facoltà di fars' incontro alle acide pituitose materie dello stomaco, che da un' imperfetta digestione provengono (2). Perciò molto conviene nella stessa Rachitide, che da queste materie trae l' origine; valendo il riobarbaro non solo a risolvere le dure masse, e a purgarle dal ventre; ma col penetrare ancora dentro le vene, da' canali ov' è inzeppata la nemica materia, seco fuori la trae per l' ampie vie dell' urina, lasciando nelle fibre maggior forza e vigore per resistere ad una nuova raccolta.

140. Maggiori lodi si danno per la cura della Rachitide all' ente di Venere, che al riobarbaro. Io parlo dell' ente di Venere inventato dal famoso Roberto Boile, che si ricava dalla sublimazione del vitriolo e del sale armoniaco (3). Dic' egli nel suo libro, che ha per titolo *Considera-*

---

(1) *Nullum omnium medicamentorum purgantium novi magis accommodum ætati puerili, magisque ex se innocuum, notissimo atque usitatissimo Rhabarbaro.* Harris, de morb. acut. infant. pag. 60.

(2) *Vires eximias exerit in cruditate ventriculi acido-pituitosa.* Cartheuser, Fund. mat. med. sect. 10. cap. 3.

(3) *Præparatio Entis Veneris paucis hæc est: Recipe Vitriolum*

derazioni sull' utilità della Filosofia sperimentale (ch' egli scrisse parte nell' anno 1663., parte nel 1671.) che riprovando in varie malattie questo nuovo genere di medicamento si è in fine accorto aver esso una somma efficacia in curare la Rachitide; e che avendone data buona quantità a varj Medici, onde replicassero le prove, tutti lo hanno trovato molto utile, talmentechè moltissime si contavano le guarigioni, ne' casi ancora più disperati (1). Quindi egli, a cui più la publica utilità stava a cuore, che il proprio guadagno, è venuto a palesarne la composizione: nè l'averla publicata servì già a scemare il credito a sì fat-

lum bonum Dantiscanum [*aut hujus defectu Hungaricum*, *vel Goslariense*] & *calcina*, *donec calx colorem rufum*, *aut purpureum obtineat* : *dein aquæ fervescentis*, *vel saltem calidæ affusione exacte dulcifica* : *hinc a partibus salsis quantum fieri potest liberatum*, *penitus exicca* : *postea in mortario contundendo*, *vel modo quocunque alio exquisitissime cum sale Armoniaco puro probissime pulverizato*, *ejusdem ponderis*, *commisce*. *Mixturam hanc in Retorta vitrea*, *ad tertiam saltem partem impleta*, *sublima in arena per ignem gradibus auctum*, *per decem aut per duodecim horas*; *quibus præterlapsis ignis augeatur*, *donec si fieri potest fundum Retortæ igneo calore rubescat*. *Sublimatum exime* : *Ubi vero* [*quod ingredientibus non exactissime commixtis ut plurimum accidere solet*] *non fuerit coloris egregie flavi*, *sed pallidi*, *secunda vice cum residuo*, *exactiusque commixtum*, *semel denuo sublimari potest*. *Flavum etiam seu rubicundum sublimatum*, *non quidem a capite mortuo*, *sed per se ipsum bis rectificare tibi licet*. Boyle de utilit. Philos. experim. exerc. 5. §. 4.

(1) Boyle loc. citat.

fatto rimedio, come d'ordinario avvenir suole; che anzi da quel tempo fino al dì d'oggi, son quasi cento anni passati, da tutti è tenuto per un medicamento molto efficace in risanare la Rachitide. Fra tanti Scrittori però che approvano l'ente di Venere nella cura della Rachitide, pochi se ne trovano che abbiano determinato il suo modo di operare, e quasi tutti il mettono nel novero degli *Specifici*, val a dire de' rimedj de' quali è noto il valore, ma non è conosciuto per qual modo operino dentro del corpo la guarigione de' mali. Il Boeravio attribuì allo stesso Boile l'aver pensato che guarisca la Rachitide in quanto che pecca in essa una grande debilità di fibra, mettendo forza e vigore (1). Ma questo certamente non scrisse il Boile, il quale anzi apertamente si mostra di non aver conosciuto nè determinato il modo di operare dell' ente di Venere, perch' egli pure il ripone fra gli *Specifici*. Egli dunque medesimo il Boeravio si de' conoscere l' autore di tale pensamento, il quale in fatti cotale debilità di fibra riconosce per cagione della Rachitide; che in altro miglior modo non si può risanare, che con un rimedio astrin-

[1] *Boyleus ingentes de hoc remedio effectus pollicetur ad morbos qui a nimia debilitate staminum solidorum in hominibus, ut in Rachitide, similibus. Facitque ibi multum.* Boer. oper. chem. parte 3. proc. 207.

astringente e corroborante. Ed affinchè meglio s'intendesse come l'ente di Venere virtù abbia di corroborare le fibre, si sforza di far riflettere che adoperandosi nella preparazione dell'ente di Venere non già il vetriol ceruleo, ma d'altra specie, venga perciò a prevalere in esso il ferro, di cui è nota la virtù di corroborare le fibre, e non già il rame; e che quindi a miglior ragione si dovria chiamare questo composto ente di Marte, e non di Venere (1).

141. Io credo però che poco giovi decidere tal quistione, avendo noi fortissimi motivi che ci dimostrano chiaramente valere contro la Rachitide l'ente di Venere non già per la porzione di ferro o di rame che seco porta, ma sì bene per l'altra maggiore e più palese de' fiori del sale armoniaco. Questi motivi sono in primo luogo la grandissima efficacia in risanare la Rachitide, che si sperimenta ne' semplici fiori del sale armoniaco: in secondo luogo la poca efficacia del ferro, quantunque in maggiori dosi adoperato.

142. Facil cosa ora rimane il vedere come sia un rimedio così valevole contro la Rachitide l'ente di Venere; mentre costando esso di particelle nella replicata sublimazione rese alcaliche,

Q som-

(1) Boer. Oper. Chem. par. 3. proc. 207.

ſommamente penetranti ed attive, un rimedio viene ad eſſere che dirittamente ſi oppone alla cagione di tal morbo, e a tutte le propoſte indicazioni ſuppliſce, in quanto che con la ſua ſottigliezza e penetrabilità ſcompone e diſcioglie le dure maſſe di latte quagliato: con la ſua alcaleſcenza ne corregge l'acidità, e co' ſuoi ſalini ſtimoli ne ajuta l'uſcita dal corpo: effetti tanto maggiori in quanto che non ſolo ſi fermano nel canale degli alimenti, come molti altri rimedj fanno, ma oltre ſi ſtendono ſin dentro le vene, a diſtaſare i piccioli grumi intrigati ne' canali, a diſciorli, e a promoverne l' eſito per la via dell' urina. Ed oltre a ciò in qualche modo una nuova raccolta di umori corrotti s' impediſce, per le ſottili particelle metalliche, che apportando vigor alle fibre, accreſcono i vitali moti, e contribuiſcono a più perfette cozioni; ond' è un rimedio molto più efficace, di quanto ſiano i ſemplici fiori di ſale armoniaco, che tale virtù non hanno.

143. Che ſe la vera efficacia dell' ente di Venere foſſe ripoſta nelle particelle del ferro, le altre preparazioni di eſſo ſi dovrebbono ſperimentare utili nella Rachitide più di quanto ſi ſperimentano; molto più che in maggiori doſi ſi può prendere altramenti preparato, quand'è ſcarſiſſima quella porzione che nelle uſate doſi dell' ente

ente di Venere, si viene a prendere. Molte storie di fanciullini ammalati di Rachitide si trovano descritte nell' opera del Benevoli (1), ne' più de' quali l'acciajo si è sperimentato disutile, in qualcuno manifestamente dannoso. Il Gockelio questo pure ha osservato: anzi egli passa ad insegnare con precisione, che solo conviene qualora la Rachitide con altri più opportuni mezzi si è per la maggior parte superata (2). E questo è un insegnamento molto giovevole se parlisi di medicamenti, che molta porzione di ferro contengono; perchè per essi si viene ad impedire l'espurgazione della nemica materia: ma se i più convenienti purgativi si adoprino, e nel tempo medesimo che del corpo si caccia l'agrezza predominante, un qualche leggerissimo marziato rimedio si adoperi, quale abbiamo nell' ente di Venere, dallo stesso principio del morbo con questa cauzione può divenir giovevole il ferro, dando vigore a' canali, che di tratto in tratto si vanno per altri rimedj sollevando del molesto peso.

144. Ma come può stare, dirà taluno, che l'

(1) Dissertazioni tre, e Osserv. ec.

(2) *Postquam malum maxima ex parte sublatum est, pro roborandis visceribus internis, & artubus externis, blanda martialia his quoque addi & interponi possunt.* Gockel. Dissert.

acciajo molto non convenga nella Rachitide, se in essa è palese una flossezza nelle fibre di tutto il corpo, e in quello trovasi una virtù manifesta di rinvigorire le fibre? La ragione di ciò è chiara, se si rifletta a quanto altrove abbiamo dimostrato (1), che la lassezza nella Rachitide, è un puro effetto proveniente dalla scarsezza del chilo che difficilmente penetra nelle vene, essendone turati e compressi i canali. A questa povertà di nutrimento non viene a supplire il ferro, poichè i minerali non sono materie atte a tornare in chilo e nutrire il corpo, e per ogni modo sono esclusi dal novero degli alimenti, di cui vivono gli animali. Bisogna dunque badar bene alle cagioni della flossezza di fibra, prima di ricorrere indifferentemente a'rimedj acciajati, mentre se questi talvolta possono giovare a togliere questo vizio, altra volta possono accrescerlo, coll'accrescerne la sua cagione. Come veggiamo altresì nel ferro due contrarie virtù di aprire e serrare, le quali propriamente in esso non stanno, ma nelle varie disposizioni del corpo, e nelle differenti cagioni delle malattie. In se il ferro propriamente non ha altra virtù, che di serrare e corroborare le fibre (2), ma que-

(1) Vedi num. 73.
(2) Vid. Cartheus. Fund. mat. med. sect. 16. cap. 6.

questo stesso serrare e corroborare, se l' umore rattenuto ne' canali sia mobile, e siane aperta l' uscita, divien aprire per accidente, come a stringere con la mano una spugna bagnata, si viene l'acqua a spandere, anzichè a ritenere.

145. Più ragionevole è ciò che dice il Boeravio circa i fiori di sale armoniaco marziati, i quali assicura che hanno virtù eguale all' ente di Venere in risanare la Rachitide (1). Non ho io veramente di essi fatto prova alcuna, per cui mi possa assicurare che tale efficacia posseggano; niente di meno se in materia di efficacia di medicamenti hanno qualche luogo le conghietture, essendo essi un composto di sale armoniaco, e di ferro, qual'è appunto l' ente di Venere, comunque varia sia la loro preparazione, si de' credere che in virtù non siano molto discrepanti e diversi. E dove non abbiasi pronto l' ente di Venere, a questo con sicurezza si possono quelli sostituire più tosto che ogn' altro medicamento.

146. L' ente di Venere adunque e il riobarbaro sono i due più efficaci rimedj contro la Rachitide, che fino ad oggi sian noti. Come la Rachitide è un morbo, la di cui cagione è in tutto il corpo diffusa, e perciò molto ostinato e dif-

(1) *Flores hi habent vires fere easdem, quas in Ente Veneris dicto Boyleus laudaverat*. Boer. oper. chem. parte 2. proc. 169.

difficile a vincersi, comunque di per se questi rimedj amendue a molti bisogni possano supplire, niente di meno l'uno senza dell'altro a grave stento può compierne la curagione: ciò che facilmente mi è sempre riuscito di ottenere con le dovute cautelle l'uno all'altro accoppiandoli, anche ne' casi più disperati. Non ho ancor trovata Rachitide così inoltrata e veemente, che più presto o tardi al replicato uso di questi due rimedj non sia finalmente venuta a cedere. Quindi è che ad altri rimedj non mi sono appigliato giammai, avendo questi trovati possedere quelle tre doti, che indarno per lo più negli altri rimedj si desiderano, di curare con prestezza, con sicurezza, e senza molestia (1).

147. In due sole Rachitidi io mi sono partito dall' usato costume, sperimentando un altro genere di medicamento, dagli Autori per quest' uopo non ricordato, per assicurarmi vie più della proposta cagion della Rachitide. Quest' è il sapon Veniziano; che com' è noto, componesi di un' acqua resa acre e piccante per la giunta della calce viva e della cenere di certe piante, bollita lungamente con determinata quantità di olio comune, sino a formarsene una massa ferma e con-

(1) *Asclepiades officium esse Medici dicit, ut tuto, ut celeriter, ut jucunde curet.* Celsus lib. 3. cap. 4.

e consistente (1). Contiene dunque il sapone un sale alcalico sommamente attivo, il di cui uso si rende sicuro e cauto perchè inviluppata con l'olio, a poco a poco si va slegando la sua attività, che tutta in un tratto applicata verria a rodere e brugiare. Vien per ciò da tutti gli Scrittori riputato il sapone per un rimedio disciogliente universale (2), e assorbente dell' acido, la di cui virtù stendesi a scomporre le stesse dure masse di latte quagliato, che a molti altri medicamenti resistono. Quest' è il motivo che per assicurarmi se la Rachitide da un' acidità proveniente dal latte avesse origine, come per molti motivi io era persuaso, del sapone ho voluto far prova; perchè se questo rimedio avesse apportato manifesto giovamento, non sarebbe rimasto luogo a dubitare, che tale non fosse la cagion della Rachitide. L'ho fatto dunque prendere alla quantità di un osso di ciliegia ogni mattina, a due fanciullini molto stenuati dalla Rachitide, i quali non erano prima stati medicati con verun altro appropriato rimedio; ed osservatone in poche settimane un notabile giovamento, senza che alcun tristo effetto ne sopraggiugnesse, ho fatto che se ne prolungasse l' uso per

[1] Vid. Ramazzini de morb. Artific. suppl. cap. 12.
[2] Vid. Boer. præl. §. 99. §. 913. §. 1169. &c.

per più mesi, finchè amendue hanno una perfetta sanità acquistata.

148. Confrontando però l'efficacia del sapone nella cura della Rachitide, con quella del riobarbaro unito all' ente di Venere, ho facilmente conosciuto nell'uso di questi due più presto compiersene la curagione, di quello che col sapone solamente: avendo osservato seguire all' uso di questi un più copioso espurgo di guaste materie per la via dell'urine e del ventre. Quest' è il motivo ch' io mi sono appigliato sempre all' ente di Venere, ed al riobarbaro. Forse accrescendo del sapone la dose, si verrebbe ad ottenere una guarigion più sollecita e pronta; o ben anche valendosi di sopra più di tratto in tratto del riobarbaro; ma io stimo superfluo ridursi a simili prove forse del tutto non sicure, quand' abbiasi in pronto un metodo di cura del tutto efficace e sicuro. Molto più che aver deesi riguardo alla stranezza de' fantolini, che ostinatamente rifiutano i medicamenti, se sono in dosi maggiori, o troppo a lungo si debbano usare; ed oltre a ciò dalle stesse lor madri difficilmente s'ottiene, che lor porgano ad ingollare il sapone, che volgarmente non si riconosce per medicamento, ma per un corrodente, al solo uso di mondare i panni destinato.

149. In due modi io soglio usare il riobarbaro

baro e l' ente di Venere nella Rachitide. Nel primo io fo prendere cinque grani, più o meno a misura dell' età o veemenza del male, di ente di Venere, e questi ogni giorno per quindici giorni di seguito, frapponendo però ogni quarto giorno una egual dose di riobarbaro. Passati altri quindici giorni senza medicine, ne fo ripigliare l'uso per altrettanto di tempo; per così fare la terza volta. Queste tre dosi sogliono bastare a compier la cura della Rachitide, se sia mite, com'è d' ordinario; altrimenti bisogna passare alla quarta e quinta dose, e più oltre ancora se sia d' uopo. L' altro modo è quello di unire insieme l' ente di Venere e il riobarbaro, in modo però che quello in quantità due o tre volte questo sormonti, e col metodo stesso farne uso.

150. Il Boile prescrive l' ente di Venere da prendersi in acqua stillata, o in vino, e più tosto di sera che di mattina (1), ma io ho trovato più agevole il farlo prendere dentro la pappa nascosto; nè mai ho avuto riguardo che di sera o di mattina sia preso. Gli effetti sono stati egualmente buoni sì nell' uno che nell' altro de' modi accennati; poichè in amendue è seguita sempre una copiosa purgazione per secesso e

[1] De util. Phil. exp. exerc. 5. §. 15.

per urine di materie guaste e corrotte; per cui in pochi giorni si è abbassato il ventre, prendendo forza e nutrizione il corpo, e tutt'i sintomi alleggerendosi, hanno gl' infermi acquistata la desiderata salute.

151. Ma com'è, si dirà, che l'ente di Venere e il riobarbaro sono rimedj usitatissimi nella Rachitide, e non pertanto i Medici non hanno per essi ottenute quelle maravigliose guarigioni che qui si millantano, talmente che non si reputi tuttavia un male difficile e pertinace la Rachitide, e non si seguiti a rintracciare nuovi rimedj e nuovi metodi, che sian più efficaci de' conosciuti? Questa obbiezione è in vero così formidabile, che io a me stesso in fatti non crederei, se non avessi fortissime ragioni da veder chiaro perchè a tutti non siano riuscite così felici le cure, quantunque un medesimo medicamento abbiano adoperato nell' istesso grado di male. Molte son queste ragioni: Primo perchè non avranno essi adoperati soli questi due rimedj, ma molti altri con essi, che la loro virtù possono infermare. Secondo perchè non gli avranno adoperati in un tempo medesimo amendue unitamente, o interpolatamente. In terzo luogo perchè non gli avranno adoperati per un tempo dovuto e conveniente. Finalmente perchè avranno avuto ricorso ad una dieta più tosto valevo-

le

le ad accrescere il male che a distruggerlo. Che tale sia la pratica de' Medici nel curare la Rachitide è facile il rilevarlo da' loro libri, ove ne parlano, trovandosi descritta una quantità grandissima di varj medicamenti da adoperarsi, de' quali se una sola centesima parte se ne adoperasse non rimarrebbe luogo a far quell'uso dell'ente di Venere e del riobarbaro, che più conviene. Il più discreto Scrittore in questa parte, ed amico di pochi e semplici medicamenti è il Benevoli (1): Scriv'egli in favore dell'ente di Venere, ed usò talvolta la purga; ma in molte storie di Rachitici non si legge che battesse saldo nell'uso di quello con insieme ripurgare il corpo. Ciò però che più ritarda l'azione di questi rimedj si è l'inosservato disordine di usare il latte, aggiugnendosi per esso esca al foco, e materia alla materia ch'è cagion della Rachitide. Il dimagramento familiare a' Rachitici fa cadere in errore i Medici, che altra miglior via non conoscendo di riparare a questo male che con usare il latte, non solo come alimento il permettono a' bambini che ancora allattano, ma come ottimo medicamento il suggeriscono a' Rachitici di maggior età, che ne aveano tralasciato l'uso. E quest'è certamente un grande im-

---

[1] Dissertazioni tre, e Osserv.

pedimento ad una presta guarigione, per le ragioni che altrove abbiamo accennate (1); quando all' incontro ajuta grandemente la virtù de' rimedj proposti un altro genere di cibo tolto dalle carni, dalle uova, da' pesci; il quale di sua natura inclinando a vestirsi di qualità opposte all'acidità, cui inclina il latte, in esso parimenti trovasi un salutevole medicamento.

152. Io so che talvolta nel tramutare il latte si è trovato buon rimedio nella Rachitide: ma non bisogna lasciarsi sedurre da queste utilità, e pensare che in que' casi il nuovo latte per se abbia adotto medicina, facendos' incontro alla cagione del morbo; mentr' è più ragionevole il credere che ancor forte la natura sia giunta a superare il morbo, tolto l' ostacolo di un latte grosso e difficile a digerirsi, che si è tramutato in un altro più tenue e meno inclinato a soffermarsi nello stomaco, e a corrompersi.

153. Molti Medici son di parere che convenga nella Rachitide il muovere ed esercitare il corpo. E' chiaro che ciò potrebbe non poco giovare a dar vigore alle fibre, e moto agli umori grossi che dentro ai visceri e alle giandole ristagnano, e per conseguenza a distruggere l'acidità predominante. Ma qui fa d' uopo riflet-

(1) Vedi num. 126.

flettere che nella fatica che le offa ne' movimenti del corpo vengono a fofferire, non può a meno che vie più non patifcano e fi pieghino (1); accrefcendofi in quefto modo quel vizio, che poi con medicamenti non rimarrà luogo a togliere, per rifanarne un altro, che coi medicamenti facilmente fi cura. Ho io quindi anzi fempre mai vietato a' Rachitici ogni forzato movimento; e principalmente lo ftarfene ritti in piedi e'l camminare; e con ciò tanto è lungi che alcun danno fia loro avvenuto, che anzi nel tempo medefimo che l'ufo de' prefcritti medicamenti distruggeva la trifta cagione del loro male, nella quiete del corpo, prontamente le offa contraffatte acquiftavano la dovuta loro forma e figura. Queft' è il motivo che qualora fon grandicelli i fanciullini, e portano ancora nell'offa viziate i fegni della patita Rachitide, fa meftieri munirli con forti gamberuoli e altri foftegni, ac-

(1) Lo notò anche il Platnero: *Propter fummam omnium membrorum teneritudinem, & ligamentorum, quibus articuli comprehenduntur, naturalem imbecillitatem, mollioremque offium in appendicibus fuis commiffuram, facile diftortiones, membrorumque deformitates, fiunt, dum aliqua vel repentina, vel continuata per tempus corpufculi motione, ejufque fæpius in latus quoddam facta inclinatione, ligamenta infirmantur, officula, horumque appendices cartilagineæ, preffæ, vel paululum emotæ, inæqualiter increfcunt, & membra ex altera parte depreffa, ex altera extantiora fiunt. Hoc frequentius in fpina incidere, experientia cognitum eft.* Opufc. tom. 1. differt. 4.

acciocchè ne' varj moti del corpo, che più non giova nè si può tenere in quiete, maggiormente non si sfigurino le ossa; tanto è lungi che il moto giovi a raddrizzarle.

154. Altri in fine nella Rachitide pensano che molto convenga usare in vece di lino camicie di lana (1). Così una volta usavano i Medici di medicare i tabidi di qualunque genere, prima ancora che noto fosse il nome di Rachitide (2). Si può a loro questo errore condonare, perchè dal loro modo di filosofare, erano condotti a credere che difeso il corpo dall' aria con tali vestimenti, si venisse quindi ad impedire l' esalazione delle parti più sottili del sangue, e degli spiriti vitali, de' quali tanto abbisogna il corpo de' tabidi stenuato e smunto. Ma poichè oggi è noto per varie osservazioni e sperimenti che il corpo men dell' usato vestito, meno traspira, e che il tenerlo ben vestito e difeso dall' aria serve molto ad accrescere la traspirazione; non si può a' moderni Medici condonare

(1) Boerahave, Aph. de cogn. & cur. morb. 1489. Benevoli, Dissertazioni tre, e Osserv.

(2) *Marcidis & extenuatis vice indusiarum lintearum, quæ proxime cutem tangunt, admoveantur panna Wallica lanea molliora, contexturæ purissimæ, Anglice Flannin dicta, nec sæpius removeantur: hoc modo halitus sanguinei seu spiritus retinentur, & ab aere minus sollicitati haud depeculantur.* Bennet, Theatr. Tabid. p. 127.

re l'errore, di seguire in questo luogo le dottrine degli Antichi, facendo che i Rachitici portino camicie di lana, ne' quali pur credono che una troppa esalazione di umori sia nocevole.

155. Dopochè adunque nella Rachitide s'è fatto un conveniente uso del riobarbaro e dell' ente di Venere, e nel tempo medesimo si è fuggito l'uso del latte, e tenuto in quiete il corpo, poco altro rimane a fare a' Medici per ottenerne la guarigione più sicura e sollecita. Mentre con questi soli rimedj, e con sì pochi riguardi l'ostruzione del ventre, la diarrea, la magrezza, le strume, e tutti gli altri sintomi che la Rachitide accompagnano, a misura che si va sterminando dal corpo la predominante agrezza, vengono a togliersi; rimanendo solo il bisogno di qualche speciale ajuto alla Tisichezza, ai vizj dell'ossa, e all'Idropisia, che si fossero aggiunti; i quali morbi comunque negli adulti passino per insanabili, niente di meno nella tenera età, col benefizio del crescere del corpo, e di qualche medicamento opportuno si possono debellare, allorchè s'abbiamo tolti i vizj primieri, e sia restituita agli umori la dovuta temperie (1).

156.

(1) Parlando de' vizj dell' ossa, così scrive il Platnero: *Compertum est has deformitates in Rhachiticis pueris non parum emendari, dum decrescente per ætatem morbo, succus laudabilis, & satis virium corporibus redit, hæcque lætius increscunt*. Opusc. tom. 1. diss. 4.

156. La Tisichezza, risolte che siano le ostruzioni delle giandole con i prescritti medicamenti, presto verrà a togliersi, se troppo essendo inoltrata non abbia ancor fatta molto mala impression nel polmone. Basterà aggiungere alcun rimedio espettorante e pettorale, e quindi alcun rimedio blandamente corroborante e balsamico; tolti principalmente dal mele e dalla trementina.

157. A togliere le stravaganti piegature dell' ossa gioverà indagare a quel disordine che n' è cagione, e far quindi che sia levato. Sarà facile il rilevare qual sia, se si badi al modo di esercitare il corpo che più hanno in costume i bambini, al modo del loro giacere, o camminare, alla natura de' loro consueti giochi, e al modo in fine con cui son sostenuti fra le braccia delle nutrici, e da esse trattati e maneggiati.

158. Alla piegatura della spina nella Rachitide molto contribuisce il pesante capo che la comprime; e quindi per quanto si può conviene proibire a' fantolini il tenere eretto il corpo, costringendoli ad una giacitura orizzontale. Talvolta nasce per colpa della nutrice che da una sola mammella lo allatta, o da una medesima parte sempre il tien fra le braccia, onde il corpo pendendo sempre da un lato stranamente si piega: e questi disordini parimenti si deono impedire.

159. La maggior piegatura nella Rachitide, trovasi nell'ossa delle gambe, e questo addiviene pel grosso capo, e pel ventre pieno che pesano oltre modo sopra le debili gambe. Questo vizio s' impedisce del tutto se si stanno sedenti i bambini, o giacciono coricati nel letto; finchè sian tolte le ostruzioni del ventre, e con la sanità abbiano acquistato vigore le membra; e colla cresciuta età maggior fermezza le ossa (1).

160. Alcuni pensano che molto siano utili le fregagioni a raddrizzare le ossa curvate, se si facciano nella cava lor parte; ma questo, o nella cava facciasi o nell' opposita parte, è vano; com' è disutile a questo fine applicare le artifiziose macchine da' Chirurgi inventate; che anzi queste, come ben nota il Platnero (2), quanto

---

(1) Questo stesso insegna l' Eistero essere il miglior modo di preservare i bambini specialmente Rachitici dal farsi storti nelle gambe e ne' piedi: *Certissima eademque mitissima præservandi ratio in eo posita est, ut infantes teneriores, vel alias & speciatim ob Rachitidem huic vitio opportuni, a justo maturiori & frequentiori statione atque ingressione solerter detineantur*. Chir. part. 2. sect. 5. cap. 177.

(2) *Ut vanum vero & noxium, imo ut perniciosissimum repudiamus illum morem, quo non raro multiloquæ & veneficæ anus, rudes agrestesque opiliones, lucripetæ seplasiarii, ignorantissimi barbitonsores, & id quod turpe dictu, crudelissimi carnifices, in curandis his corporis vitiis utuntur. Illi enim miseros pueros thoracibus duris, rigidis, ferreisque includunt,*

di più forza hanno, più sono dannose, nuovi mali e peggiori suscitando, senza levare quel che si cerca di togliere. Convien solo usare qualche busto non troppo rigido e duro, e portar gamberuoli; non già a fine di raddrizzar la spina e le gambe, perchè quest'è sol opera della natura, che nel tempo che il corpo cresce ne emenda i disordini, ma a solo fine d' impedire una maggior piegatura in quel tempo che il corpo non si può tener fermo e disteso in una orizzontale giacitura.

161. Più difficile si è adattare rimedio alle Spine ventose: quindi è necessario conoscer bene l'ordine del loro ingenerarsi, per essere solleciti ad applicare medicina al loro primo cominciamento. Il migliore e forse l' unico segno per conoscere questo male fin dalla sua prima origine, è un certo doloruzzo che dicono gl'infermi di sentire di continuo dentro la sostanza delle ossa, per lo più delle mani e de' piedi, il quale nel calore del letto si fa più grave e molesto. Cresce questo dolore di giorno in giorno sempre più, fino a farsi intollerabile, benchè al toccare la dolente parte non cresca, nè veggasi in

dunt, quo ea quæ e sede sua cesserunt, valentius premantur. In ea enim opinione versatur illud vesanum stupidumque hominum genus, valida compressione repelli ista debere, & quasi deleri. Opusc. tom. 1. diss. 4.

in quel sito la pelle sollevata in tumore nè infiammata. Per fine o cessa d' improvviso il dolore, e allora trovasi nato un tumore in cui se venga agitato ondeggia il guasto umore raccolto; e con impeto esce fuori copioso e fetido, se la via se ne apra; o dura fisso, e si propaga alle carni vicine, producendovi gonfiamento; il quale anche qualche volta proviene dall'osso stesso di sotto enfiato e cresciuto. Aperto, qualunque sia questo tumore, scorgesi l'osso fin dentro al midollo guastato e corrotto.

162. Al primo manifestarsi di questo male, niente cessando dall' usare i medicamenti contro la Rachitide ordinati, da' quali anzi il più forte rimedio si de' aspettare, convien tosto con più speciali ajuti fars' incontro al suo progresso, prima che le ossa troppo patiscano. A questo fine bisogna fare che i fantolini quanto più possono bevano copiose decozioni del legno santo, e di altre piante aromatiche e spiritose, fregando la parte addolorata con panni caldi imbevuti del fumo degli aromi, con farvi anche sopra delle fomente con le stesse decozioni delle piante e radici aromatiche.

163. Che se vani riescono questi ajuti, non valendo in tempo opportuno a smuovere l'umore maligno; e già si conosca essere l' osso troppo offeso e danneggiato, senza perder tempo di

molto, fa mestieri ricorrere all'operazion Chirurgica, coll' aprire una larga e profonda piaga, che dia esito al nocevole umore, e permetta facile l'adito all' applicazione di quegli ajuti, che i Chirurgi insegnano essere necessarj a procurare la separazione della porzione guasta dell' osso dal restante ch' è sano; onde poi la ferita si venga a riempiere di nuova carne, e a cicatrizzare.

164. Quanto all'Idropisia, che sopravviene talvolta alla Rachitide, se raccolte sono le acque dentro all'addomine, o nella cassa del petto, è di facile curagione, tolti essendo gl' ingrossamenti delle giandole con i rimedj stessi proposti nella Rachitide; mentre ne' fantolini facilmente s' imbevono gli umori spanti, e si riportano in giro, e per la via del ventre o delle urine si mandan fuori. Ma se raccolgonsi dentro al capo gli umori, e facciano l'Idrocefalo, questo è di più difficile curagione, mentre trovandosi per lo più raccolti gli umori dentro a' ventricoli del cerebro, non così facilmente si assorbono, come in quelle parti dov' è vicino il peritoneo, o la pleura, o la dura madre, che son membrane dotate di molti vaselli assorbenti; ed oltre a ciò riconoscendo questo male per sua origine la viziata figura del petto, che schiaccia il polmone, e fa ridondare il sangue nel capo, non toglien-

gliendosi questo vizio col risanare della Rachitide, viene a mantenersi viva la sorgente dell'Idrocefalo.

165. I suoi segni, diligentemente osservati da M. Petit (1), sono leggeri convulsioni nella bocca e nelle palpebre; si mordono le labbra gl'infermi, raggrinzano i denti, si sfregano il naso come nelle affezioni verminose; hanno il ventre neghittoso, e sono svogliatissimi con assopimento: sono debili, tristi e pallidi; hanno l'occhio smorto, la pupilla dilatata, le suture separate. Le ossa si assottigliano, diventano molli, e di figura irregolare: il naso si tira indentro, la fronte s'innalza, sembra che gli occhi escano dalla testa, la quale diventa mostruosa e d'un peso insoffribile; crepa talvolta, e l'infermo muore poco dopo.

166. I Medici hanno tentato di vincere questo morbo con l'uso replicato degli emetici, e de' purganti più gagliardi, ma con esito non molto felice. Altri hanno messi in pratica i rimedj che muovon l'urine, adoperando nel tempo stesso fregagioni al capo, e decozioni di erbe spiritose aromatiche; ma questo pure non ha molto giovato. Quinci i Chirurgi son venuti a procurare col taglio l'uscita all'umore raccolto, ma

con

[1] Mem. de l'Acad. an. 1718.

con tanto danno, che poco dopo gl'infermi son morti; e più presto quanto in minor tempo si son scemate le acque. Quest'è il motivo che i più prudenti Medici tentano in questo morbo i più piacevoli medicamenti, abbandonando tutto l'affare alla natura, la quale come nota Ippocrate (1), apre talvolta strade impensate alla guarigione de' morbi.

[1] *Morborum naturæ medicatrices. Invenit natura sibi ipsi vias -- non edocta & nullo magistro usa ea quibus opus est facit.* Hip. Epid. lib. 6. sect. 5.



CA-

CAPO QUINTO.

Del modo di preservare i bambini dalla Rachitide.

167. 
Oche cose diremo circa il modo più spediente di preservare i figliolini dalla Rachitide, perciocchè da quanto abbiamo detto intorno alle cagioni di questo morbo, non oscuramente ciò parimenti si può dedurre. Riducesi dunque tutta questa opera alla scelta di una buona nutrice, al buon governo di essa, e de' bambini. Tutti convengono in dire che la migliore nutrice sopra tutte è la stessa madre. In fatti il latte di questa, se le altre circostanze siano eguali, debb' essere il più conveniente al bambino, perchè di eguale tempera con quegli umori di cui si è sempre nutrito dentro all' utero. Oltre a ciò quel naturale fortissimo amore, che subito dopo il parto nasce nelle donne verso la loro prole, fa veder chiaramente che sono indegne del nome e dell' uffizio di madre quelle, che rifiutano di allattare i proprj figliolini. Ad ogni modo però molte femmine si trovano sì male orga-

organizzate, che non è possibile che allattino; ed altre sono spesso cagionevoli, che ciò non sarebbe spediente alla sanità de' bambini; ne' quali casi è necessario il provederli di altra nutrice; molto più che le nobili femmine sono quasi sempre agitate da passioni d' animo, e quindi all' isterico Morbo e all' ipocondriaco facilissimamente sottoposte; dove nel languore universale dell' azioni del corpo si genera un latte troppo crudo e mal lavorato, che molto ritiene di acidità, e fa cader nella Rachitide.

168. Dovendosi dunque la nutrice eleggere, io credo che sia meglio rintracciarne una dentro la Città, che sia avvezza ad un vitto buono, e soglia mediocremente esercitare il corpo. Perciocchè le femmine del Contado, che use sono ad accoppiare ad un vitto rozzo faticosi esercizj del corpo, venendo ad incontrare in Città un cibo più nutritivo e allettante, tutte oziose sedendosi in picciole camere racchiuse, non può a meno che non s' infermino in un genere di vita sì stranamente mutato: e specialmente i loro stomachi s' aggravano, e la buona digestione si guasta, ed un chilo si genera ed un latte vizioso; molto più ancora, perchè hanno l' animo fra varj tristi pensieri agitato, nel desiderio di vedere i loro mariti, e la propria lor prole; e nel sentire continui rimproveri dalle nobili don-

ne,

ne, che non ſanno tollerare il troppo rozzo e incivile lor portamento.

169. Sopra tutto però convien oſſervare ſe ſia ſana di mente e di corpo la nutrice, quale e quanto latte generi nelle poppe. Non è fuor di ragione, o troppo ſcrupoloſa ricerca quella che ſi fa intorno alla ſanità di mente; mentre molte fra le donne hanno un ingegno alquanto ſtupido, e quaſi tutte troppo facilmente ſono inchinate all'ira, alla paura, all'amore, alla malinconia, e ad altre paſſioni; i quali vizj è comune opinione che col latte tramandino ne'bambini; e queſto è certo che in un genere di vita mal regolato dalla ragione, le azioni ſteſſe del corpo ſi alterano dal loro ſtato naturale, ed umori ſi lavorano ſtemperati e nocivi; che dar poſſono occaſion alla Rachitide, per eſſi viziato il latte delle nutrici.

170. A ſtabilire che una donna ſia ſana di corpo, non baſta la buona apparenza del colore del volto, e della nutrizione del corpo: Queſti ſono ſegni molto fallaci, potendo ſtare ſotto sì buon aſpetto mali grandiſſimi; e più ſpeſſo s'infermano le donne ben nutrite e rubiconde, che quelle le quali ſono più toſto pallide in volto, e di mezzana corpulentezza (1). Biſogna però oſ-

T ſer-

(1) Vide Baglivi, Prax. med. lib. 1. p. 73.

ſervare che queſt'abito di corpo ſia naturale alla donna, mentre ſe da uno ſtato di miglior nutrizione ad un mediocre ſia ridotta, è certo indizio di accoſtarſi eſſa ad uno ſtato di malattia. La chiarezza e vigor delle carni, l'aver facile il reſpiro, pronte le naturali eſpurgazioni, facile il ſonno, vigoroſo l'appetito, bianchi i denti, e niun triſto odore ſpiacevole tramandare, queſti ſono indizj di una perfetta ſanità; e i ſegni contrarj danno giuſto ſoſpetto di malattia. Sopra tutto però convien guardarſi dall'eleggere per nutrici quelle donne, che per natura moſtrano intorno agli occhj un cerchio livido e brutto; perchè queſto è un paleſe indizio di rilaſſazion di matrice o d'inteſtini, ciò che non può a meno di non diſturbare la digeſtione degli alimenti, e'l lavoro del latte.

171. Tutto queſto però non baſta a dichiarare una ſana nutrice; mentre ſotto sì buone apparenze ſpeſſo covano dentro all'ovaja antiche poſteme, o ben anche in altri viſceri; dove infetti gli umori, e'l latte che generano di peſſime qualità, gran danno in fine riſulta a'bambini. Si rilevano queſte infermità col badare alle urine, le quali in ſimili circoſtanze, a pena reſe ſi guaſtano, e moſtrano al fondo una materia biancaſtra tirante al rugginoſo. Oltre a ciò convien badare che ſia bene organizzata la nutrice;

aven-

avendo alcune grandiſſime le poppe, nelle quali ſcarſeggia il latte per eſſere dalla gran mole compreſſi i canaletti che 'l menano; altre avendole piccioliſſime, che una baſtante quantità non ne ſomminiſtrano; altre col capezzolo rattratto che non ſi può da' bambini colle gingive abbracciare: altre in fine da una ſola parte potendo allattare, dov'è pericolo che i bambini da un medeſimo lato ſempre piegati, divengano gobbi.

172. Il latte de' ſcorrere con facilità abbondante dalle poppe, de' avere un colore bianco tirante al cileſtro, un ſapore grato e dolce; e così niente di acrimonia, che meſſane una gocciola dentro l' occhio non riſcaldi nè irriti nè addolori; e per groſſezza debb' eſſer tale, che toltane una gocciola ſu l'unghia o s'un vetro, nè troppo vi ſtia attaccato, nè troppo ſcorra. Si de' mantener tale con la ſcelta de' cibi non troppo graſſi e nutritivi, ma tolti in parte dalle carni e dall'ova, e in parte da' vegetabili e da' peſci; concedendo talvolta alla nutrice il godere dell' aria aperta, e coſtringendola a qualche moderato eſercizio del corpo.

173. Un latte dotato di queſte qualità porto a' bambini da una ſana nutrice, li terrà lontani dall'incorrere nella Rachitide, quando loro non porgaſi in quantità troppo eccedente talmente che dagli ſtomachi venga a rifiutarſi, o in un'

ora del dì non convenevole. Perciocchè se troppo presto dopo il pasto porga la nutrice il latte a' bambini, ritenendo esso per le prime ore le qualità de' cibi ingollati, può riuscire d' aggravio allo stomaco, molto più s' è troppo dedita al bere; mentre i fantolini, che non possono tollerare facilmente il vapore del vino, di cui il latte ritiene per qualche ora le qualità, facilmente si vengono ad ubbriacare. Tre sole volte al dì solevano gli Antichi far allattare i bambini, col dar loro dopo un poco di mele (1), e rara era a que' tempi e poco osservata la Rachitide; or più si stima una nutrice quanto ingenera maggior copia di latte, e quanto più spesso dì e notte ne porge a' bambini, aggiungendosi talvolta allo straniero il latte materno, con pessimo disordine; onde non è maraviglia se sia così frequente a dì nostri la Rachitide; molto più che agli stessi principj di questo morbo con grande pregiudizio si cerca di porre rimedio con accrescere la quantità del latte; ch' è quanto dire con accrescerne la trista cagione. A questo disordine conviene ad ogni modo riparare; ed affinchè i frequenti clamori de' bambini non invitino le nutrici a troppo spesso allattarli, bisogna

[1] Vid. Æginet. lib. 1. cap. 5. Avicen. lib. 1. Fen. 3. doctr. 1. cap. 2.

gna cercare di toglierne la cagione, o col toglier loro di dosso prontamente i pannilini bagnati e bruttati che recan fastidio, o col ripurgare i loro stomachi dalle corruzioni del latte aggravati e dolenti con leggeri purgativi, o col sedare le loro veglie con olio di mandorle dolci, e talvolta ancora con leggerissimi oppiati.

174. Poco importa che il latte sia di nutrice che poco prima abbia partorito, o alcuni mesi addietro, quando ne abbia sufficiente quantità; perchè la sua grossezza maggiore o minore dalla scelta de' cibi più tosto, e dal vario esercizio del corpo dipende. Questo sì importa molto avvertire, che il bambino se a pena nato non succiò il latte della propria madre, prima di consegnarlo alla nutrice è bene che sia purgato dalle fecce intestinali con manna, o siroppo di cicoria con riobarbaro, onde meglio possa digerire il latte della nutrice; essendo il latte primiero di una facoltà purgativa a tal uopo dalla natura destinato.

175. Alcuni altri disordini occorrono spesso nel governo de' bambini: un de' quali è il costume di farli stare tutto dì sedendo con le parti inferiori nude nella seggettina forata. Alcuni hanno creduto che questa sia una delle cagioni più frequenti della Rachitide. Io pure ho osservato un somigliante male in un bambino, che

nu-

nudo del tutto lasciavasi su d' una culla all' aria libera più ore del dì. Forse per questa cagione intorpidite le fibre si minorano le azioni vitali che son fatte a distruggere la copia di acido che col chilo perviene alle vene, ond' esso ridonda negli umori, e dà origine alla Rachitide. A che altresì non poco può contribuire lo stringere troppo strettamente con fascie i bambini come suol farsi, dacchè oltre a' danni che patiscono le ossa specialmente delle clavicole, le quali si vengono in molti a piegare e curvar stranamente, si schiacciano e comprimono lo stomaco e gl' intestini, e la distribuzione dell' alimento e del chilo s' impedisce, e vien esso colla dimora a cadere in corruzione.

176. Molto pregiudiziale altresì è il costume delle nutrici, che con istravaganti vocaboli e finte larve metton paura ne' bambini che allattano. E si deono anche guardare di non esporli alla veduta di oggetti strani, perchè se addiviene che per ciò abbiano paura, non avendo maturo il senno o filosofia che gli ajuti, ritengon fisse le triste impressioni nel cerebro, con gravissimo danno della sanità: mentre quindi e i familiari scuotimenti nel sonno provengono, e impedito il corso dello spirito allo stomaco, si guastano le digestioni, e si dà occasione alla Rachitide. Quanto di forza debbano avere gli oggetti

getti esterni, se brutti sono o contraffatti, in alterare la fantasia de' teneri bambinelli, facilmente ricavar lo possiamo da quanto veggiamo tutto dì avvenire ne' cani; i quali con furore e tempesta escono addosso al poverello, e le gentili e colte persone piacevolmente accolgono ed accarezzano.

177. Come però la Rachitide è un male che non si genera tutto ad un tempo, ma a poco a poco si va lavorando ne' bambini, il più efficace modo di preservarli da esso è fars' incontro con rimedj convenienti al suo cominciamento, è toglierne la radice. Qualora però si veggono a venir meno di giorno in giorno, farsi più pigri e svogliati, avere il ventre alzato e indurito, e per troppo scorrimento di ventre intisichire, fa d' uopo tosto dar di piglio a leggeri purgativi che snidino l'agrezza che si va raccogliendo ne' loro stomachi, scemare la quantità del latte che succiano, tramutarlo in altro più tenue e sottile, ed altro alimento al latte frapporre, tolto principalmente dalle ova, da' pesci, e dal brodo di carni degli animali. Tutto ciò in somma, che in qualche modo può servire a impedire o scemare l'agrezza del latte, com'è l'unico mezzo a vincere la Rachitide già formata ed inoltrata, così è il mezzo efficacissimo a preservare da questo morbo i bambini, mentre, come abbiamo

di-

dimoſtrato, una predominante agrezza provenien-te dal latte corrotto, che gli ſtomachi loro in-gombra e ne guaſta gli umori, è l'unica e ve-ra cagion della Rachitide, e la principale ſor-gente di tutti quegl' innumerabili ſintomi, da' quali è corredata e contraſſegnata.

IL FINE.

INDICE.

I numeri si riferiscono a' paragrafi, non alle pagine.

COR-

OS-

la

FINE DELL' INDICE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Serafino Maria Maccarineli* Inquisitor Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intit. *Della cura de' bambini attaccati dalla Rachitide del Dottor Giovanni Verardo Zeviani MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo licenza a *Marco Moroni* Stampator *di Verona*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Febbrajo 1760.

[ANGELO CONTARINI Proc. Reform.

[BERNARDO NANI Reform.

[FRANCESCO MOROSINI S.° Cav. Proc. Reform.

Registrato in Libro a Carte 78. al Num. 177.

Giacomo Zuccato Segretario.